

בְּצֵלֶם
B'TSELEM
بتسيلم

WELCOME TO HELL



**Il sistema carcerario israeliano come
rete di campi di tortura**

Agosto 2024

Fummo portati a Megiddo. Quando siamo scesi dall'autobus,
un soldato ci ha detto: "Benvenuti all'inferno".

Dalla testimonianza di Fouad Hassan

45 anni, padre di cinque figli e residente a Qusrah nel distretto di Nablus, detenuto nella prigione di Megiddo

Foto di copertina: utilizzata ai sensi della sezione 27(a) della legge sul copyright.

In conformità con la legge israeliana che cerca di equiparare la ricezione di finanziamenti internazionali con la slealtà, si tenga presente che l'anno scorso più del 50% dei finanziamenti di B'Tselem provenivano da enti statali stranieri. Questi sono elencati sul sito web del Registro delle associazioni israeliano (e altrove). Comunque sia, rimaniamo fedeli allo smantellamento del regime di apartheid e di occupazione e alla protezione dei diritti umani.



WELCOME TO HELL

**Il sistema carcerario israeliano come
rete di campi di tortura**

Agosto 2024

Indice

introduzione	5
1. Contesto e metodologia	13
2. Il quadro normativo	17
3. Protocolli penitenziari	21
A. Sovrappopolazione e affollamento delle celle	26
B. Nessuna luce solare e nessuna aria da respirare	28
C. Appello e ricerche di cella	29
D. Negare l'accesso e il contatto con il mondo esterno	31
E. Restrizioni al culto religioso	39
F. Confisca di beni personali	41
G. Vivere nell'oscurità	42
4. Abusi fisici e psicologici	44
A. Violenza fisica e intimidazione	47
B. Privazione del sonno	53
C. Violenza durante i trasferimenti e i viaggi	55
D. Violenza sessuale	58
5. Privazione di condizioni di vita adeguate	62
A. Assenza e rifiuto di cure mediche	65
B. Privazione alimentare e fame	73
C. Igiene, interrompendo l'erogazione dell'acqua e del freddo	78
6. Keter – Forza di reazione iniziale del servizio carcerario israeliano (IRF)	82
7. Morti dietro le sbarre	89
8. Prigionieri palestinesi con cittadinanza israeliana	100
9. Conclusione	112

introduzione

Dal terribile attacco guidato da Hamas al sud di Israele il 7 ottobre 2023, sentiamo ogni giorno parlare di sempre più crimini e atrocità che sarebbero stati impensabili in un passato non troppo lontano. Decine di migliaia di civili uccisi, interi quartieri distrutti, oltre un milione di persone trasformate in rifugiati in un colpo solo, civili presi in ostaggio e tenuti come merce di scambio. In Cisgiordania la violenza dei coloni è in aumento, è in corso una massiccia espulsione delle comunità palestinesi e la violenza da parte delle forze armate israeliane è dilagante. Innumerevoli disastri causati dall'uomo che la mente non può tollerare e il cuore non può contenere. In questa tragica realtà, i meccanismi statali stanno subendo terrificanti cambiamenti sistemici, in un cinico sfruttamento della perdita, della paura e della vendetta che dilagano nel paese.

Questo rapporto riguarda il trattamento dei prigionieri palestinesi¹ e le condizioni disumane a cui sono sottoposti nelle carceri israeliane dal 7 ottobre.

B'Tselem ha raccolto le testimonianze di 55 palestinesi incarcerati nelle carceri e nei centri di detenzione israeliani durante questo periodo. Trenta dei testimoni sono residenti in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est; 21 sono residenti nella Striscia di Gaza; e quattro sono cittadini israeliani. Hanno parlato con B'Tselem dopo essere stati rilasciati dalla detenzione, la stragrande maggioranza di loro senza essere processati. Le loro testimonianze rivelano una politica istituzionale sistemica incentrata sul continuo abuso e tortura di tutti i prigionieri palestinesi. Ciò include frequenti atti di violenza grave e arbitraria; violenza sessuale; umiliazione e degrado; fame deliberata; condizioni antigieniche forzate; privazione del sonno; divieto e misure punitive per il culto religioso; confisca di tutti gli effetti personali e comunali; e negazione di cure mediche adeguate. Queste descrizioni compaiono più e più volte nelle testimonianze, con dettagli terrificanti e con somiglianze agghiaccianti. Le testimonianze dei prigionieri mettono a nudo i risultati di un processo affrettato in cui più di una dozzina di strutture carcerarie israeliane, sia militari che civili, sono state trasformate in una rete di campi dedicati agli abusi sui detenuti. Tali spazi, in cui ogni detenuto è intenzionalmente condannato a dolore e sofferenza gravi e incessanti, funzionano di fatto come campi di tortura.

¹ In questo rapporto, i termini "detenuti palestinesi" e "prigionieri palestinesi" si riferiscono a detenuti palestinesi, prigionieri condannati e detenuti amministrativi classificati come "prigionieri di sicurezza" dallo Stato.

Nel corso degli anni, Israele ha incarcerato centinaia di migliaia di palestinesi nelle carceri, che sono sempre servite soprattutto come strumento per opprimere e dominare la popolazione palestinese. Le storie presentate in questo rapporto sono le storie di migliaia di palestinesi, residenti nei territori occupati e cittadini israeliani, che sono stati arrestati dall'inizio della guerra, così come dei palestinesi già in prigione il 7 ottobre, che hanno sperimentato la massiccia da quel giorno è aumentata l'ostilità da parte delle autorità carcerarie.

Poco prima dell'inizio della guerra, il numero complessivo dei palestinesi incarcerati da Israele e classificati come "prigionieri di sicurezza" era 5.192, di cui circa 1.319 trattenuti senza processo come "detenuti amministrativi". All'inizio di luglio 2024, c'erano 9.623 palestinesi incarcerati nelle carceri e nei centri di detenzione israeliani, 4.781 dei quali sono stati detenuti senza processo, senza che fossero presentate le accuse contro di loro e senza accesso al diritto di difendersi.² Nei mesi successivi alla guerra, altre migliaia di palestinesi sono stati arrestati, trattenuti per periodi di tempo variabili e rilasciati senza accuse.

Le circostanze e i pretesti per l'arresto variavano. Tra i prigionieri, sia uomini che donne, ci sono medici, accademici, avvocati, studenti, bambini e leader politici. Alcuni sono stati incarcerati semplicemente per aver espresso simpatia per la sofferenza dei palestinesi. Altri sono stati presi in custodia durante l'attività militare nella Striscia di Gaza, per il solo motivo che rientravano nella vaga definizione di "uomini in età di combattimento". Alcuni sono stati incarcerati perché sospettati, fondati o meno, di essere agenti o sostenitori di organizzazioni palestinesi armate.

I prigionieri formano un ampio spettro di persone provenienti da aree diverse, con opinioni politiche diverse. L'unica cosa che hanno in comune è essere palestinese. Queste persone si sono ritrovate in detenzione, ammanettate e bendate, per un periodo di tempo sconosciuto.

La realtà descritta nelle testimonianze dei prigionieri può essere spiegata solo come il risultato della continua disumanizzazione del collettivo palestinese nella percezione pubblica israeliana. Questo processo è in corso con intensità variabile a partire dalla Nakba

² Vedi qui, HaMoked: sito web del Centro per la Difesa dell'Individuo. Dei 4.781 detenuti senza processo, 3.379 sono definiti "detenuti amministrativi" e 1.402 sono definiti "combattenti illegali".

e la creazione dello Stato di Israele, è diventato così saldamente radicato dopo la guerra che ora è prevalente e accettato nel discorso pubblico israeliano. Gli appelli da parte di personaggi pubblici e politici al genocidio e all'espulsione di massa dei palestinesi sono diventati un luogo comune.³ I media israeliani riverberano e normalizzano questo discorso incendiario e riportano a malapena le vittime palestinesi, mentre un'ampia maggioranza di ebrei israeliani mostra indifferenza verso l'uccisione di decine di palestinesi, migliaia di civili nella Striscia di Gaza e centinaia in Cisgiordania. In questo clima sociale, gli abusi sui prigionieri palestinesi sono tollerati e perfino accolti con favore.

Cambiamento sistemico: un piano organizzato

Gli abusi costantemente descritti nelle testimonianze di decine di persone detenute in diverse strutture di detenzione sono così sistemici che non c'è spazio per dubitare di una politica organizzata e dichiarata delle autorità carcerarie israeliane.⁴ Questa politica è attuata sotto la direzione del Ministro della Sicurezza Nazionale. La sicurezza è Itamar Ben Gvir, il cui ufficio supervisiona il Servizio carcerario israeliano (IPS), con il pieno sostegno del governo israeliano e del primo ministro Benjamin Netanyahu. Gli abusi collettivi da parte di dozzine di guardie, perpetrati apertamente per mesi nelle strutture carcerarie, non avrebbero potuto verificarsi senza il sostegno e l'incoraggiamento dall'alto. Fedele al suo credo politico, il ministro Ben Gvir ha apertamente condotto una politica di umiliazione dei prigionieri palestinesi e di calpestamento dei loro diritti fondamentali dal momento in cui è entrato in carica, molto prima della guerra, utilizzando modifiche legislative e nomine politiche⁵ e dichiarazioni pubbliche progettate per far capire il nuovo tono del ministero.

I primi segnali di questo cambiamento sono stati una serie di mosse politiche volte a ridurre le condizioni dei prigionieri palestinesi negli ultimi anni. Nello specifico, diverse decisioni del governo israeliano, incluso/e soprattutto del ministro Ben Gvir, mesi prima della guerra hanno segnato un cambiamento politico significativo. Tra le altre cose, Ben

³ Vedi la copertura dell'argomento sul [sito web 7th Eye](#) (ebraico).

⁴ Un servizio televisivo di Channel 14 (ebraico), andato in onda il 1° febbraio 2024, mostra un tour della prigione di Ketziot, durante il quale è stato intervistato il comandante della prigione, il generale di brigata Yosef Knipes. L'articolo descriveva le dure condizioni in cui sono incarcerati gli agenti di Hamas a causa delle politiche del Ministro della Pubblica Sicurezza Itamar Ben Gvir. [Vedi anche](#) un articolo (in ebraico) del quotidiano ultraortodosso "Mishpacha", che contiene le impressioni di una visita alla prigione di Katziot dopo il 7 ottobre. Il giornalista nota che si è unito a un'unità dell'IRF per uno dei quattro conteggi giornalieri.

⁵ Sulla decisione di Ben Gvir di licenziare il commissario IPS Katy Perry e nominare il tenente generale Koby Yaakobi, [vedere qui](#).

Gvir ha emanato direttive per limitare le visite dei familiari⁶ e cancellare la possibilità di rilascio anticipato.⁷ Alcuni dei cambiamenti da lui introdotti non hanno chiaramente altro scopo se non quello di tormentare i prigionieri palestinesi. Tra queste figurano la riduzione del tempo dedicato alle docce⁸ e l'eliminazione della capacità dei detenuti di prepararsi il cibo e di acquistarlo alla mensa.⁹

L'atroce attacco di Hamas e di altre organizzazioni palestinesi armate il 7 ottobre, e il diffuso attacco contro i civili – circa 800 dei 1.200 israeliani uccisi quel giorno erano civili, e circa 250 persone furono prese in ostaggio, alcune ancora detenute a Gaza – hanno profondamente traumatizzato la società israeliana, che evoca tra molti paure profonde e un istinto di vendetta. Per il governo e il Ministro della Sicurezza Nazionale, ciò ha offerto l'opportunità di esercitare maggiore pressione sull'applicazione della loro ideologia razzista, utilizzando i meccanismi oppressivi a loro disposizione.

A velocità record, l'IPS si è modellato sull'immagine del ministro Ben Gvir. Ad esempio, il comandante della prigione del Negev (Ketziot), generale di brigata Yosef Knipes, descrisse con orgoglio le condizioni in cui i prigionieri vengono tenuti nella sua struttura:¹⁰ "Sono effettivamente nelle celle per la maggior parte del giorno, 23 ore su 24, ad eccezione di coloro che sono nelle tende [...] Ci sono dai 10 ai 12 terroristi in ogni cella. Le celle sono attualmente affollate perché siamo in una situazione di emergenza. Hanno un materasso e una coperta, con le condizioni minime previste dalla legge. Knipes ha chiarito che "per noi sono tutti terroristi. Abbiamo ridotto le condizioni al minimo". Koby Yaakobi, uno stretto collaboratore del ministro Ben Gvir da lui nominato commissario dell'IPS nel pieno della guerra, ha dichiarato la sua intenzione di "rivoluzionare" l'IPS in linea con le politiche del ministro non appena entrato in carica, menzionando il declassamento del carcere condizioni una priorità assoluta.¹¹

6 Sulle implicazioni della politica del ministro Ben Gvir in materia di sicurezza, [vedere ynet](#) (ebraico); per una storia in lingua inglese sulle restrizioni alle visite dei familiari, [vedere Haaretz](#).

7 Sulla decisione e le sue implicazioni sul sovraffollamento carcerario, [vedere Israel Hayom](#); per una storia in lingua inglese sul rilascio anticipato, [vedere Haaretz](#).

8 Sulla decisione come parte della politica complessiva del ministro Ben Gvir di declassare le condizioni di detenzione dei palestinesi, [vedere ynet](#).

9 Sulla decisione come parte della politica complessiva del ministro Ben Gvir di declassare le condizioni di detenzione dei palestinesi, [vedere ynet](#). Per una storia in lingua inglese sulla cottura del pane pita, [vedere Jerusalem Post](#).

10 [Vedi intervista sul sito web di Walla](#) (ebraico) con il comandante della prigione del Negev (Ketziot), generale di brigata Yosef Knipes. Alcune di queste affermazioni sono stampate anche in [un articolo del Jerusalem Post](#).

11 [Si veda un rapporto ynet](#) (ebraico) riguardante una lettera inviata dal tenente generale Koby Yaakobi al comando senior dell'IPS al momento del suo insediamento. Per una storia in lingua inglese, [vedere Haaretz](#).

Un chiaro indicatore della gravità della situazione e del degrado morale del sistema carcerario israeliano può essere visto nel numero di prigionieri palestinesi che sono morti sotto custodia israeliana dall'inizio della guerra – non meno di 60. Quarantotto di loro provenivano da la Striscia di Gaza. Alcuni di questi morirono nei nuovi campi di detenzione militare, mentre altri morirono durante il viaggio, probabilmente a causa dell'estrema violenza per mano dei soldati che li trasportavano dalla Striscia di Gaza in Israele.¹²

B'Tselem è a conoscenza di altri 12 palestinesi morti durante la custodia dell'IPS. In alcuni casi, le circostanze suggeriscono fortemente l'abuso e il rifiuto deliberato di cure mediche.

L'incarcerazione di massa dei palestinesi da parte di Israele dal 7 ottobre, i loro abusi sistematici, le condizioni disumane a cui sono sottoposti, inclusa la commissione diffusa, sistematica e prolungata del crimine di tortura, costituiscono una grave violazione di molteplici norme e obblighi ai sensi del diritto israeliano, internazionale diritto dei diritti umani, norme di guerra e diritto internazionale umanitario. Cosa altrettanto importante, le azioni di Israele hanno calpestato la moralità fondamentale, insieme ai diritti umani più tutelati di coloro che sono tenuti in custodia statale.

Di fronte a tutto ciò, i guardiani legali, come l'Alta Corte di Giustizia e l'Ufficio del Procuratore di Stato, apparentemente incaricati di sostenere lo stato di diritto e proteggere i diritti umani, hanno chinato la testa sottomettendosi all'agenda di Ben Gvir, consentendo abusi e la disumanizzazione affinché diventi la logica che governa il sistema carcerario.

Il risultato è un sistema specializzato nella tortura e negli abusi in cui, in ogni momento, molte migliaia di palestinesi sono tenuti dietro le sbarre, la maggior parte senza processo, e tutti in condizioni disumane.

¹² [Haaretz](#): L'esercito israeliano conduce un'indagine criminale su 48 abitanti di Gaza morti durante la guerra, per lo più detenuti.

Il progetto di incarcerazione del regime di apartheid israeliano

La storia del progetto di incarcerazione di Israele non è iniziata il 7 ottobre, né con la nomina di Itamar Ben Gvir a ministro. Le sue radici sono molto più profonde. La situazione attuale, per quanto orribile, non può essere pienamente compresa senza esaminare il ruolo chiave di questo progetto nell'oppressione sociale e politica del collettivo palestinese nel corso degli anni.

Il sistema carcerario è uno dei meccanismi statali più violenti e oppressivi che il regime israeliano utilizza per sostenere la supremazia ebraica tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo. Israele ha incarcerato centinaia di migliaia di palestinesi di ogni ceto sociale per decenni, come un modo per indebolire e disgregare il tessuto sociale e politico della popolazione palestinese. La portata del progetto parla da sola: secondo varie stime, dal 1967, Israele ha imprigionato oltre 800.000 uomini e donne palestinesi della Cisgiordania (compresa Gerusalemme Est) e della Striscia di Gaza, che rappresenta circa il 20% della popolazione totale e circa il 40% di tutti gli uomini palestinesi.¹³

Il ciclo di sofferenza e gli effetti mentali della reclusione non si limitano ai prigionieri stessi. Sono sentiti dai parenti, dagli amici, dai conoscenti e dall'intera comunità. Non è una coincidenza che le carceri israeliane siano diventate centrali per l'esperienza palestinese e l'etica nazionale. La portata del progetto di incarcerazione di Israele significa che difficilmente ci sono famiglie palestinesi senza un membro della famiglia che sia passato attraverso il sistema carcerario israeliano: bambini i cui genitori sono stati mandati in prigione; donne e uomini che dovevano crescere i propri figli da soli; genitori a cui sono stati portati via i figli, a volte per anni; famiglie che hanno dovuto spendere molti soldi, anche indebitarsi, per pagare le spese legali; studenti i cui compagni di classe sono improvvisamente scomparsi senza alcuna spiegazione. Una serie di relazioni familiari e sociali vengono violentemente interrotte quando una persona viene messa dietro le sbarre.

Inoltre, poiché i palestinesi nei Territori occupati dipendono da Israele per il lavoro, il fatto che agli ex detenuti venga negato il permesso di lavorare in Israele ha implicazioni finanziarie per le famiglie che vanno ben oltre l'effettivo periodo di detenzione. Ci sono altri effetti a lungo termine, poiché i prigionieri spesso faticano a reintegrarsi nella vita civile e a riprendere da dove avevano interrotto, che si tratti di adolescenti che abbandonano la scuola o di adulti che hanno difficoltà a riprendere il lavoro e i ruoli genitoriali.

¹³ Vedi: Ben-Natan, "I confini dello stato carcerario: contabilità del ruolo dell'incarcerazione militare".

Lo sconvolgimento che le famiglie attraversano è esacerbato dall'incertezza sul destino dei loro cari all'interno delle mura della prigione. Negli ultimi mesi, durante la guerra, Israele ha fatto scomparire migliaia di palestinesi, soprattutto da Gaza, per lunghi periodi di tempo. Molti di essi risultano ancora dispersi al momento della pubblicazione. Questa pratica, quella delle sparizioni forzate, è stata adottata in passato, ma è diventata prevalente negli ultimi mesi. Le testimonianze che abbiamo raccolto descrivono come i prigionieri sembrano svanire dalla faccia della terra una volta presi in custodia. Le loro famiglie non hanno modo di sapere dove si trovano, in che stato di salute si trovano e certamente non possono vederli perché in tutte le carceri le visite dei familiari sono vietate. Esposte ai resoconti strazianti dei prigionieri rilasciati, le famiglie vivono in costante incertezza e paura per i loro cari.

Il progetto di incarcerazione di massa gioca un ruolo chiave nel sistema di controllo e repressione che il regime di apartheid israeliano infligge ai suoi sudditi palestinesi. La sua vastità dimostra che uno degli obiettivi, come per molte altre pratiche israeliane nei confronti dei palestinesi, è quello di "imprimere un messaggio nella coscienza dei palestinesi" e svelare il tessuto della loro comunità. La costante minaccia di arresto e reclusione, con le relative implicazioni, ha lo scopo di dissuadere i palestinesi dal prendere parte a qualsiasi azione politica o discorso politico sulla loro vita e sul futuro sotto il dominio israeliano; hanno lo scopo di chiarire che qualsiasi tentativo, per quanto irrilevante, di resistere alla repressione israeliana e all'apartheid potrebbe essere accolto con detenzione senza processo, violenza e persino tortura.

La disumanizzazione dei prigionieri palestinesi inizia nel momento in cui vengono arrestati, quando la loro identità individuale viene cancellata e vengono trattati come una massa omogenea e senza volto – sia che il prigioniero sia un medico veterano di Gaza, un adolescente di Gerusalemme Est, uno studente di Haifa o un'ala militare operativa di un gruppo armato. Tutti sono considerati "animali umani" e "terroristi" semplicemente perché sono dietro le sbarre, indipendentemente dal fatto che la loro detenzione sia giustificata o arbitraria, legale o meno. È così che l'abuso, il degrado e la violazione dei diritti diventano ammissibili. Violenza arbitraria ed estrema, negazione delle cure mediche ai feriti o ai malati, negazione di cibo e acqua in celle sovraffollate: niente di tutto ciò sarebbe stato possibile se le guardie avessero considerato i palestinesi come esseri umani.

La logica alla base del progetto di incarcerazione è la stessa seguita altrove dal regime di apartheid israeliano. La differenziazione tra i prigionieri palestinesi di Gaza, della Cisgiordania e di Israele, e le diverse leggi e pratiche applicate a loro in modo intercambiabile, dimostrano come il regime israeliano faccia a pezzi

e ricostruisce il collettivo palestinese per adattarlo ai suoi bisogni. Allo stesso modo, la violenza arbitraria, scatenata senza capo né coda, e l'ansia che le guardie instillano nei prigionieri sono essenzialmente simili alla violenza di routine applicata contro i palestinesi per sostenere il regime di occupazione e apartheid. La violazione sistematica delle leggi israeliane da parte delle guardie assomiglia alla costante violazione di norme e regolamenti da parte di soldati e agenti di polizia israeliani nei territori occupati o quando interagiscono con cittadini palestinesi di Israele. Ciò vale anche per gli obblighi, seppure parziali, che Israele si è impegnato a rispettare in quanto potenza occupante, ma che nella pratica non adempie mai.

Il progetto di incarcerazione è una delle manifestazioni più estreme e violente del sistema di controllo israeliano sui palestinesi. Le testimonianze fornite a B'Tselem per questo rapporto dai prigionieri rilasciati descrivono un'ampia varietà di strumenti di controllo e oppressione. Il loro valore va oltre il fornire un resoconto della spaventosa realtà nelle carceri e nei centri di detenzione israeliani dal 7 ottobre. Sono una finestra su una realtà molto più ampia.

Considerata la funzione politica del sistema carcerario israeliano in una realtà di accelerata disumanizzazione dei palestinesi nel discorso israeliano, un governo radicalmente di destra, un sistema giudiziario debole travolto dal sentimento pubblico e un ministro orgoglioso di violare i diritti umani – questo sistema ha diventare uno strumento per l'oppressione diffusa, sistematica e arbitraria dei palestinesi
tortura.

Le testimonianze qui presentate raccontano la storia di come il sistema carcerario israeliano si sia trasformato in una rete di campi di tortura.

1.

Contesto e metodologia

1. Contesto e metodologia

Nei primi giorni dopo il 7 ottobre, Israele ha arrestato illegalmente migliaia di lavoratori palestinesi della Striscia di Gaza che si trovavano nel suo territorio con permessi di lavoro ufficiali.¹⁴ Centinaia di detenuti sono stati portati in un luogo sconosciuto, senza che fosse stata comunicata alcuna notifica del loro arresto o del luogo in cui si trovavano. Le loro famiglie o chiunque altro li rappresenti fino ad oggi. Alcuni di questi detenuti sono ancora in custodia israeliana. Tutti i tentativi compiuti da famiglie, avvocati e organizzazioni per i diritti umani per scoprire chi è stato arrestato e dove sono detenuti sono stati completamente respinti. Anche diverse istanze presentate per ottenere queste informazioni sono state respinte, e la Corte Suprema ha accettato la posizione dello Stato secondo cui non aveva l'obbligo di fornirle.¹⁵

La sparizione e l'incarcerazione dei residenti di Gaza sono stati il precursore di una serie di misure e pratiche, tra cui abusi e torture, che sono state sistematicamente e costantemente prese di mira contro tutti i detenuti e prigionieri palestinesi dall'inizio della guerra, siano essi provenienti dalla Cisgiordania (compresi Gerusalemme Est), la Striscia di Gaza o sono cittadini palestinesi di Israele. Le testimonianze presentate di seguito descrivono la nuova, perniciosa realtà della vita carceraria che Israele ha creato per i prigionieri palestinesi sotto la sua custodia – progettata per adattarsi ai principi apertamente sposati dal Ministro della Sicurezza Nazionale israeliano, Itamar Ben Gvir.¹⁶ La politica include, tra gli altri: inesorabile violenza fisica e psicologica, rifiuto di cure mediche, fame, trattenuta di acqua, privazione del sonno,

¹⁴ Secondo un rapporto del Servizio carcerario israeliano (IPS), alla mattina del 20 giugno 2024, la popolazione carceraria totale (detenuti criminali e "di sicurezza") era di 21.801 – un aumento di oltre 5.440 detenuti dall'inizio della guerra (il la popolazione carceraria totale prima della guerra era di 16.353). Vedi: [Relazione speciale dell'Ufficio del difensore civico sulle Condizioni di detenzione nelle strutture di servizio penitenziario](#) (ebraico). Secondo i dati di HaMoked: Centro per la difesa dell'individuo, a luglio 2024, circa 10.000 detenuti, prigionieri e detenuti amministrativi definiti "detenuti di sicurezza" sono incarcerati in varie strutture carcerarie in Israele, vedi qui. _____

¹⁵ Cfr. ad esempio HCJ 7439/23 al-Wahad et al. v. Forze di difesa israeliane (datato 31 ottobre 2023); HCJ 7637/23 Qishtah et al. contro Forze di difesa israeliane et al. (del 6 novembre 2023); HCJ 7946/23 Abu 'Abed e altri 567 contro Forze di difesa israeliane et al. (datato 13 novembre 2023); HCJ 9021/23 Wadi e altri 61 contro Forze di difesa israeliane (datato 18 febbraio 2024).

¹⁶ Si vedano le richieste del Procuratore Generale al Ministero della Pubblica Sicurezza per chiarimenti sulle condizioni carcerarie per i detenuti di "sicurezza": Noa Shpigel, [Il governo israeliano approva il piano temporaneo per affrontare il sovraffollamento dei prigionieri palestinesi](#), Haaretz English Edition, 18 ottobre 2023; [La richiesta del procuratore generale relativa alle condizioni dei terroristi in prigione – e la risposta di Ben-Gvir](#), Maariv Online, 11 aprile 2024 (ebraico); Yaki Adamker e Shlomi Heller, [il procuratore generale richiede chiarimenti sulle condizioni dei terroristi nelle carceri israeliane](#), Walla, 11 aprile 2024 (ebraico). Il Ministro della Sicurezza Nazionale, Itamar Ben Gvir, ha risposto sul suo account Twitter, ad esempio qui [\(in ebraico\)](#).

confisca di tutti gli effetti personali e altro ancora. Il quadro generale evidenzia abusi e torture perpetrati su ordine, in totale violazione degli obblighi di Israele sia ai sensi del diritto interno che del diritto internazionale, come dettagliato di seguito.

La fase successiva è stata quella di isolare le carceri al controllo esterno, negando gli incontri con i consulenti legali e le visite dei familiari, e rifiutando l'accesso agli organi di monitoraggio e supervisione.¹⁷ Trattenerne migliaia di detenuti senza controllo giudiziario per settimane, a volte mesi, negando le visite dei familiari e vietando l'ingresso dei rappresentanti del CICR e delle organizzazioni per i diritti umani sono stati resi possibili grazie a regolamenti di emergenza e ordini temporanei emanati con il pretesto di "bisogni dinamici", presumibilmente derivanti dalla guerra in corso.¹⁸ Tuttavia, in pratica, queste misure mirano a isolare completamente le carceri dal mondo esterno, di per sé una violazione dei diritti umani dei detenuti e degli obblighi di Israele ai sensi del diritto internazionale, e di impedire un controllo anche minimo di ciò che accade all'interno del sistema carcerario.

La transizione da quelli che inizialmente sembrano essere stati atti di vendetta spontanei a un regime permanente e sistematico che elimina tutte le protezioni progettate per sostenere e garantire i diritti più elementari dei prigionieri palestinesi non è avvenuta in un vuoto giuridico. Non sarebbe stato possibile cominciare, se il governo non avesse sfruttato i suoi poteri per emanare "normative di emergenza" draconiane e dannose senza dover passare attraverso il processo legislativo ordinario, che è soggetto a una certa misura di controllo e supervisione.

Messe insieme, le testimonianze presentate di seguito, ognuna delle quali riflette un trauma personale vissuto dal testimone, forniscono una rappresentazione dettagliata dell'attuale dura realtà dietro le sbarre nelle carceri israeliane. Costituiscono un serio atto d'accusa contro tutti i soggetti coinvolti: dal commissario dell'IPS (servizio carcerario israeliano) e il suo consulente legale, attraverso l'ufficio del procuratore di stato e il corpo del MAG (avvocato generale militare), fino alla Corte Suprema. Queste testimonianze

¹⁷ Il primo rapporto del difensore pubblico sui prigionieri dell'IPS e sulle condizioni carcerarie è stato pubblicato quattro mesi dopo l'inizio della guerra, il 6 febbraio 2024; vedere il sito web dell'Ufficio del difensore pubblico (ebraico). Secondo la politica del Ministro della Sicurezza Nazionale Ben Gvir, anche le visite del CICR sono state vietate. Vedi qui (ebraico).

¹⁸ Emendamento alla legge sull'incarcerazione dei combattenti illegali n. 4 e ordine temporaneo – Spade di ferro, 5783-2023, Libro delle leggi 3203 p. 780 (di seguito: Ordinanza Temporanea). Secondo l'ordinanza temporanea, i tempi assegnati per la reclusione temporanea, la detenzione prima del controllo giudiziario e il rifiuto di incontrare il consulente legale sono stati di volta in volta estesi e il processo di controllo giudiziario è stato modificato. Una petizione su questo argomento è pendente dinanzi all'Alta Corte di Giustizia: HCJ 1414/24 The Public Committee Against Torture in Israel et al. contro Knesset di Israele et al. (di seguito: istanza di controllo giurisdizionale).

offrire una descrizione dettagliata e coerente della risposta di “emergenza” in via di sviluppo che ha fatto dell’“eccezione” l’unico principio organizzativo degli spazi carcerari, trasformandoli in un “buco nero normativo” in cui “i palestinesi non hanno diritti o protezioni”.¹⁹ Dentro la prigione muri, questi detenuti sono sempre vulnerabili alla forza violenta, coercitiva e arbitraria del regime, privati della loro umanità, isolati e abbandonati al loro destino.²⁰

Questo rapporto si basa sulle interviste condotte da B'Tselem con 55 prigionieri, così come con i parenti di individui che sono ancora incarcerati.²¹ Tutti i testimoni – donne e uomini, anziani o giovani, provenienti dalla Cisgiordania, dalla Striscia di Gaza e dallo Stato di Israele – sono stati rilasciati dal carcere dopo il 7 ottobre. Sono stati trattenuti in varie strutture carcerarie militari e civili in Israele e in Cisgiordania.²² Le testimonianze sono state raccolte dai ricercatori sul campo di B'Tselem, solitamente di persona, o al telefono in un manciata di casi. Tutte le testimonianze sono state fornite in arabo e tradotte in ebraico e poi in inglese. Le testimonianze sono state verificate e confrontate con altre testimonianze e rapporti attendibili. Alcuni testimoni hanno voluto rimanere anonimi e le loro testimonianze vengono pubblicate senza dettagli identificativi, cosa che B'Tselem conserva. Le citazioni qui riportate sono tratte da alcune delle testimonianze che abbiamo raccolto durante la preparazione del rapporto. In alcuni casi sono stati abbreviati per facilitarne la lettura.

Le testimonianze complete sono disponibili sul sito B'Tselem.

¹⁹ HCJ 1892/14 Associazione per i diritti civili in Israele contro Ministro della pubblica sicurezza, paragrafo 33 del parere del vicepresidente della Corte Suprema Rubinstein (13 giugno 2017).

²⁰ Nel corso delle udienze del ricorso al controllo giurisdizionale (vedi supra nota 18) tenutesi di recente, lo Stato è stato incaricato di rispondere alla richiesta della Corte di istituire un sistema per il trattamento delle denunce dei detenuti riguardanti le condizioni carcerarie, dati i lunghi tempi di attesa per il controllo giurisdizionale e una incontro con il consulente legale attualmente previsto dalla legge. Vedi: Bar Peleg, Circa 4.000 abitanti di Gaza sono stati arrestati dallo scoppio della guerra, più di 1.500 sono stati rilasciati per mancanza di prove, Haaretz, 27 maggio 2024 (ebraico).

²¹ Per le testimonianze complete consultare il sito [B'Tselem](https://www.btselem.org)

²² Elenco delle strutture carcerarie rilevanti: Sde Teiman, prigione del Negev (Ketziot), Megiddo, Gilboa, campo di Etzion, Nafha, Kishon, Ramla, Ashkelon, Ofer, Damun, Ramon, Anatot, Be'er Sheva, Hasharon, Russian Compound.

2.

Il quadro normativo

2.

Il quadro normativo

Gli obblighi di Israele nei confronti dei prigionieri in generale, e dei prigionieri palestinesi sotto la sua custodia in particolare, sono sanciti in tre rami principali e contemporaneamente applicabili del diritto internazionale: diritto internazionale sui diritti umani, relativo agli obblighi dello Stato nei confronti di qualsiasi persona all'interno della sua giurisdizione; il diritto internazionale umanitario, che stabilisce gli obblighi dello Stato nei confronti dei residenti del territorio occupato; e, infine, il diritto penale internazionale (in virtù del quale è stata istituita la Corte penale internazionale dell'Aia), che sancisce il divieto di tortura e maltrattamenti come principio fondamentale. Le violazioni di questo principio possono costituire crimini contro l'umanità se commesse da individui o dallo Stato.

Questi rami del diritto internazionale includono diverse convenzioni e risoluzioni delle Nazioni Unite sui diritti umani dei prigionieri,²³ progettate per mitigare il grave danno inerente alla carcerazione e per proibire la tortura e i trattamenti crudeli, inumani o degradanti.²⁴

Un altro documento delle Nazioni Unite, il Corpo di principi per la protezione di tutte le persone sotto qualsiasi forma di detenzione o imprigionamento,²⁵ riguarda l'obbligo di trattare i prigionieri umanamente, stabilendo, tra le altre cose, che tutti i detenuti hanno il diritto di ricevere visite dai familiari e comunicare con loro, il

²³ Si veda, ad esempio, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950 (CEDU), che sancisce i diritti dei detenuti e dalla quale la Corte europea dei diritti dell'uomo trae la sua autorità. La CEDU afferma che i detenuti conservano tutti i diritti umani non negati a causa della detenzione stessa. Vedi anche Benny Spanier, Israel (Issy Doron e Faina Milman-Sivan, "Discovering Europe: Israelis at the European Court of Human Rights", *Alei Mishpat (Law Pages)* 12 (5785) (ebraico).

²⁴ Si vedano i dettagli riportati di seguito nella Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (CAT), firmata da Israele nel 1986 e ratificata nel 1991; Secondo lo Statuto di Roma (1998), che ha istituito la Corte Penale Internazionale dell'Aja, la tortura è un crimine contro l'umanità e un crimine di guerra; Il principio alla base dello Statuto risale al Bill of Rights inglese del 1689, Bill of Rights 1688, 1 Will e Mar sess 2 c. 2 (Ing.); Art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU del 1948, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 217.A (III) (10 dicembre 1948) 54; e nell'art. 7 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966 (ICCPR), Patto internazionale sui diritti civili e politici, Assemblea generale delle Nazioni Unite, 16 dicembre.

²⁵ Il Corpo di principi per la protezione di tutte le persone sottoposte a qualsiasi forma di detenzione o reclusione è stato adottato nel 1988. Il documento è [disponibile qui](#).

diritto di comunicare con un avvocato e diritto di presentare denunce alle autorità competenti riguardo al loro trattamento e alle condizioni di detenzione, in particolare tortura e punizione crudele o inumana. Il documento prevede inoltre che lo Stato debba garantire il controllo delle strutture carcerarie da parte di un organismo esterno designato. Le Regole minime standard per il trattamento dei prigionieri, ora note come Regole Mandela,²⁶ sono un altro importante documento delle Nazioni Unite. Le regole elencate in questo documento riguardano le condizioni carcerarie, compreso l'obbligo di mantenere un livello adeguato di pulizia e igiene, rispettare gli standard medici, fornire cibo di buona qualità che soddisfi i bisogni nutrizionali dei detenuti e consentire ai detenuti il contatto con il mondo esterno. Tali norme mirano a garantire che la pena inflitta ai detenuti non equivalga a una punizione crudele o degradante e che le strutture carcerarie siano sottoposte a un controllo regolare e adeguato.

Il diritto internazionale pubblico estende protezioni speciali ai residenti del territorio occupato (persone protette) e cerca di garantire il benessere e la sicurezza della popolazione locale.²⁷ La Quarta Convenzione di Ginevra, che fa parte di questo ramo del diritto ed è stata ratificata dal Stato di Israele, applica varie norme internazionali alla condotta della potenza occupante nei confronti della popolazione protetta.²⁸ La Convenzione fa parte del diritto internazionale consuetudinario e pertanto vincola tutti i paesi indipendentemente dal fatto che siano firmatari. Secondo la giurisprudenza israeliana, le norme che hanno raggiunto lo status consuetudinario nel diritto internazionale sono considerate parte del diritto interno, che i giudici israeliani devono rispettare, a condizione che non contrastino in modo inconciliabile con le disposizioni esplicite della legge.

La Convenzione stabilisce le regole, i diritti e gli obblighi applicabili all'occupante quando utilizza il suo potere per arrestare e/o imprigionare persone protette.²⁹ Articolo 119

²⁶ Le Regole furono adottate dal Primo Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e sul trattamento dei delinquenti nel 1955 e approvate nel luglio 1957. Il documento è disponibile qui. Nel 2015, il titolo è stato cambiato in The Nelson Mandela Rules (di seguito: Mandela Rules).

²⁷ Iris Canor, "Israele e i territori: sul diritto internazionale privato, sul diritto internazionale pubblico e su ciò che c'è in mezzo", *Mishpat Umimshal (Legge e governo)* 8 (5768): 569.

²⁸ Israele ha firmato la Convenzione l'8 dicembre 1949, l'ha ratificata il 6 luglio 1951 e l'ha pubblicata nel settembre 1965 – Convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra, 75 UNTS 287 (1949). Vedi principalmente Arti. 3, 27, 31 e 32 (di seguito: Quarta Convenzione di Ginevra).

²⁹ Art. 79 della Quarta Convenzione di Ginevra, che stabilisce i principi guida fondamentali per le condizioni alle quali una persona protetta può essere arrestata. Vedi al riguardo anche l'art. 41 della Convenzione; HCJ 253/88 Ibrahim Hamid Sajdeyyah et al contro Ministro della Difesa, 42(3) 801 (1988).

della Convenzione prevede che in nessun caso le pene possano essere “inumane, brutali o pericolose per la salute” del detenuto. Stabilisce inoltre il dovere del paese occupante di trattare umanamente le persone detenute nell’ambito di procedimenti penali;³⁰ proibisce la tortura e l’inflizione di sofferenze³¹ e sancisce il diritto a ricevere cure mediche,³² cibo, acqua,³³ indumenti e altro ancora. ³⁴ La Convenzione stabilisce inoltre che le persone protette scontano pene detentive nel territorio occupato e vieta il loro trasferimento nel paese occupante per l’incarcerazione.³⁵ Poiché la Convenzione non dispone di una disposizione simile riguardo ai detenuti amministrativi, la Corte Suprema di Israele sostiene che possono essere tenuto in Israele. Questa posizione controversa è lesiva dei diritti umani dato il divieto di trasferimento forzato di persone protette.³⁶

Per fugare ogni dubbio, gli standard fissati da queste convenzioni sono “norme consuete”, che sono vincolanti anche se non incorporate nel diritto interno. Nella misura in cui la norma prevista dalla Convenzione non contraddice una norma del diritto interno, il tribunale è obbligato a interpretare il diritto interno come compatibile con le disposizioni della Convenzione.³⁷

30Art. 37 della Quarta Convenzione di Ginevra prevede quanto segue: "Le persone protette che sono detenute in attesa di un procedimento o che stanno scontando una pena che comporta la perdita della libertà, saranno trattate umanamente durante la loro detenzione."

31Art. 32 della Quarta Convenzione di Ginevra prevede un divieto generale dell'uso della tortura contro persone protette o di qualsiasi altra inflizione intenzionale di sofferenze.

32 L'articolo 91 della Quarta Convenzione di Ginevra, ad esempio, impone di garantire l'accesso agli esami medici.

33Art. 89 della Quarta Convenzione di Ginevra prevede l'obbligo di fornire ai detenuti una quantità sufficiente di acqua, nonché di cibo "sufficiente in quantità, qualità e varietà per mantenere gli internati in buono stato di salute". I detenuti hanno inoltre diritto a ricevere i mezzi necessari per preparare il proprio cibo.

34Art. 90 della IV Convenzione di Ginevra prevede l'obbligo di fornire ai detenuti indumenti sufficientemente adeguati, compresa la biancheria intima.

35 Per quanto riguarda le persone protette detenute per reati penali, l'art. 76 della IV Convenzione di Ginevra afferma: "Le persone protette accusate di reati saranno detenute nel paese occupato e, se condannate, scontreranno la loro pena ivi". Smadar Ben-Natan, "I confini dello stato carcerario: contabilità del ruolo dell'incarcerazione militare", *Criminologia teorica*, vol. 28(1), (2024): 12-16; si veda anche la comunicazione alla CPI in cui si sostiene che il trasferimento forzato di detenuti dai territori occupati in Israele costituisce un crimine di guerra.

36 La sentenza HCJ 253/88 Sajdeyyah et al. v. Il Ministro della Difesa ha ritenuto che i detenuti amministrativi potessero essere trattenuti nella prigione di Ketziot. Si tratta tuttavia di un'interpretazione controversa dato il divieto di espulsione e di trasferimento forzato sancito dall'art. 49(1) della Convenzione di Ginevra. Su questa e altre questioni relative all'incarcerazione dei prigionieri palestinesi sul suolo israeliano vedere, HCJ 2690/09 Yesh Din et al. v. Comandante delle forze dell'IDF in Cisgiordania et al., in cui la Corte ha ritenuto che laddove la legge israeliana contraddice il diritto internazionale, la Corte deve seguire la legge israeliana.

37 Binyamin Rubin, "L'adozione delle convenzioni internazionali nel diritto interno", *Mishpatim (Leggi)* 13 (5744) (Ebraico); Yaffa Zilbershats, "L'assimilazione del diritto internazionale nel diritto israeliano - La legge presente è la legge ricercata", *Mishpatim (Leggi)* 24 (5574) (ebraico). La forza vincolante del diritto dei diritti umani, compresi i diritti dei prigionieri, deriva dalle convenzioni internazionali integrate e rafforzate dal diritto internazionale consuetudinario. Il diritto consuetudinario è una delle principali fonti degli obblighi giuridici internazionali, come previsto dall'art. 38(1)(b)

3.

Protocolli carcerari

3.

Protocollo penitenziario

Nuova politica – nuova realtà

Per i prigionieri palestinesi in custodia israeliana, la vita ha preso una svolta completa la mattina stessa dell'attacco del 7 ottobre. Il cambiamento è stato avvertito in tutte le carceri contemporaneamente e applicato a tutti i prigionieri palestinesi – quelli incarcerati prima dell'attacco di Hamas e quelli arrestati da quel giorno in poi, siano essi provenienti dalla Striscia di Gaza, dalla Cisgiordania o da Israele, e indipendentemente dal fatto che sono stati coinvolti nell'attacco. Non appena scoppiò la guerra, l'IPS dichiarò una nuova politica di "blocco" progettata per ridurre al minimo la circolazione dei prigionieri palestinesi e isolarli il più possibile dal mondo esterno.³⁸

Dal 7 ottobre 2023 all'inizio di luglio 2024, Israele ha arrestato migliaia di palestinesi nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania e all'interno di Israele. Mentre poco prima della guerra, il numero totale di palestinesi nelle carceri israeliane era di 5.192, nel luglio 2024 era salito a 9.623.³⁹ Le carceri israeliane erano sovraffollate anche prima del 7 ottobre, con i prigionieri palestinesi tenuti in condizioni anguste. L'aumento del numero dei detenuti ha peggiorato la situazione, producendo condizioni disumane nelle celle carcerarie spinte oltre la capacità, dove molti prigionieri sono stati costretti a dormire sul pavimento. La "vita di routine" è stata bruscamente interrotta e le condizioni di vita minime fornite fino ad allora ai prigionieri sono state ridotte fino a quando non sono state effettivamente negate. La testimonianza seguente riflette questi drastici cambiamenti:

³⁸ dello Statuto della Corte internazionale di giustizia, che ha interpretato tale articolo come segue: "È ovviamente assiomatico che la materia del diritto internazionale consuetudinario debba essere ricercata principalmente nella pratica concreta e nell'opinione juris degli Stati Case Concerning Continental Shelf " (Libyan Arab Jamahiriya c. Malta, ICJ (27§ 30–29 p. 1985, Reports ICJ 1985, 3 giugno, Jud.). Per una rassegna esaustiva sull'argomento vedi anche: Leslie Sebba e Rache-la Erel, "Freestyle Prigione: sull'attuazione delle norme internazionali sui diritti umani nel sistema carcerario israeliano", Hukim (Leggi) 10 (2017): 131-138 (ebraico).

³⁸ Vedi ordine temporaneo - "Operazioni di routine ridotte durante la guerra", datato 16 ottobre 2023 (prorogato periodicamente da allora). Le condizioni carcerarie, compreso il movimento dei detenuti palestinesi, sono state ridotte al minimo, in modo tale che ai prigionieri sia consentito uscire dalle celle solo per fare la doccia anziché per tutto il giorno; non hanno accesso alla mensa; tutti gli effetti personali sono stati confiscati; l'accesso alla radio e alla televisione è stato negato e le luci restano spente per gran parte della giornata.

³⁹ Per i dettagli, vedere qui.

Fino alla guerra fui detenuto in tende nella prigione del Negev e le condizioni erano ragionevoli. Dopo lo scoppio della guerra fui trasferito insieme a tutti gli altri detenuti

celle il 15 ottobre 2023. Fu allora che iniziò il nostro calvario. [...] Quella mattina, già alle 6:00, abbiamo sentito i prigionieri nelle altre ali gridare e urlare. Sembrava che fossero stati massacrati! Non avevamo mai sperimentato nulla del genere prima.

I detenuti della nostra ala piangevano per la paura di ciò che sarebbe potuto accadere loro. Alcuni sedevano nell'angolo della tenda, piangendo [...] Tre ore dopo l'inizio del raid nelle altre ali, le guardie raggiunsero la nostra ala e iniziarono a sgomberarla. Hanno portato rinforzi dall'esterno della prigione che hanno fatto irruzione nelle ali con armi da fuoco. I membri di quelle unità ci hanno preso

fuori dalle celle e picchiarci. Hanno portato via tutte le nostre cose, comprese le lettere della mia defunta madre e documenti e articoli che stavo utilizzando per studiare per un master in prigione. Ci hanno versato anche i prodotti alimentari che avevamo: olio per friggere, olio d'oliva, spezie.

[...] Ci hanno stipati in 11 in una cella destinata a quattro. Dentro c'erano solo materassi e una coperta per ogni detenuto. Quattro prigionieri dormivano sui letti e gli altri sette sul pavimento. Non c'era nessuna delle cose che c'erano nelle altre celle in cui ero detenuto: piastre elettriche, zucchero, tè, caffè, sigarette, prodotti per la pulizia e shampoo, carta velina, dentifricio, acqua calda. Hanno chiuso la mensa e non potevamo più comprare niente. Hanno chiuso anche la lavanderia e la mensa. Non ci è rimasto assolutamente nulla. Dopo una settimana ci hanno portato lo shampoo: metà di una tazza per tutta la cella. Abbiamo fatto la doccia con una goccia ciascuno.

Le finestre non avevano vetri. L'amministrazione penitenziaria li ha tolti ed è stato impossibile chiudere la finestra. Faceva molto freddo. Non avevo mai sofferto un raffreddore simile prima. Ho avuto il congelamento

**Non avevamo
mai sperimentato
nulla del genere
prima.
Detenuti sopra
la nostra ala
piangeva per la
paura di ciò
che sarebbe potuto
accadere loro.
Alcuni sedevano
in un angolo
la tenda,
piangendo**

sulle dita delle mani e dei piedi. Erano duri come la roccia, screpolati e blu. Sono migliorati molto da quando sono stato rilasciato.

[...] Anche l'appello è cambiato: siamo stati costretti a inginocchiarci con la testa chinata e le nostre mani sulla testa. Chiunque alzasse la testa veniva picchiato. C'erano tre conteggi al giorno. Durante l'appello mattutino e pomeridiano i prigionieri dovevano guardare verso il muro, mentre durante l'appello serale noi dovevamo guardare verso le guardie. Ogni appello era un'occasione per insultarci. Ad ogni appello, oltre alle guardie carcerarie, circa 30 persone dell'IRF facevano irruzione nella cella.

Siamo stati costretti a inginocchiarci con la testa chinata e il nostro le mani sulle nostre teste. Chiunque alzasse la testa veniva picchiato.

[...] Eravamo tutti mentalmente messi male e concentrati solo sulla sopravvivenza. Pensavamo tutti solo a una cosa: sperare di sapere che la guerra era finita e che c'era un accordo per lo scambio di prigionieri. Ma non abbiamo ricevuto alcuna informazione dal mondo esterno, senza TV, radio o altre fonti di notizie. Quando abbiamo provato a chiedere alle guardie, ci hanno picchiato, umiliato e maltrattato.

[...] Sono stato rilasciato, ma migliaia di prigionieri sono stati lasciati indietro e stanno soffrendo davvero. Questo è il momento peggiore nella storia dei palestinesi nelle carceri israeliane. I prigionieri non hanno diritti. Sono stati privati di tutto e lasciati completamente vulnerabili e isolati. Dall'inizio della guerra sono state abolite anche le visite dei familiari. Il nostro isolamento era completo.

Dalla testimonianza di Sami Khalili

41 anni, residente a Nablus, che stava scontando una pena detentiva dal 2003 ed è stato detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

L'IPS ha organizzato tour pubblicitari organizzati per mostrare il degrado delle condizioni carcerarie e ostentare il trattamento disumanizzante dei prigionieri palestinesi.⁴⁰ Come

⁴⁰ Un servizio televisivo di Channel 14 su un tour della prigione di Ketziot nel febbraio 2024 mostra il comandante della prigione, il generale di brigata Yosef Knipes, che sottolinea le dure condizioni carcerarie vissute dai prigionieri di Hamas sotto il mandato di Ben Gvir presso il Ministero della Sicurezza Nazionale (di seguito: comandante di Ketziot [Knipes](#)), disponibile qui (Ebraico). Un articolo pubblicato sul quotidiano ultraortodosso Mishpacha riporta le impressioni di una visita alla prigione di Ketziot, citando Knipes che disse: "Possiamo dire categoricamente che la nuova politica e il tono imposto da

testimonianze e resoconti dei media indicano che⁴¹ ai visitatori a volte veniva permesso di partecipare alle furie di umiliazioni che divennero un elemento intrinseco del nuovo regime:

Durante le visite ci hanno spiegato i metodi di repressione e di tortura utilizzati contro di noi. Li hanno portati nelle celle e ci hanno costretti a tenere la testa bassa perché non vedessimo i visitatori. Una volta ci hanno detto che [il ministro della Sicurezza nazionale] Ben Gvir era lì in persona. Quelle visite umilianti duravano almeno 40 minuti ciascuna, e per tutto il tempo dovevamo inginocchiarci. A volte il i visitatori hanno preso parte attiva umiliandoci, imprecando e urlando contro di noi.

Ben Gvir era lì in persona. Quelle visite umilianti duravano almeno 40 minuti ciascuna, e per tutto il tempo dovevamo inginocchiarci.

Dalla testimonianza di Musa 'Aasi

58 anni, padre di cinque figli e residente a Beit Liqya nel distretto di Ramallah.

detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Nafha, Ofer e Negev (Ketziot) |

Testimonianza completa_____

Di tanto in tanto portavano visitatori e giornalisti israeliani e mostravano loro la nostra situazione e come venivamo maltrattati. A volte portavano alcuni visitatori nelle celle e ci dicevano di inginocchiarci sul pavimento e piegarci, in una posizione molto difficile e umiliante, fino alla fine della visita. A volte ci schernivano e ridevano di noi.

Dalla testimonianza di Muhammad Srur

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, detenuto nel

Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha | **Testimonianza completa**_____

i vertici sono positivi per noi: l'autorità esecutiva. Quando i funzionari a livello governativo sostengono le decisioni e danno ai professionisti del settore i poteri necessari per svolgere correttamente il lavoro, si producono i risultati desiderati... E si può affermare con certezza che le probabilità che un terrorista finisca il periodo in prigione e ritorni ad attività terroristica diminuisce drasticamente. La cosa più logica che potrebbe essere è... che ne abbiano paura, che rimanga impressa nella loro coscienza." [Disponibile qui](#) (febbraio 2024) (ebraico).

⁴¹ Vedi: [Moshe Nusbaum, The Song that the Nukhba Terrorists Hear in Prison Non-Stop – the National Anthem](#), _____ Mako, 14 novembre 2023 (ebraico); [Alon Hakmon, Mentre l'inno suona in sottofondo: Ben Gvir ha visitato la struttura dove sono tenuti i terroristi della Nukhba](#), Maariv, 15 novembre 2023 (ebraico).

A. Sovrappopolazione e affollamento delle celle

Secondo le norme del diritto internazionale, compreso il Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966 (ICCPR) e le Regole Mandela, le condizioni minime carcerarie devono soddisfare vari standard sanitari, compreso uno spazio minimo.⁴²

Il sovraffollamento era un problema ben noto nel sistema carcerario israeliano molto prima del 7 ottobre, ed è stato deliberato dall'Alta Corte di Giustizia israeliana.⁴³ In tale materia, la Corte Suprema ha incaricato lo Stato di fornire, entro un termine prestabilito, una quantità minima e adeguata di servizi carcerari, spazi abitativi alle persone detenute in custodia statale, come richiesto dal diritto a vivere dignitosamente. Lo Stato deve ancora soddisfare pienamente questi requisiti.⁴⁴

Poco dopo il 7 ottobre, a seguito dell'ondata di arresti di massa effettuati da Israele in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, le autorità carcerarie hanno superato la capacità massima di occupazione delle celle. Successivamente, il 18 ottobre, il ministro in carica ha dichiarato lo "stato di emergenza carcerario" come parte della legislazione di emergenza,⁴⁵ che ha di fatto consentito al governo di aggirare la sentenza della Corte Suprema e di non rispettare le sue istruzioni sugli spazi abitativi minimi. Questa legislazione ha prodotto una violazione grave e sostanziale dei diritti umani più elementari dei prigionieri palestinesi, che sono stati trattenuti per mesi in condizioni sovraffollate e soffocanti che hanno reso i loro spazi abitativi inadatti all'abitazione umana.

⁴² Le Regole Mandela menzionano espressamente l'obbligo di fornire uno spazio abitativo adeguato. Art. 10(1) dell'ICCPR. Inoltre afferma: "Tutte le persone private della libertà devono essere trattate con umanità e con rispetto per la dignità intrinseca della persona umana". Questa disposizione è stata interpretata dal Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, l'organismo incaricato di applicare l'ICCPR, come obbligatoria (si veda al riguardo, HCJ. 1892/14 Association for Civil Rights et al. v. The Minister of Public Security et al., paragrafi 49-51). Inoltre, nel diritto internazionale, si ritiene che le condizioni carcerarie, compreso uno spazio abitativo adeguato, rientrino nel divieto di punizioni crudeli e inumane di cui all'art. 7 dell'ICCPR e dell'art. 16 del CAT, ratificato da Israele (1991).

⁴³ Vedi HCJ 1892/14 Associazione per i diritti civili et al. v. Ministro della Pubblica Sicurezza et al. (di seguito: caso di sovraffollamento).

⁴⁴ Cfr. l'ultima risposta dello Stato al caso di sovraffollamento del dicembre 2023, disponibile [qui \(ebraico\)](#); vedere anche [le storie dei media \(ebraico\)](#).

⁴⁵ Il 18 ottobre 2023, il ministro della Sicurezza nazionale ha annunciato uno "stato di emergenza carcerario", che da allora è stato prorogato ogni tre mesi nel corso della guerra e fino ai giorni nostri. "Le condizioni di sicurezza in Israele hanno prodotto la necessità di posti aggiuntivi nelle carceri, il che preclude il rispetto dei requisiti di spazio vitale o il diritto a un letto. Ciò significa che i direttori delle carceri possono alloggiare i prigionieri in condizioni che si discostano da questi requisiti e farli dormire su un materasso (che deve essere matrimoniale) anziché un letto". Vedi emendamento all'ordinanza carceraria (n. 64 Ordine temporaneo – Spade di ferro) (Emergenza carceraria) 5784-2023; a destra verso un letto, vedi Sez. 9(b)(2) della legge di procedura penale (poteri esecutivi – arresti) 5756-1996.

Le testimonianze indicano che l'occupazione delle celle è più che raddoppiata. Le celle destinate a sei prigionieri contenevano da 12 a 14 prigionieri alla volta, con i detenuti "in eccesso" costretti a dormire sul pavimento, a volte senza materasso o coperta.

Dopo il 7 ottobre 2023, [...] l'amministrazione penitenziaria ci ha punito collettivamente in maniera regolare. La prima cosa è stata aumentare il numero di prigionieri in ciascuna cella da sei a 14. Ciò significava una riduzione della privacy e un'attesa molto più lunga per usare il bagno nella cella. Inoltre, i nuovi detenuti che arrivavano nella cella dovevano dormire sul pavimento, perché c'erano solo tre letti a castello.

Dalla testimonianza di SB

un residente di Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

Ci hanno messo in celle di detenzione. Le celle erano molto affollate. In una cella di 5x2,5 metri, che può ospitare al massimo otto detenuti, ci hanno messo 12 o 14 persone. Una cella del genere ha da tre a cinque letti di ferro. Il resto dei detenuti dormivano sul pavimento, su materassi molto sottili e senza coperte. I servizi igienici erano all'interno della cella, con una coperta molto puzzolente al posto della porta.

La cella aveva un bagno disgustoso e puzzolente, senza porta.

Il 27 novembre 2023 sono stato trasferito nella prigione del Negev (Ketziot), e lì è iniziata la vera sofferenza. [...] Mi trasferirono in una cella con tre letti a castello e un letto singolo, adatta quindi a sette detenuti. Ci hanno messo in 12 in quella cella.

Il sovraffollamento era peggiore che nei posti precedenti, non si poteva fare un solo passo. La cella aveva un bagno disgustoso e puzzolente, senza porta.

Dalla testimonianza di Musa 'Aasi

58 anni, padre di cinque figli e residente a Beit Liqya nel distretto di Ramallah, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Nafha e Negev (Ketziot).

[Testimonianza completa](#)

B. Nessuna luce solare e nessuna aria da respirare

Le Regole Mandela, che, come notato, stabiliscono gli standard minimi per il trattamento dei prigionieri, affrontano le condizioni di vita e sottolineano soprattutto il contenuto cubico di aria nella stanza, la luce e la ventilazione.⁴⁶

A seguito del radicale cambiamento dei protocolli carcerari, alcuni detenuti si sono ritrovati chiusi in cella per l'intera giornata; ad altri veniva permesso di uscire per un'ora una volta ogni pochi giorni per fare la doccia. I prigionieri hanno raccontato di essersi visti negare il diritto di accesso al cortile – un diritto acquisito e protetto dei prigionieri – per tutta la loro detenzione, che a volte è durata sei mesi o più.⁴⁷ Alcuni non hanno mai visto la luce del giorno durante la loro permanenza in prigione, e altri hanno descritto l'impatto di essere rinchiusi in celle affollate per motivi di salute.

Quando siamo arrivati [alla prigione], mi hanno messo nella cella 68 dell'ala 12. Penso che quell'ala sia destinata ai prigionieri di Hamas. Le celle erano fatiscenti e sembrava che fossimo stati i primi ad esservi messi.

C'era odore di umido e c'era muffa sui muri.

Era impossibile respirare dentro. Tutto ciò che sogni lì dentro è una boccata d'aria fresca. Le celle non avevano

finestre che davano sul cortile ed erano collegate da un lungo corridoio coperto, quindi non passava né la luce del sole né l'aria pulita.

[...] Non c'erano né passeggiate né pause in cortile, e le nostre gambe quasi si atrofizzavano per il troppo stare seduti. La cella era molto affollata ed era quasi impossibile camminare.

Dalla testimonianza di Muhammad Srur,

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, che si trovava nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha.

[Testimonianza completa](#)

Tutto ciò che sogni lì dentro è una boccata d'aria fresca.

⁴⁶ Vedi regole 13-14 delle Regole Mandela. A questo proposito, è stato stabilito l'obbligo di garantire l'illuminazione e la ventilazione, in modo tale che i luoghi in cui sono detenuti i detenuti dispongano di finestre sufficientemente grandi da consentire loro di leggere o lavorare con la luce naturale, oltre a fornire illuminazione artificiale. Le norme prevedono inoltre l'obbligo di consentire l'ingresso di aria fresca, indipendentemente dalla presenza di un sistema di ventilazione.

⁴⁷ Il diritto a un'ora fuori dalla cella all'aria aperta per l'esercizio fisico e il mantenimento della salute dei prigionieri è sancito, ad esempio, nella Regola 21 delle Regole Mandela sugli standard minimi per il trattamento dei prigionieri, e nel diritto interno, nella Sez. . 9 del Regolamento di procedura penale (Poteri esecutivi – Arresti) (Condizioni di detenzione) 5757-1997, che sancisce il diritto a una "ora di escursione" e a camminare all'aria aperta ogni giorno.

Fino alla guerra potevamo uscire dalle celle per 12 ore, dalle 6:00 alle 18:00, e potevamo passeggiare in un ampio spazio all'aperto, per stare al sole. Ma dal 7 ottobre potevamo uscire solo per fare la doccia, e lì cercavamo i pochi raggi di sole che entravano da un buco nel muro. Nei giorni in cui non potevamo fare la doccia, facevo il bagno nella tazza del water con acqua fredda, usando la brocca per lavarmi le mani prima delle preghiere.

Dalla testimonianza di SB

un residente di Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

Ci era anche proibito uscire nel cortile, a differenza di prima. Per 191 giorni non ho visto il sole.

Per 191 giorni non ho visto il sole.

Dalla testimonianza di Thaer Halahleh

45 anni, padre di quattro figli e residente a Kharas nel distretto di Hebron, detenuto nel Carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

C. Appello e ricerche di cella

Un altro importante cambiamento nelle procedure carcerarie dal 7 ottobre riguarda la frequenza degli appelli e le perquisizioni delle celle e il modo in cui vengono condotte. Queste pratiche non servono più al loro scopo originario e sono diventate un'opportunità per le guardie carcerarie di scatenare gravi violenze e un altro strumento per umiliare e degradare i prigionieri. L'appello veniva tenuto da tre a cinque volte al giorno e talvolta includeva una perquisizione della cella. La maggior parte dei testimoni ha riferito che i detenuti erano costretti ad ammassarsi, di fronte al muro, con la testa chinata sul pavimento e le mani intrecciate sulla nuca, in alcuni casi in ginocchio in prostrazione come durante la preghiera. A differenza del passato, le perquisizioni cellulari sono diventate un fatto quotidiano, anche se le celle erano state quasi interamente svuotate degli effetti personali.

Anche le regole per l'appello sono cambiate completamente. Ogni detenuto doveva stare in piedi, mettere entrambe le mani sulla testa e piegare il collo. Una delle guardie leggeva i nomi tramite l'altoparlante e ogni detenuto doveva rispondere che era presente.

Dalla testimonianza di Muhammad Nazzal

18 anni, residente a Qabatiyah nel distretto di Jenin, detenuto a Megiddo e Prigioni del Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Oltre al conteggio giornaliero, che avrebbe dovuto umiliare i detenuti, effettuavano una perquisizione quotidiana delle celle: ci ammanettavano, ci portavano fuori dalle celle, picchiavano e prendevano a calci tutti; poi avrebbero perquisito la cella, comprese le finestre, i muri e il pavimento. Succedeva ogni giorno: tre conteggi e una perquisizione al giorno.

A volte, durante la ricerca quotidiana, bagnavano i nostri vestiti e i nostri materassi.

Durante la ricerca quotidiana, bagnavano i nostri vestiti e materassi.

Dalla testimonianza di ZH, residente a Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

Venivamo contati tre volte al giorno. È stato fatto in modo umiliante, con le guardie che urlavano. L'unità sarebbe arrivata pesantemente armata di gas e manganelli. Era assolutamente vietato non presentarsi all'appello. Chi non obbediva veniva punito con l'isolamento o con le percosse. Durante l'appello non potevi parlare né fare nulla, nemmeno muoverti. Se ti grattavi il naso, per esempio, eri nei guai. [...] C'era anche una politica di punizione collettiva e di perquisizioni casuali delle celle circa una volta alla settimana. Ci costringevano a spogliarci e poi ci perquisivano, ci portavano fuori dalle celle nel corridoio e facevano una perquisizione approfondita della stanza. Potrebbe durare un'ora o anche diverse ore e comprendere urla, aggressioni e percosse con manganelli.

Dalla testimonianza di Muhammad Srur

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, detenuto nel Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha | **[Testimonianza completa](#)**

Venivamo contati tre volte al giorno. Durante l'appello dovevamo inginocchiarci sul pavimento con la testa chinata a terra e le mani sulla testa. Ci hanno fotografato in quella posizione.

Dalla testimonianza di Ashraf al-Muhtaseb

53 anni, padre di cinque figli e residente a Hebron, detenuto nel carcere di Etzion e nelle carceri di Ofer e Negev (Ketzio) | **[Testimonianza completa](#)**

Hanno iniziato a perquisire frequentemente le celle e a confiscare le cose più elementari, carta, penne, batterie e radio. Loro hanno preso

| **via i nostri materassi tutti i giorni dalle 6:00 alle 22:00**

Dalla testimonianza di Sai Baba, residente a Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

D. Negare l'accesso e il contatto con il mondo esterno

Il diritto di accesso ai tribunali

A ottobre, quando il ministro della Sicurezza nazionale ha dichiarato lo “stato di emergenza carcerario” in Israele e in Cisgiordania, il governo ha esteso il tempo massimo consentito dalla legge per trattenere detenuti palestinesi senza controllo giudiziario o amministrativo.

In Cisgiordania, Israele ha apportato diverse modifiche alla legislazione militare,⁴⁸ incluso un emendamento alla Sezione 33 dell’Ordine relativo alle disposizioni di sicurezza [Versione incorporata] (Area di Giudea e Samaria) (n. 1651) 5760-2009, che regola l’uso di “arresto per combattimento” – un arresto effettuato durante operazioni antiterrorismo – e si applica solo quando vi è il timore che il detenuto possa rappresentare una minaccia per la sicurezza dell’area, delle forze armate, dei militari o del pubblico. L’emendamento estende a otto giorni interi il tempo in cui un detenuto può essere trattenuto prima di essere portato davanti a un giudice per ricevere un ordine di detenzione amministrativa, anche se i periodi di detenzione consentiti dalla legislazione sulla sicurezza sono già molto più lunghi degli standard stabiliti dal diritto internazionale, e in rispetto ai tempi previsti dalla legge israeliana.⁴⁹

Utilizzando un approccio diverso agli arresti effettuati nella Striscia di Gaza, Israele li ha sottoposti alla famigerata e controversa legge sull’incarcerazione dei combattenti illegali (2002),⁵⁰ nel tentativo di negare ai detenuti di Gaza lo status di “prigionieri di guerra” o “persone protette”. “ che offre loro varie protezioni ai sensi del diritto internazionale umanitario.⁵¹ In pratica, la maggior parte dei residenti di Gaza che sono stati detenuti non lo hanno fatto

⁴⁸ Il 7 giugno 1967, il comandante militare firmò la proclamazione sull’entrata in vigore dell’ordinanza sulle disposizioni di sicurezza (zona della Cisgiordania) (n. 3), 5727-1967, secondo la quale l’ordinanza sulle disposizioni di sicurezza (zona della Cisgiordania) Bank Area) 1967, entrerà in vigore quel giorno.

⁴⁹ Si veda, ad esempio, HCJ 10720/06 Farid v. Corte d’appello militare (2007); HCJ 3368/10 Ministero dei prigionieri palestinesi contro Ministro della difesa (2014).

⁵⁰ Oltre ai mandati di arresto penali. Vedi, ad esempio, HCJ 2254/24 Musa v. Israel Defence Forces et al. (2 maggio 2024)

⁵¹ Sebbene Israele abbia significativamente esteso il periodo di tempo in cui i detenuti possono essere trattenuti senza controllo giudiziario o incontro con un avvocato in Cisgiordania attraverso la legislazione sulla sicurezza e mandati penali, a suo avviso, Israele è stato vincolato dalle disposizioni del diritto internazionale da estendendo questi periodi in modo così radicale come è avvenuto nel caso dei detenuti di Gaza.

hanno partecipato attivamente ai combattimenti e sono stati presi in custodia nel corso di una massiccia ondata di arresti arbitrari. Secondo questa legge, migliaia di palestinesi venivano automaticamente etichettati come "combattenti nemici" senza alcuna base fattuale a sostegno di ciò. Definirli come tali permetteva a Israele di trattenerli per periodi di tempo estremamente lunghi senza alcun controllo esterno, mentre, anche nella sua forma originaria, i poteri di detenzione prescritti dalla legge erano ritenuti "una violazione significativa e grave della libertà personale del prigioniero". " e i mezzi da essa previsti sono risultati "eccezionali".⁵²

L'ordinanza temporanea e i regolamenti di emergenza emanati dal governo hanno esteso i periodi massimi stabiliti dalla legge per la detenzione dei detenuti prima di avviare il processo amministrativo iniziale, tenere un'udienza, emettere un ordine di custodia e portare il detenuto davanti a un giudice. Hanno inoltre stabilito periodi più lunghi per negare un incontro con il consulente legale e hanno limitato il controllo giudiziario alla videoconferenza.⁵³

Nel corso della guerra, e con l'aumento del numero dei detenuti, i termini previsti dalle ordinanze temporanee furono ulteriormente prolungati,⁵⁴ anche se i poteri di detenzione previsti dalla legge prima della modifica erano già stati descritti dalla Corte Suprema come violare in modo significativo e grave la libertà personale dei detenuti.⁵⁵ La Corte Suprema ha recentemente deliberato la legalità dell'emendamento e ha confermato questi termini prolungati, nonostante il fatto che di fatto neghino il diritto di accesso ai tribunali.⁵⁶ Successivamente, un altro ordine temporaneo ha stabilito che tutte le udienze sulla questione palestinese

⁵² CrimA 6659/06 A. c. Stato di Israele, 62(4) 329 (2008), traduzione dal sito web Versa, Benjamin N. Cardozo School of Law dell'Università Yeshiva, [vedere qui](#).

⁵³ Il 13 ottobre 2023, il governo ha emanato i Regolamenti di emergenza (Termini per il trattamento dei combattenti illegali durante la guerra o le operazioni militari) 5784-2023. La normativa è stata emanata ai sensi dell'articolo 39 f della Legge fondamentale: Il Governo. Inizialmente erano validi per tre mesi, fino a gennaio 2024, e da allora sono stati prorogati più volte, l'ultima volta fino al 31 luglio 2024. Cfr. su questo argomento, Risposta per conto dello Stato, HCJ 1414/24 Comitato pubblico contro la tortura in Israele et al. contro Knesset et al. (in sospeso), [disponibile qui](#).

⁵⁴ La legge sull'incarcerazione dei combattenti illegali (emendamento n. 4 e ordine temporaneo Swords of Iron) 5764-2023, del 18 dicembre 2023, ha stabilito i tempi più lunghi, consentendo 75 giorni prima che il detenuto venga portato davanti a un giudice (rispetto ai 14 giorni precedenti); l'ordine di reclusione temporanea può essere prorogato fino a 45 giorni (invece di 96 ore, come prescritto dalla legge, Sez. 10(a)(a)(3)); l'incontro con il consulente legale può essere sospeso fino a 45 giorni, o 180 con l'approvazione di un supervisore (rispetto a 10 e 21 giorni rispettivamente). L'ordinanza temporanea è stata recentemente modificata nuovamente, prevedendo un periodo massimo di 90 giorni per negare l'incontro con il consulente legale (Legge sull'incarcerazione dei combattenti illegali (emendamento n. 4 e ordine temporaneo Swords of Iron) (emendamento) 5764-2024 (pubblicato il 7 aprile 2024, Libro delle Leggi 3203, p.

⁵⁵ Cfr. supra nota 39.

⁵⁶ L'Alta Corte di Giustizia ha incaricato lo Stato di rispondere entro una settimana alla proposta di istituire un sistema per esaminare le denunce presentate dai detenuti palestinesi sulle condizioni carcerarie. Nell'udienza della petizione presentata contro la legge, che attualmente consente di trattenerne i detenuti per 45 giorni senza controllo giurisdizionale, il giudice Kasher ha detto: "Sto cercando qualcuno al cui orecchio si possa gridare: 'Stanno facendo cose terribili e terribili a Me.'" [Vedi qui](#) (ebraico).

detenuti e prigionieri sarebbero tratti tramite videoconferenza Zoom e non sarebbero portati fisicamente davanti al giudice che esamina il loro caso.⁵⁷

L'obbligo di portare ogni detenuto davanti a un giudice per un controllo giurisdizionale senza indugio deriva dal diritto a non essere sottoposto ad arresto arbitrario, una pietra angolare del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale sui diritti umani. L'articolo 9 dell'ICCPR (1966) sancisce il diritto a non essere arbitrariamente privati della libertà mediante arresto o incarcerazione. Questa disposizione prevede sia il dovere di informare tempestivamente il detenuto del motivo dell'arresto, sia il dovere di portarlo davanti a un giudice per un controllo giurisdizionale alla prima occasione.⁵⁸ È importante notare che l'ICCPR consente di limitare l'applicazione dell'articolo 9 e sospendendo alcuni dei diritti che prescrive in tempi di emergenze e crisi nazionali.⁵⁹

Disposizioni simili sono sancite in una serie di convenzioni e documenti aggiuntivi,⁶⁰ tra cui il Corpo dei principi delle Nazioni Unite per la protezione di tutte le persone sotto qualsiasi forma di detenzione o imprigionamento e la Quarta Convenzione di Ginevra,⁶¹ che sancisce l'obbligo di condurre un controllo giurisdizionale non appena possibile. Questo trattato comprende anche una disposizione che consente una "sospensione" di questo diritto durante un'emergenza nazionale o una guerra.⁶²

La stragrande maggioranza dei testimoni le cui testimonianze sono presentate qui sono passati giorni, settimane e in alcuni casi mesi prima di essere portati davanti a un giudice per la prima volta. Nel rispetto dell'ordinanza provvisoria e salvo casi eccezionali,

⁵⁷ Vedi, Legge relativa alle udienze in videoconferenza per prigionieri e detenuti (Ordine temporaneo – Spade di ferro) 5764-2023, prorogata fino al 19 agosto 2024.

⁵⁸ Cfr. ICCPR, artt. 9(2) e 9(3).

⁵⁹ Art. 4 dell'ICCPR recita quanto segue: "In tempi di emergenza pubblica che minacci la vita della nazione e la cui esistenza sia ufficialmente proclamata, gli Stati parti del presente Patto possono adottare misure di deroga ai loro obblighi ai sensi del presente Patto nei confronti della misura strettamente richiesta dalle esigenze della situazione, a condizione che tali misure non siano incompatibili con gli altri obblighi derivanti dal diritto internazionale e non comportino discriminazioni esclusivamente basate sulla razza, sul colore, sul sesso, sulla lingua, sulla religione o sull'origine sociale 2.

Ai sensi della presente disposizione non può essere prevista alcuna deroga agli articoli 6, 7, 8 (commi 1 e 2), 11, 15, 16 e 18."

⁶⁰ Vedi anche art. 5(3) e 5(2) della CEDU che sanciscono il diritto all'accesso e alle informazioni riguardanti l'arresto. La Corte europea dei diritti dell'uomo aveva stabilito che, sebbene l'articolo 6 della CEDU non lo dica esplicitamente, l'accesso ai tribunali è incluso nel diritto dei detenuti a un giusto processo; vedere *Golder v. UK* (21 febbraio 1975), Corte europea dei diritti dell'uomo.

⁶¹ L'articolo 11, comma 1, del Corpo dei Principi prevede il divieto di mantenere individui in detenzione senza dare loro "un'effettiva opportunità di essere prontamente ascoltati da un'autorità giudiziaria o altra autorità".

⁶² Art. 43 della Quarta Convenzione di Ginevra stabilisce l'obbligo di esercitare un controllo giurisdizionale il più presto possibile e, allo stesso tempo, l'art. 5 della Convenzione afferma che in tempo di guerra e di emergenza è possibile sospendere alcuni diritti, compreso questo diritto.

le udienze stesse si sono svolte a distanza tramite Zoom e, in almeno due casi, il detenuto ha assistito all'udienza utilizzando nient'altro che il cellulare della guardia carceraria. In queste circostanze, è improbabile che i giudici osservino se i detenuti sono feriti, feriti o fisicamente deteriorati, e la presenza minacciosa delle guardie carcerarie impedisce ai prigionieri di sporgere denuncia ai giudici o di denunciare le torture subite. Nei pochi casi in cui i prigionieri osavano lamentarsi del loro trattamento, le guardie si assicuravano di vendicarsi di ciò.

Hanno portato me e un altro detenuto in una stanza dove ci hanno fatto sedere davanti a un computer per partecipare a un'udienza in tribunale dal vivo. Prima dell'inizio dell'udienza, siamo stati attaccati e picchiati duramente con manganelli di metallo su tutto il corpo più di 30 minuti. All'udienza erano presenti giudici, pubblici ministeri, un traduttore e un avvocato. Quando l'avvocato mi vide al computer con la faccia rossa, gonfia e contusa, mi chiese cosa mi fosse successo. Gli ho raccontato cosa è successo prima dell'udienza e lui mi ha chiesto di dirlo al giudice. Ho avuto la possibilità di parlare all'udienza e ho raccontato al giudice cosa è successo.

Mi ha chiesto se ero stato ricoverato per una visita medica controllare e se un medico mi aveva curato. Ho detto no.

Mi ha consigliato di portarmi da un medico.

[...] Durante l'udienza ho anche parlato di come siamo stati brutalmente attaccati e maltrattati dalle guardie durante i trasferimenti, ma il giudice non ha prestato attenzione a questo. Dopo l'udienza, mentre andavo in cella, quelli dell'IPS si sono vendicati di me per essermi lamentato del loro comportamento.

Mi hanno picchiato e preso a calci brutalmente per tutto il percorso.

Dalla testimonianza di Muhammad Srur

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, detenuto nel Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

Tre giorni dopo aver raggiunto la prigione di Ofer, ho avuto un'udienza in tribunale. La guardia carceraria mi ha portato fuori dalla cella e ho guardato l'udienza tramite Zoom sul suo telefono. L'avvocato mi ha detto che mi è stato emesso un ordine di detenzione amministrativa per sei mesi. Ho chiesto al giudice perché mi è stata assegnata la detenzione amministrativa e lui ha risposto di sì

**Quelli dell'IPS
si**

**sono vendicati
di me**

**lamentarsi del
loro**

comportamento.

**Mi hanno
picchiato e**

preso a calci

brutalmente per tutto il percorso.

perché ero un ex prigioniero ed eravamo in stato di guerra.

L'udienza si è conclusa così. Poi mi riportarono in cella.

Dalla testimonianza di ZT, residente nel distretto di Betlemme | [Testimonianza completa](#)

Da lì ci hanno portato uno per uno in una stanza dove abbiamo assistito alle nostre udienze tramite Zoom. Lungo la strada, i membri dell'IRF mi hanno dato un forte pugno al petto.

Nella stanza c'era una guardia che parlava arabo e ha ascoltato l'intera conversazione tra loro

io, il giudice e l'avvocato. Ha minacciato che se mi fossi lamentato con il giudice, avrei pagato.

L'avvocato mi ha detto prima dell'udienza che i giudici sapevano già tutto quello che succedeva nel carcere, quindi non aveva senso parlarne. Tuttavia, durante l'udienza mi ha chiesto: "Sei stato esposto a violenza in carcere?" Non ho osato rispondere perché temevo che le guardie avrebbero reagito e mi avrebbero picchiato ancora più brutalmente.

[...] Ogni volta mi portavano nella sala dove assistevamo al nostro tribunale

udienze su Zoom, ho subito lo stesso percorso di torture, percosse e umiliazioni. Tutti i detenuti della prigione hanno vissuto una cosa del genere.

Dalla testimonianza di Firas Hassan

50 anni, padre di quattro figli e residente a Hindaza nel distretto di Betlemme, detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Una guardia è venuta e mi ha detto che avevo un'udienza in tribunale per approvare la detenzione. Mi ha chiesto se volevo andare e ho detto di sì. Durante l'udienza ho detto al giudice che eravamo stati picchiati e aggrediti e che la nostra privacy e i nostri diritti erano stati violati. Il giudice ha affermato che le percosse erano cessate. Gli ho detto: "Ci hanno picchiato oggi, Vostro Onore". Si mise le mani sulla testa e non disse nulla.

L'ufficiale era lì e mi guardò minacciosamente. Poi mi ha ammanettato da dietro, nonostante gli altri prigionieri che

Il giudice mi ha chiesto: "Sei stato esposto a violenza in carcere?" Non ho osato rispondere perché temevo che le guardie avrebbero reagito e mi avrebbero picchiato ancora di più

brutalmente.

avevano udienze erano ammanettati davanti. Appena sono rientrato nel braccio, scortato da due guardie che conosco, uno di loro mi ha preso a calci nella gamba e l'altro ha preso le pantofole che indossavo e mi ha colpito alla testa. Quando sono avanzato un po', le guardie mi hanno attaccato di nuovo. Uno di loro mi ha dato un calcio da dietro e mi ha fatto cadere a terra e poi lui picchiarmi di brutto. Ha preso un martello di metallo e mi ha colpito sulla parte bassa della schiena e sulla coscia destra, poi ha colpito di nuovo i miei testicoli e ho iniziato a urlare.

Il giudice ha affermato che le percosse erano cessate. Gli ho detto: "Ci hanno picchiato oggi, Vostro Onore".

Dalla testimonianza di 'AA, residente nel distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

Rinunciare agli incontri con i consulenti legali e alle visite

La classificazione di un detenuto come detenuto di "sicurezza" o "criminale" ha un impatto cruciale sulle sue condizioni di detenzione.⁶³ Secondo l'ordinanza sulle carceri, i detenuti di "sicurezza" sono soggetti ad ampie restrizioni sui contatti con il mondo esterno, compresi il congedo carcerario, le visite, coniugali e non, e telefonate.⁶⁴ Dopo il 7 ottobre, anche le limitate vie a disposizione dei prigionieri per mantenere una sorta di contatto con il mondo esterno furono rapidamente negate. Le visite dei familiari sono state del tutto cancellate e gli incontri con i consulenti legali sono stati negati per periodi sempre più lunghi, arrivando fino a 180 giorni, con il pretesto di "necessità dinamiche sul campo".⁶⁵ La maggior parte dei testimoni intervistati per questo rapporto non ha visto i propri avvocati una volta durante tutta la loro prigionia.

Il diritto alla rappresentanza legale è sancito dall'articolo 14 dell'ICCPR e deriva dall'articolo 27 della Quarta Convenzione di Ginevra, che prevede anche che i detenuti

⁶³ Ordinanza della Commissione n. 04.05.00 "Definizione di detenuto di sicurezza"; Per la distinzione tra condizioni di incarcerazione per prigionieri di sicurezza e detenuti criminali, si veda, inter alia, Oriana Almasi, Security Prisoners' Incarceration Condition in IPS Facilities, Knesset Research and Information Center (2015) (ebraico); vedere anche, Leslie Sebba e Rachela Erel, "Freestyle Imprisonment: On the Implementation of International Human- Rights Norms in the Israeli Prison System", Hukim (Laws) 10 (2017): 9, supra nota 37 (ebraico).

⁶⁴ Cfr. ordinanza della Commissione 03.02.00, "Norme per i detenuti di sicurezza"; Alon Harel, "Chi è un prigioniero di sicurezza e perché? Un esame della legalità dei regolamenti carcerari che governano i prigionieri di sicurezza", in Minaccia – Prigionieri politici palestinesi in Israele, eds. Abeer Baker e Anat Matar, (2011), pag. 37.

⁶⁵ Vedi HCJ 2254/24 Abu Musa c. IDF et al. (del 2 maggio 2024), par. 2: "Data la legge sull'incarcerazione dei combattenti illegali... secondo la quale, il periodo massimo di tempo in cui è consentito negare l'incontro con un avvocato è di 90 giorni, il primo e il terzo rimedio in questa istanza sono diventati discutibili alla luce della possibilità di organizzare un incontro con il consulente legale."

diritto di ricevere visitatori, soprattutto parenti stretti, a "intervalli regolari e con la massima frequenza possibile" (art. 116). Oltre a questi, il Principio 18(1) del Corpo dei Principi delle Nazioni Unite per la protezione di tutte le persone sotto qualsiasi forma di detenzione o reclusione sancisce il diritto dei detenuti e dei detenuti a comunicare con un avvocato. Il Corpo dei Principi stabilisce inoltre che i detenuti hanno il diritto di ricevere visite e comunicare, in particolare con i loro parenti. La Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani affermava, già nel 2003, di "ricordare a tutti gli Stati che la detenzione prolungata in incommunicado può facilitare la perpetrazione della tortura e può costituire di per sé una forma di trattamento crudele, inumano o degradante o addirittura di tortura [...]".⁶⁶

Allo stesso modo, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha stabilito che tenere detenuti in condizioni di isolamento e privarli della comunicazione per un periodo di tempo prolungato, il che può essere dannoso per la loro integrità psicologica, equivale a un trattamento crudele e inumano e costituisce una violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il divieto posto da questo articolo sulla tortura e sugli abusi è totale. Si applica durante i periodi di guerra e di emergenza e non può essere sospeso.⁶⁷

I dati presentati ai funzionari a livello governativo e confermati dalle testimonianze qui presentate,⁶⁸ indicano che, in linea con la nuova politica ufficiale,⁶⁹ la maggior parte dei palestinesi arrestati dopo il 7 ottobre non ha ricevuto assistenza o rappresentanza legale. È stato inoltre loro impedito di vedere i propri familiari o di incontrare rappresentanti del CICR, di organizzazioni umanitarie e per i diritti umani, dell'Ufficio del difensore pubblico,⁷⁰ o di qualsiasi altro organismo ufficiale di controllo come l'Ordine degli avvocati. Questi divieti, uniti alla confisca di televisori e radio dalle celle dei prigionieri, li hanno lasciati completamente tagliati fuori dal mondo esterno durante tutta la loro detenzione.⁷¹

⁶⁶ Commissione sui diritti umani, E/CN.4/RES/2003/32, paragrafo 14.

⁶⁷ Ilascu e altri c. Russia e Moldavia, ricorso 48787/99, parr. 432, 442.

⁶⁸ Nelle trascrizioni di un'udienza tenuta dalla commissione per gli affari esteri e la difesa (p. 15), un rappresentante della procura del distretto meridionale annota: "Non sono rappresentati. Nessuno è stato rappresentato fino ad oggi. Non lo hanno fatto". Non c'erano avvocati. Sono soggetti al divieto di riunione e il disegno di legge cerca di estendere i tempi per negare le riunioni anche in questo contesto."

⁶⁹ Cfr. la risposta del convenuto in HCJ 7753/23 Association for Civil Rights et al. v. Ministro della sicurezza nazionale et al., [disponibile qui](#), nonché la risposta del Ministro della sicurezza nazionale nella causa HCJ 2858/24 Associazione per i diritti civili in Israele contro Ministro della sicurezza nazionale, notificata ai ricorrenti separatamente dall'autorità dello Stato risposta, [disponibile qui](#).

⁷⁰ Il primo rapporto del difensore pubblico sui prigionieri e sulle condizioni carcerarie è uscito solo quattro mesi dopo l'inizio della guerra, il 6 febbraio 2024, ed è disponibile (in ebraico) sul sito web dell'ufficio del difensore pubblico [qui](#).

⁷¹ Secondo quanto riportato dai media, si trattava dell'ufficio di Itamar Ben Gvir, ministro della Sicurezza nazionale

Sono stato a Ofer per circa 12 giorni e durante tutto questo tempo non sono stato interrogato, non ho ricevuto la visita di un avvocato o di familiari, e non ho visto un giudice. Nessuno dei detenuti sapeva di cosa fosse sospettato e tutti erano in uno stato di tensione e incertezza. Non ci sono state visite dei familiari e non ci sono stati contatti con nessuno dall'esterno, nemmeno con la Croce Rossa. Eravamo tagliati fuori dalle notizie e dal mondo esterno

Non ci sono stati contatti con nessuno dall'esterno, nemmeno con la Croce Rossa.

Dalla testimonianza di Musa 'Aasi

58 anni, padre di cinque figli e residente a Beit Liqya nel distretto di Ramallah, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Nafha e Negev (Ketziot)

[Testimonianza completa](#)

Durante l'intero periodo di detenzione non ho incontrato un avvocato. Inoltre non ho visto i miei genitori o altri membri della famiglia, perché hanno annullato del tutto le visite. Eravamo in completo isolamento, tagliati fuori dal mondo e ignari di ciò che accadeva fuori. Non potevamo seguire le notizie perché ci hanno portato via la televisione e la radio. La nostra unica fonte di informazioni erano i nuovi detenuti.

Eravamo in completo isolamento, tagliati fuori dal mondo.

Dalla testimonianza di Muhammad Salah

27 anni, residente a Burqah nel distretto di Nablus, detenuto nella prigione di Megiddo

[Testimonianza completa](#)

Eravamo completamente isolati. Non sapevamo cosa succedeva fuori e le nostre famiglie non sapevano cosa ci stava succedendo perché non c'erano mezzi di comunicazione.

Dalla testimonianza di 'AA, residente nel distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

E. Restrizioni al culto religioso

L'articolo 93 della Quarta Convenzione di Ginevra prevede l'obbligo di consentire ai detenuti di praticare il culto e di celebrare servizi religiosi secondo la loro fede.

Il quadro che emerge dalle varie testimonianze indica gravi violazioni di questo diritto e insulti ai sentimenti religiosi dei detenuti come questione di politica dichiarata.⁷² In alcune strutture, la preghiera di gruppo è stata vietata, mentre altri testimoni hanno descritto le guardie carcerarie che li deridevano e li insultavano. fede e religione. Testimoni hanno descritto anche altri divieti e barriere che riguardano il culto, come il divieto di accesso all'acqua, che impedisce le abluzioni, il divieto di pregare ad alta voce e la confisca del Corano.

Era proibito invocare preghiere. Naturalmente hanno confiscato il Corano. Anche la preghiera collettiva nelle celle era vietata. Se le guardie sentissero leggere il Corano in una cella, punirebbero tutti i detenuti.

Dalla testimonianza di 'Atef 'Awawdeh

53 anni, padre di sette figli e residente a Deir Samit, distretto di Hebron

Dopo il 7 ottobre hanno confiscato anche tutti i Corani e quando le guardie ne trovavano uno durante una perquisizione, lo gettavano a terra e lo calpestavano. Sono stati confiscati anche i tappetini e i rosari e la preghiera è stata vietata in generale, sia a livello di gruppo che individuale. Era proibito pregare ad alta voce e alcuni prigionieri venivano picchiati perché pregavano da soli ad alta voce. Hanno permesso ai detenuti di riprendere a pregare individualmente un mese prima del Ramadan, ma in silenzio. Preghiera con silenziatore! [...] Facevamo le abluzioni di preghiera senza acqua, perché semplicemente non ne avevamo.

Quando le guardie hanno trovato un Corano durante una perquisizione, lo gettavano a terra e lo calpestavano.

Dalla testimonianza di ZH, residente a Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

⁷² I media hanno riferito che il personale dell'IRF ha fatto irruzione nelle celle dell'ala dopo aver sentito il suono della preghiera prima del Ramadan, vedi qui (ebraico).

Vietarono anche il taglio dei capelli e la preghiera comunitaria. Non ci è stato nemmeno permesso di tenere la preghiera dell'Eid al-Fitr il 10 aprile 2024. [...]
L'acqua corrente era disponibile solo 15 minuti al giorno, non a un orario prestabilito, ma quando la guardia di turno ne aveva voglia. Ho pulito un sacco della spazzatura di plastica e l'ho riempito d'acqua in modo che potessimo bere e lavarci per le preghiere in altri momenti.

Dalla testimonianza di Thaer Halahleh

45 anni, padre di quattro figli e residente a Kharas nel distretto di Hebron, detenuto nel Carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

Fu durante le preghiere della sera e le guardie sentirono qualcuno che invocava preghiere. Hanno lanciato una granata stordente nella cella in cui ci avevano messo e sono andati rapidamente nella cella 1. Hanno attaccato tutti nella cella e abbiamo sentito i detenuti urlare. Li hanno picchiati senza sosta per mezz'ora.

Dalla testimonianza di Ashraf al-Muhtaseb

53 anni, padre di cinque figli e residente a Hebron, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Venerdì 10 novembre 2023 ho guidato i detenuti nella cella in preghiera pubblica. Alcuni prigionieri piangevano. Abbiamo sentito una delle guardie che ci guardava attraverso la finestra della porta. Sapevamo, in quel momento, che saremmo stati attaccati. La sera le guardie ci hanno contati come al solito.

Subito dopo l'appello, 14 membri dell'IRF ci hanno attaccato con il calcio dei loro fucili. Ci hanno picchiato a lungo, soprattutto un prigioniero.

Gli hanno rotto la spalla sinistra e il suo occhio sinistro si è gonfiato. È svenuto. Avevano un medico con loro e lui ha persino urlato loro di smettere di picchiarlo, ma loro non lo hanno ascoltato. Poi, una delle guardie mi ha indicato e ha detto: "È lui". Quelli dell'IRF mi hanno trascinato, gettato a terra e preso a calci in testa. Ho provato a schermare

la mia testa con le mani, ma le guardie le spingevano via e continuavano a picchiarmi. Ho urlato di dolore dopo essere stata picchiata per circa dieci minuti. Non potevo muovermi. Poi uno di loro mi ha detto che se avessi pregato ancora mi avrebbe ucciso. Quando lasciarono la cella ero semi-

**Poi uno di loro
mi ha detto
che se avessi
pregato ancora
mi avrebbe ucciso.**

| **cosciente e sanguinante dal naso e dalle orecchie.**

Dalla testimonianza di AH, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

F. Confisca di beni personali

Il diritto a conservare i beni personali in cella deriva dall'obbligo di garantire una vita adeguata in detenzione ed è espresso sia nel diritto internazionale che in quello nazionale.⁷³ Uno dei primissimi passi compiuti dalle autorità carcerarie non appena iniziata la guerra è stato quello di confiscare tutti i beni condivisi e personali che i prigionieri palestinesi tenevano nelle loro celle. Poiché i prigionieri si trovavano a fronteggiare spazi abitativi sempre più ristretti e condizioni di vita degradate, sono rimasti anche senza cambio di vestiti e scarpe, bollitori, radio, TV, sapone, materiali per la pulizia e persino il cibo che avevano acquistato in mensa. Dalle celle è stato portato via tutto, compresi libri e documenti personali.

Il giorno in cui ci hanno messo in isolamento, hanno confiscato anche tutto ciò che avevamo nelle celle: ventilatori, bollitori, cibo e altro, e hanno tagliato la corrente elettrica a tutte le celle del carcere. Quando tornammo, la cella era completamente vuota. Hanno messo le nostre cose nella biblioteca. Poiché la corrente è stata interrotta, non abbiamo potuto seguire le notizie. Hanno chiuso anche l'acqua calda nelle docce.

Il 19 ottobre 2023, le guardie hanno fatto nuovamente irruzione nelle celle. Queste invasioni delle nostre cellule da parte degli uomini rappresentavano una grave violazione della nostra privacy. Sono entrati senza preavviso, quando alcuni detenuti non avevano il velo e non erano vestiti con modestia. Questa volta hanno confiscato i tavoli, le sedie e perfino le scarpe, e ci hanno picchiato con i manganelli.

Dalla testimonianza di NH, residente a Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

⁷³ Le Regole Mandela elencano le condizioni carcerarie e le regole per proteggere la proprietà personale e il diritto dei prigionieri a conservare vestiti, biancheria da letto, ecc.; l'Art. 97 della Quarta Convenzione di Ginevra stabilisce che ai detenuti dovrebbe, in generale, essere consentito di conservare effetti personali durante la loro detenzione e che qualsiasi oggetto loro sottratto deve essere restituito al momento del rilascio; il tribunale distrettuale di Tel Aviv ha stabilito che l'articolo 5 del regolamento di procedura penale (poteri esecutivi – arresti) (condizioni di detenzione), 5757-1997 prescrive il diritto dei detenuti di conservare effetti personali nelle loro celle (cancelleria, libri, oggetti religiosi, giochi da tavolo, radio, scarpe, fedi nuziali o orologi, bollitore elettrico, ecc.) (Caso (petizione di un prigioniero) Corte distrettuale di Tel Aviv 62518-05-17 Gali v. Israel Prison Service (4 luglio 2017)). In questa sentenza, la Corte ha dato una duplice interpretazione dello scopo del regolamento – sia rispetto alle condizioni che soddisfano l'obbligo di consentire una vita adeguata in detenzione, sia rispetto al riconoscimento del legame del detenuto con il mondo esterno e con l'ambiente precedente. .

Non avevamo vestiti oltre a quelli che avevamo addosso, quindi non potevamo cambiarli o lavarli davvero. Indossavamo sempre gli stessi vestiti. Ogni giorno effettuavano una perquisizione e se trovavano un altro capo di abbigliamento lo confiscavano. Hanno effettuato anche delle perquisizioni notturne e hanno preso tutto ciò che trovavano. Un prigioniero rimase con gli stessi vestiti per 51 giorni.

Non avevamo vestiti oltre a quelli che avevamo addosso, quindi non potevamo cambiarli o lavarli davvero.

Dalla testimonianza di Sami Khalili

41 anni, residente a Nablus, che stava scontando una pena detentiva dal 2003 ed è stato detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

G. Vivere nell'oscurità

La Quarta Convenzione di Ginevra afferma esplicitamente che trattenere i detenuti in strutture senza luce naturale è proibito e costituisce una forma di crudeltà.⁷⁴ La politica generalizzata applicata nelle carceri dopo il 7 ottobre, per presunti motivi di sicurezza, prevedeva la detenzione dei detenuti in celle senza illuminazione in tutte le carceri.⁷⁵ I detenuti venivano tenuti al buio per tutta la giornata, tranne durante l'appello. Nelle ali in cui quasi non penetra la luce del giorno, avevano difficoltà a spostarsi negli spazi a causa della completa mancanza di illuminazione. Poiché è stato loro negato anche un momento d'aria fresca nel cortile, sono rimasti al buio per giorni e settimane.

La luce si accendeva solo dalle 18 alle 22. Il primo piano era molto buio e anche di giorno sembrava notte.

Il secondo piano era leggermente migliore. Sono stata al secondo piano a novembre e dicembre, per poi spostarmi al primo piano a gennaio e febbraio.

Dalla testimonianza di Muhammad Salah

27 anni, residente a Burqah nel distretto di Nablus, detenuto nella prigione di Megiddo
[Testimonianza completa](#)

⁷⁴Art. 118(2) della Quarta Convenzione di Ginevra.

⁷⁵ Si veda la risposta dello Stato al caso HCJ 7753/23 Associazione per i diritti civili contro Ministro della pubblica sicurezza, riguardante le condizioni di vita dei prigionieri di sicurezza, inclusa la decisione di tagliare l'elettricità e l'illuminazione (di seguito: il caso sulle condizioni di vita).

Nel primo mese e mezzo a Ketziot l'illuminazione nella stanza c'era solo dopo le 20. Poi hanno iniziato a tagliare l'elettricità giorno e notte. Accendevano la luce solo durante l'appello, così la guardia poteva contare i detenuti.

Dalla testimonianza di ZH, residente a Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

4.

Abusi fisici e psicologici

4.

Abusi fisici e psicologici

Il divieto di tortura nel diritto internazionale

Il divieto di tortura è uno dei pilastri del diritto internazionale. A differenza di altre norme accettate in questo campo giuridico, il divieto di tortura è assoluto,⁷⁶ e nessuno Stato può derogarvi o sospenderlo in tempo di pace, guerra o emergenza.⁷⁷ Nel corso degli anni, questo divieto si è affermato come regola consuetudinaria che incombe a tutti i paesi, organizzazioni e persone del mondo, indipendentemente dall'applicabilità di un particolare trattato internazionale.⁷⁸

Vari strumenti, compresi quelli firmati da Israele, contengono un divieto esplicito e assoluto di qualsiasi tipo di tortura.⁷⁹ La Convenzione contro la tortura e altre punizioni o trattamenti crudeli, disumani o degradanti (CAT), firmata da Israele nel 1986 e ratificata nel 1991, ⁸⁰ impone agli Stati parti di adottare misure per perseguire e punire i colpevoli.⁸¹ Anche l'ICCPR contiene una disposizione esplicita in tal senso.⁸²

⁷⁶ Secondo l'art. 16.2 del CAT; Art. 7 dell'ICCPR stabilisce: "Nessuno può essere sottoposto a tortura o a trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti". Il testo completo dell'ICCPR è [disponibile qui](#).

⁷⁷ Cfr. sentenza del Tribunale penale internazionale per la decisione della Camera di primo grado dell'ex Jugoslavia sull'impossibilità di derogare a tale disposizione, par. 144 della decisione, [consultabile qui](#).

⁷⁸ Per una discussione sulla formazione di questo status giuridico vedere Nigel Rodley, *The Treatment of Prisoners under International Law*, 2a edizione (Oxford: Oxford University Press, 1999), cap. 2.

⁷⁹ Art. 32 della Quarta Convenzione di Ginevra prevede un divieto generale dell'uso della tortura contro le persone protette o di qualsiasi altra inflizione intenzionale di sofferenze. Art. 37 della Convenzione recita: "Le persone protette che si trovano in detenzione in attesa di un procedimento o che scontano una pena che comporta la perdita della libertà, saranno trattate umanamente durante la loro detenzione". Un'altra fonte sui diritti dei prigionieri che proibisce la tortura e i trattamenti disumani è la [Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite](#). Un'altra fonte normativa è la Commissione sulle responsabilità, istituita come parte della Conferenza di pace di Parigi nel 1919. Vedi anche: La Commissione sulla responsabilità degli autori della guerra e sull'applicazione delle sanzioni (1919), SC Res. 955, allegato, art. 4, doc. S/RES/955 (8 novembre 1994), vedere qui. _____

⁸⁰ Il CAT [definisce](#) la tortura all'art. 1 come segue: «[Qualsiasi] atto con cui viene intenzionalmente inflitto a una persona grave dolore o sofferenza, sia fisica che mentale, allo scopo di ottenere da lei o da un terzo informazioni o una confessione, punendola per un atto che lui o una terza persona ha commesso o è sospettato di aver commesso, o di intimidazione o di costrizione nei confronti di lui o di una terza persona, o per qualsiasi motivo basato su una discriminazione di qualsiasi tipo [...]». "Vedi su questo, HCJ 5100/94 Comitato pubblico contro la tortura in Israele contro Governo di Israele e Shin Bet, (di seguito: il caso della tortura) (traduzione inglese disponibile sul sito web [della Corte Suprema israeliana qui](#)).

⁸¹ Ibidem, art. 2 della Convenzione.

⁸² Artt. 7 e 10 dell'ICCPR riguardano rispettivamente la punizione in generale e la pena particolare nei confronti delle persone private della libertà.

La tortura è stata definita sia un crimine contro l'umanità⁸³ che un crimine di guerra⁸⁴ nello Statuto di Roma, la costituzione della Corte penale internazionale dell'Aia.⁸⁵ Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che hanno istituito i tribunali penali internazionali per l'ex Jugoslavia e il Ruanda⁸⁶ includevano la tortura come una delle violazioni della Convenzione di Ginevra sotto la giurisdizione dei tribunali.⁸⁷

In aggiunta a ciò, l'articolo 3 comune delle Convenzioni di Ginevra, che riflette il diritto umanitario in relazione ai conflitti armati, e il Protocollo aggiuntivo II a tali convenzioni, vietano la tortura e i trattamenti crudeli.⁸⁸ L'articolo 119 della Quarta Convenzione di Ginevra prescrive: "In nessun caso le sanzioni disciplinari saranno inumane, brutali o pericolose per la salute degli internati. Si terrà conto dell'età, del sesso e dello stato di salute dell'internato.

Migliaia di palestinesi classificati dal sistema carcerario israeliano come "prigionieri di sicurezza" vengono incarcerati in ogni momento nelle carceri israeliane.⁸⁹ Questa classificazione porta con sé una serie di restrizioni e condizioni rigorose su come e dove viene scontata la pena detentiva, sulle condizioni di detenzione e sulla sicurezza. accordi.⁹⁰

Fummo portati a Megiddo. Quando siamo scesi dall'autobus, un soldato ci ha detto: "Benvenuti all'inferno".

Dalla testimonianza di Fouad Hassan

45 anni, padre di cinque figli e residente a Qusrah nel distretto di Nablus, detenuto

Prigione di Megiddo | [Testimonianza completa](#)

⁸³Art. 7, comma 1, lettera f), dello Statuto di Roma. Art. 7(2)(e) definisce la tortura come "[L]inflizione intenzionale di forte dolore o sofferenza, fisica o mentale, a una persona detenuta o sotto il controllo dell'imputato [...]."

⁸⁴Art. 8, comma 2, dello Statuto di Roma.

⁸⁵ Secondo lo Statuto di Roma, la CPI ha giurisdizione per considerare quattro categorie di crimini internazionali: il crimine di genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e il crimine di aggressione.

⁸⁶ SC Ris. 955, allegato, art. 4, doc. S/RES/955 (8 novembre 1994).

⁸⁷ SC Ris. 827, doc. S/RES/827 (25 maggio 1993); vedere William A. Schabas, "The Crime of Torture and the International Criminal Tribunals", *Case Western Reserve J. Int'l L.*, 37(2), (2006): 349.

⁸⁸ Nigel Rodley, Matt Pollard, *The Treatment of Prisoners Under International Law*, 186 (3a ed., 2009): 59-62.

⁸⁹ Secondo l'ordinanza IPS, un prigioniero di sicurezza è un detenuto che ha commesso un reato per motivi nazionali e/o appartiene a un'organizzazione dichiarata terroristica e/o è oggetto di un rapporto sulle minacce alla sicurezza dello Shin Bet (ordinanza della Commissione 04.05.2019). 00).

⁹⁰ Si veda l'ordinanza della Commissione IPS n. 03.02.00 "Norme per i prigionieri di sicurezza" (15 marzo 2002).

La violenza istituzionale contro i prigionieri palestinesi da parte delle autorità carcerarie è aumentata in modo significativo dal 7 ottobre. Le testimonianze attestano violenze fisiche, sessuali, psicologiche e verbali, rivolte a tutti i prigionieri palestinesi e perpetrate in modo arbitrario e minaccioso, di solito sotto il velo dell'anonimato.

Gli atti di violenza contro i prigionieri vengono commessi da soldati, guardie dell'IPS e forze speciali dell'IPS.

La portata della violenza che emerge dalle testimonianze chiarisce che non si tratta di episodi isolati e casuali, ma piuttosto di una politica istituzionale integrante del trattamento dei prigionieri. Questa condotta, i suoi vari elementi e i numerosi funzionari che la dirigono e la praticano, solleva genuina preoccupazione sul fatto che secondo la legge israeliana vengano commessi gravi reati penali, nonché gravi violazioni degli obblighi di diritto internazionale di Israele che potrebbero equivalere a crimini di guerra e persino crimini contro l'umanità .

A. Violenza fisica e intimidazione

I prigionieri vengono brutalmente attaccati in ogni fase della detenzione e dell'incarcerazione: quando vengono inizialmente presi in custodia, durante i trasferimenti tra strutture per gli interrogatori, centri di detenzione militare e strutture IPS, all'ammissione in prigione e durante l'appello e le perquisizioni nelle celle. La violenza è una parte sempre presente della vita quotidiana: ogni volta che un prigioniero entra o esce dalla cella, nelle rare visite all'infermeria, prima e dopo le udienze in tribunale e anche prima di essere rilasciato.

Domenica 5 novembre 2023 [...] ci hanno portato in un cortile esterno tra le ali. Hanno messo alcuni prigionieri nella doccia, hanno chiuso le porte e li hanno picchiati lì dentro per circa due minuti. Quando fu il mio turno, mi portarono alla mensa, ma questa volta nell'ala 6. C'erano alcune guardie che conoscevo lì. Non erano mascherati. Uno di loro mi ha detto: "Ricorda la mia faccia per non dimenticarmi".

Mi hanno trattenuto e poi mi hanno picchiato. Uno di loro mi ha dato un forte calcio al petto. Sono stato spinto indietro e mi sono schiantato contro uno degli altri, che ha iniziato a urlare e imprecare. Ha afferrato uno specchio con una spessa cornice di legno e ha cercato di colpirmi alla testa, ma

gli altri lo fermarono. Mi hanno spogliato con la forza, mi hanno tolto i pantaloni e la biancheria intima e mi hanno legato la maglietta sopra la testa come una maschera. Poi mi hanno colpito con forza i testicoli. Dopodiché, le guardie mi presero e mi fecero sedere sulla struttura metallica di un lavandino. Hanno portato altri due prigionieri e hanno detto loro di guardare mentre mi picchiavano. Ero ancora nudo e li vedevo attraverso la maglietta sottile che mi copriva la testa. Le guardie li hanno tirati per i capelli per sollevare la testa e li hanno costretti ad aprire gli occhi per guardarmi.

Ho preso diversi pugni nella zona della vita, finché non mi è uscito il sangue dalla bocca. Uno di loro si è avvicinato a me, mi ha sputato in faccia, mi ha tirato giù dal telaio e mi ha alzato un po' i pantaloni.

Da lì mi hanno portato nella cella 5 dell'ala 6, con la testa chinata e le mani legate. C'erano due guardie donne in piedi davanti alla porta della cella, e io passai in mezzo a loro nuda, cioè con i pantaloni che non mi coprivano i genitali.

Mi hanno spogliato con la forza, mi hanno tolto i pantaloni e biancheria intima e mi allacciai la camicia sopra la testa come una maschera.

Dalla testimonianza di AH, residente nel distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

Spray al peperoncino, granate stordenti, bastoni, mazze di legno e manganelli di metallo, calci e canne di pistole, tirapugni e taser sono solo alcuni degli strumenti utilizzati per torturare e abusare dei prigionieri secondo le testimonianze, oltre ad appiccare cani contro i prigionieri, picchiarli, pugni e calci. Queste aggressioni spesso portavano a lesioni gravi, perdita di coscienza, ossa rotte e, in casi estremi, persino alla morte, come descritto più avanti.

Mi sono appoggiato a un muro. Avevo le costole rotte e sono rimasto ferito alla spalla destra, al pollice destro e a un dito della mano sinistra. Non sono riuscito a muovermi né a respirare per mezz'ora. Tutti intorno a me urlavano di dolore e alcuni detenuti piangevano. La maggior parte sanguinava. È stato un incubo oltre le parole.

Dalla testimonianza di Ashraf al-Muhtaseb

53 anni, padre di cinque figli e residente nel distretto di Hebron, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Al momento del ricovero fummo nuovamente perquisiti, completamente nudi. La cosa più umiliante è che sono state tre donne soldato a fare la perquisizione [...] Naturalmente durante la perquisizione ci sono state imprecazioni, percosse e calci alle gambe, con il pretesto che dovevamo allargare di più le gambe. Questi calci hanno fatto cadere le persone a terra. Poi ci hanno portato dal medico, dove ci hanno fatto le solite domande, cioè se avevamo qualche patologia o assumevamo qualche farmaco. Poi ci hanno fotografato e poi ci hanno portato allo Shin Bet [il servizio di sicurezza israeliano] uno per uno. C'era un'enorme bandiera israeliana sul muro. La prima domanda posta dall'ufficiale dello Shin Bet è stata: "A quale organizzazione appartieni?" Poi mi ha ordinato di baciare la bandiera mentre mi riprendevano. C'erano circa 20 soldati nella stanza. Ho detto all'ufficiale che non l'avrei fatto

e lui disse: "Devi baciare la bandiera". Gli ho detto "No, non voglio". All'improvviso, i 20 soldati nella stanza hanno iniziato a picchiarmi. Mi hanno colpito su tutto il corpo con qualunque cosa trovassero. Uno di loro mi ha dato un calcio in testa e sono svenuto. Mi stavano ancora picchiando quando mi sono ripreso. Poi mi hanno fatto stare in piedi e mi hanno fotografato con la bandiera dietro di me. Sono stata portata fuori dalla stanza e picchiata nuovamente finché non sono svenuta di nuovo.

Mi sono svegliato quando qualcuno ha detto: "È morto, è morto", in ebraico, "Allontanatevi da lui". Mi ha detto di alzarmi e lavarmi la faccia in bagno. Ho visto che tutto il mio corpo era coperto di sangue. Sanguinavo anche dal naso, dalla bocca e dalla testa. Mi ha detto in arabo di non parlare di quello che è successo. Era una delle guardie carcerarie.

Dalla testimonianza di Fouad Hassan

45 anni, padre di cinque figli e residente a Qusrah nel distretto di Nablus, detenuto Prigione di Megiddo | [Testimonianza completa](#)

Durante la tortura durante l'interrogatorio mi chiedevano: "Dov'è Sinwar?" Risponderei che non lo sapevo. Il soldato disse: "Confessati, così puoi andare a casa". La soldatessa che stava dietro di me mi ha messo un dispositivo elettrico sul collo e ho ricevuto una scossa elettrica che mi ha spinto a due metri di distanza.

Dalla testimonianza di Rushdi Zaza

30 anni, padre di due figli e residente nel quartiere di a-Zeitun a Gaza City è stato detenuto nel carcere di Negev (Ketzio) e in un'altra struttura che non ha riconosciuto

Abusi fisici e psicologici

Una volta, dopo l'appello, una settimana prima del mio rilascio, una guardia ci chiese se eravamo militanti di Hamas e noi gli dicemmo che eravamo prigionieri. La guardia ha detto ai suoi amici di attaccarci. Ci hanno preso a calci e colpiti con manganelli di metallo. Ogni volta che cercavo di coprimi la testa con le mani, mi colpivano sulle mani così come sul resto del corpo. Ha fatto molto male. L'assalto durò a lungo.

Dalla testimonianza di Muhammad Nazzal

18 anni, residente a Qabatiyah nel distretto di Jenin, detenuto a Megiddo e Prigioni del Negev (Ketziot) | [testimonianza completa](#)

Il 7 ottobre 2023 abbiamo appreso al telegiornale che Hamas ha attaccato le comunità israeliane vicine il confine di Gaza. Quel giorno, circa 20 guardie hanno fatto irruzione con i manganelli nella cella con cui dividevo altri cinque detenuti e ci hanno picchiato per circa la metà un'ora. Le guardie sono entrate nella cella, ci hanno colpito alla testa da dietro e hanno spruzzato grandi quantità di spray al peperoncino nella cella. Abbiamo iniziato tutti a soffocare. Ci hanno ammanettati con manette di metallo, che hanno aperto colpendole sulle mani. Lo spray al peperoncino ci ha bruciato la faccia e pizzicato gli occhi. Abbiamo chiesto una crema per lenire il dolore, ma hanno rifiutato. Successivamente siamo stati portati nelle celle di isolamento al secondo piano. Sono stato messo in una cella di isolamento con un prigioniero di Nablus. È una cella minuscola, senza letto né materasso. C'è un bagno proprio lì nella stanza, senza divisori o privacy. Faceva molto freddo.

Circa 20 guardie hanno fatto irruzione nella cella con i manganelli. L'ho condiviso con altri cinque detenuti e ci ha picchiato per circa mezz'ora.

Dalla testimonianza di NH, residente a Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

I cani d'assalto erano uno dei mezzi utilizzati per terrorizzare e danneggiare fisicamente i prigionieri. Le testimonianze rivelano che attaccare i cani ai detenuti è diventato parte della nuova routine carceraria. Questi attacchi sono stati effettuati all'interno o all'esterno delle celle, solitamente utilizzando cani dotati di museruola – ma in almeno un caso senza museruola, in violazione dei protocolli IPS.91

91 [Si veda in questo contesto](#), Freedom of Information Request 310/22: Receiving instructions and Figures on the Use of Dogs for Enforcement (4 aprile 2022) (ebraico), nonché la Procedura della Divisione Operazioni 220.013.52, "Handling an Aggressive Dog," fornito in [risposta](#). Disponibile qui (ebraico).

Gli agenti dell'IRF sono entrati nella nostra cella insieme ad altro personale di sicurezza, alcuni dei quali armati, e tre cani poliziotto. Dopo l'appello, gli agenti dell'IRF ci hanno attaccato con mazze di legno e manganelli di ferro, ci hanno picchiato su tutto il corpo, ci hanno preso a calci e ci hanno appiccicato addosso i cani. Uno dei cani ha morso il braccio di un prigioniero fino a farlo sanguinare. Un altro cane mi ha morso mentre mi picchiavano. [...] Mi ha picchiato forte per circa 10 minuti. Poi, hanno lasciato la cella. Il prigioniero che è stato morso è rimasto gravemente ferito, ma non avevamo nulla con cui curarlo.

Uno di i cani mordono a prigioniero dentro il braccio fino a sanguinare. Un altro cane mi ha morso mentre stavo essendo picchiato.

Dalla testimonianza di AH, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

Hanno radunato tutti i detenuti che volevano trasferire e ci hanno portato sugli autobus. Quello che è successo dopo è stato molto traumatico. Non appena ci hanno portato fuori dalla cella, ci hanno messo in fila, e il personale della prigione e i membri dell'unità Nachshon ci hanno picchiato brutalmente con fucili e mazze, prendendoci a pugni e calci. La cosa peggiore è stata quando hanno lasciato che i loro cani ci attaccassero. I cani avevano la museruola, ma era molto spaventoso, e ci graffiavano la faccia e le mani con gli a

Dalla testimonianza di Musa 'Aasi

58 anni, padre di cinque figli e residente a Beit Liqya nel distretto di Ramallah, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Nafha e Negev (Ketziot)

[Testimonianza completa](#)

Di fronte alla minaccia continua e implacabile di una violenza grave e incessante, i prigionieri sono rimasti sempre vigili e incapaci di proteggersi.

C'erano 10 soldati lì. Hanno suonato musica ad alto volume nel cortile e hanno picchiato brutalmente i detenuti, che sono stati ammanettati e bendati. Li hanno presi a pugni, colpiti con il calcio dei fucili e presi a calci. Uno dei giovani è stato picchiato così duramente che gli hanno sanguinato il viso e la bocca. È stato spaventoso. Pensavo che li avrebbero uccisi proprio lì nel cortile. È durato mezz'ora.

Non ho mai visto niente del genere in prigione. Non puoi immaginare il pestaggio che hanno subito quei ragazzi. [...] Siamo rimasti in quell'ala per 10 giorni. La parte più spaventosa di quel periodo era la notte. I membri dell'unità sarebbero entrati all'improvviso nella cella, minacciando esplicitamente

per ucciderci e picchiarci duramente. Di notte suonavano anche musica ad alto volume. Non avevamo ancora coperte né materassi. Siamo sopravvissuti a malapena a quei 10 giorni. Sentivamo che la morte incombeva su di noi ogni minuto.

Dalla testimonianza di Ashraf al-Muhtaseb

53 anni, padre di cinque figli e residente a Hebron, detenuto nel carcere di Etzion e nelle carceri di Ofer e Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Vivevamo nella paura e nel panico. Le uniche espressioni che abbiamo visto sui volti delle guardie e delle forze speciali erano rabbia e vendetta. Anche durante l'appello schernivano i prigionieri, puntando loro raggi laser. Volevano solo che il prigioniero aprisse la bocca per potersi avventare su di lui, picchiarlo e schiacciarlo.

Ho scontato 12 mesi di prigione che sono sembrati 12 anni di terrore, misure arbitrarie contro i prigionieri e torture quotidiane, soprattutto dopo il 7 ottobre.

Durante la guerra, il modo in cui ci trattavano era motivato dal desiderio di vendetta per quanto accaduto vicino al confine di Gaza. Guardavano i prigionieri, ne sceglievano uno come vittima, quindi lo torturavano e lo umiliavano per spezzare lo spirito degli altri prigionieri.

Dalla testimonianza di Khaled Abu 'Ara

24 anni, residente ad 'Akabah nel distretto di Tubas, detenuto nella prigione di Negev (Ketziot)

Ci hanno ordinato di cantare e ripetere la frase "Am Yisrael Chai" (il popolo di Israele vive). Hanno chiesto a ciascuno di noi, a turno, di dirlo. Chi si rifiutava veniva picchiato. Mi sono rifiutato, e poi uno dei soldati mi ha spinto la testa tra i due sedili e mi ha colpito sulla schiena e sulla testa. Dopodiché mi ha detto di pronunciare la frase dopo di lui e ha continuato a premere sulla mia testa. Ogni volta passava a qualcun altro e poi tornava da me. Ci hanno detto che ci avrebbero portato a Gaza per ucciderci lì.

[...] Lungo la strada è iniziata la "festa": "Am Yisrael Chai", gridando, "morirai a Gaza". Ci hanno picchiato e imprecato contro di noi. Siamo stati filmati,

Loro semplicemente
**voleva il
prigioniero
per aprire il suo
bocca così
potevano
balzare su
lui, picchia
lui e
schiacciarlo.**

me ne sono reso conto quando uno di loro ha alzato la testa e l'ha puntata in direzione del suo cellulare per fare un video con me.

Mi ha alzato la benda e mi ha chiesto di pronunciare quella frase. Mi sono rifiutato e lui ha iniziato a picchiarmi come prima.

[...] Mi hanno fatto anche alzare in piedi e da sotto la benda ho visto che mi avvolgevano con una bandiera israeliana e mi filmavano. Poi uno di loro mi mise un braccio intorno al collo, mi abbassò la testa e corse con me nel cortile. Un altro soldato lo ha filmato. Fingevano di girare la scena di un rapimento in un film. Ho sentito i soldati ridere e chiedersi a vicenda di fare un video.

Essi anche mi ha fatto alzarsi, e da sotto la benda l'ho visto che lo erano avvolgendo un Bandiera israeliana intorno a me e filmandomi.

Dalla testimonianza di Muhammad Srur

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, detenuto nel

Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

B. Privazione del sonno

Secondo le testimonianze, la privazione del sonno era un'altra pratica impiegata dalle autorità carcerarie come parte integrante degli abusi quotidiani nei confronti dei detenuti. In alcuni casi, le luci nella cella venivano tenute accese tutta la notte. In altri, le guardie suonavano musica ad alto volume o suoni sgradevoli per impedire ai prigionieri di dormire. Si tratta di atti che a volte equivalgono a vere e proprie torture. La privazione del sonno per lunghi periodi di tempo è stata da tempo riconosciuta da vari organismi e convenzioni internazionali come un abuso che può equivalere a tortura.⁹² Le testimonianze indicano che l'uso deliberato della privazione del sonno è continuato per giorni o settimane di seguito, determinando una grave violazione dei diritti dei detenuti all'integrità fisica e mentale, nonché il loro diritto alla salute.⁹³

⁹² Ad esempio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, che ha la competenza per interpretare le convenzioni sui diritti umani, ha criticato la Corte Suprema israeliana, sottolineando che, per adempiere ai propri obblighi rispetto alla CAT, avrebbe dovuto vietare l'uso di misure assimilabili alla tortura, come la privazione del sonno, nella sua sentenza sul caso della tortura (supra nota 5). Comitato contro la tortura, resoconto riassuntivo del 496° incontro: Israele, ONU Dott. CAT/C/SR.496, par. 80.

⁹³ Vedi caso di tortura, supra nota 80, 839-840.

Non ci lasciavano dormire neanche noi, solo tre ore a notte. Negli ultimi tre giorni non mi hanno lasciato dormire affatto, né di giorno né di notte.

I soldati cantavano in arabo e mettevano musica in arabo per impedirci di addormentarci.

Poi ho sentito davvero che stavo impazzendo.

Dalla testimonianza di Shaimaa Abu Jiab Abu Ful

32 anni, residente a Jabalya RC, detenuto nelle carceri di Anatot e Damun.

[Testimonianza completa](#)

Per impedirci di dormire, hanno suonato per ore sugli altoparlanti: urla, imprecazioni, fischi di ogni genere e altri rumori inquietanti, oltre all'inno nazionale israeliano. Andò avanti così fino a dicembre, poi si fermarono. Le luci nella cella sono rimaste accese tutta la notte fino a gennaio 2024, e questo ha reso molto difficile anche a noi dormire. A gennaio hanno tolto del tutto la corrente alle celle, ed era piuttosto buio durante il giorno e buio pesto di notte.

Dalla testimonianza di Sami Khalili

41 anni, residente a Nablus, che stava scontando una pena detentiva dal 2003 e detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

In quest'ala suonavano musica ad alto volume tutta la notte. Canzoni rap e la maggior parte delle volte la canzone "Am Yisrael Chai" ("il popolo di Israele vive"). Hanno maledetto le nostre madri dagli altoparlanti. [...] l'amministrazione penitenziaria ha lasciato le luci accese tutta la notte. Ho spento la luce nella cella perché non riuscivamo a dormire. Durante l'appello mattutino, l'ufficiale ha chiesto chi avesse spento la luce, poi lui e altre guardie hanno picchiato me e gli altri prigionieri sulla testa e poi se ne sono andati.

Dalla testimonianza di AH, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

Il giorno successivo, due guardie sono arrivate e mi hanno portato in una cella di 1,5 metri quadrati senza servizi igienici. Sono stato in quella cella da solo per più di tre mesi. [...] La luce era accesa 24 ore su 24, 7 giorni su 7 e ho perso la cognizione del tempo. Non sapevo a che ora era o che giorno era. Non avevo nessuno con cui parlare. Sono quasi impazzito lì dentro.

**Non lo sapevo
che ore sono
era o che giorno
era. Non avevo
uno con cui parlare.
Ci sono quasi andato
pazzo lì dentro.**

Dalla testimonianza di MA, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

C. Violenza durante i trasferimenti e i viaggi

Dato l'alto rischio di danni ai prigionieri e di violazione dei loro diritti durante le transizioni, il diritto internazionale ha sancito disposizioni volte a garantire la sicurezza dei prigionieri durante il trasporto. La Quarta Convenzione di Ginevra contiene disposizioni specifiche per i trasporti di detenuti, concentrandosi sul dovere di tutelare la loro dignità umana e prescrivendo un dovere esplicito di evitare danni fisici ai detenuti in queste situazioni.⁹⁴

Le testimonianze attestano gravi violenze usate contro i detenuti durante i trasferimenti: tra strutture carcerarie, nelle aree di attesa delle carceri (note anche come "transizioni") utilizzate come stazioni di passaggio prima dell'ammissione in carcere o del viaggio fuori da esso, e talvolta durante le transizioni tra le ali e altre aree all'interno della prigione stessa.⁹⁵ In alcuni casi, i prigionieri sono scortati da soldati, e in altri da membri dell'unità IPS Nachshon, l'unità ufficiale di trasporto dei prigionieri in Israele e Cisgiordania.

Le transizioni agiscono come una sorta di "terra di nessuno", di solito fuori dalle mura della prigione, lontano da occhi attenti e telecamere di sorveglianza. I prigionieri vengono trasportati bendati, in manette e nella maggior parte dei casi anche con le manette. Spesso non sanno dove verranno portati né quanto durerà il viaggio.

Sono rimasto in quella cella fino al 1° novembre, poi hanno portato me e altri 49 detenuti in una cella di attesa per il trasferimento. È stato un trasferimento difficile. Avevamo le mani e i piedi legati (senza bende) e i Nachshon che ci scortavano ci hanno attaccato con i cani, ci hanno picchiato con manganelli, soprattutto sulla schiena e sulle gambe, e hanno continuato a imprecare contro i leader di Hamas. Anche nella cella d'attesa abbiamo ricevuto un trattamento umiliante. Da lì ci hanno portato all'autobus. Tutta la faccenda, dal momento in cui ci hanno portato fuori dalle celle fino a quando ci hanno messo sull'autobus, è durata dalle 6:00 alle 11:00, ovvero cinque ore di fila di umiliazioni, abusi e percosse insopportabili. [...] Dopo circa tre ore di viaggio duro e faticoso, siamo arrivati a Nafha

⁹⁴ Cfr. art. 127 della IV Convenzione di Ginevra il quale prevede, tra l'altro, che: "Il trasferimento degli internati sarà sempre effettuato con umanità".

⁹⁵ Vedi ad esempio qui.

Prigione. Siamo stati portati fuori dall'autobus e sulla strada verso la cella, siamo stati trattati nello stesso modo in cui siamo stati trattati nella prigione di Ofer. Ci hanno attaccato con i cani, ci hanno picchiato duramente e ci hanno lanciato insulti.

[...] Quel giorno, alle 16, fu chiamato all'improvviso il mio nome. Non mi era stato detto che mi avrebbero rilasciato, quindi nella mia testa passavano pensieri di ogni tipo, per esempio che mi avrebbero portato in isolamento.

Due delle guardie si sono scagliate contro di me senza motivo e mi hanno picchiato per 30 minuti, finché non sono più riuscita a muovermi. Poi mi hanno portato su un veicolo da trasporto e mi hanno messo in una gabbia al suo interno. Sono stato incatenato in questo modo: manette di ferro alle gambe, alle mani e legati alle mani e alle gambe. Essere incatenato in quel modo mi ha piegato la schiena e mi ha fatto male. Ma la cosa peggiore era che non sapevo dove mi stavano portando. Il viaggio durò molto tempo. Non so quanto tempo, perché ho perso il senso del tempo. Abbiamo raggiunto una zona buia.

Sono stato portato fuori dal veicolo e le catene erano

Mi hanno costretto a camminare davanti a loro, puntandomi le armi. Pensavo che forse mi avrebbero ucciso.

RIMOSSO. Mi hanno costretto a camminare davanti a loro, puntandomi le armi. Pensavo che forse mi avrebbero ucciso, perché nessuno sapeva cosa mi stava succedendo e sarebbe stato molto facile affermare che mi avevano sparato mentre cercavo di scappare. Mi hanno portato a destra e a sinistra. Abbiamo camminato per circa 500 metri. Mi hanno portato a un checkpoint, che più tardi ho scoperto essere un checkpoint a-Dhahiriyah.

Dalla testimonianza di Muhammad Srur

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, detenuto nel Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

Siamo arrivati all'ala C. È stata una catastrofe. Ci fecero uscire dalla porta per la stessa via da cui eravamo entrati, attraverso un'apertura stretta, e poi ricominciarono a bastonare, con grandi mazze di legno.

C'erano molte guardie che ci picchiavano e hanno deliberatamente buttato a terra alcuni prigionieri. Più tardi, sull'ala, ho incontrato due dei prigionieri che erano stati abbattuti. Non c'era una sola parte del loro corpo che non sanguinasse. Sanguinavano letteralmente ovunque. C'era anche un prigioniero di Tubas che si è rotto il braccio destro. Sono stato l'ultimo a uscire dalla porta

insieme ad altri due. Fino ad allora, ogni volta che cercavo di uscire, sceglievano qualcun altro. Quando una delle guardie mi ha segnalato di andare avanti, ho avuto difficoltà a passare attraverso l'apertura perché mi ero chinato così in basso secondo le loro istruzioni. Ho sentito qualcuno dire in ebraico (che capisco molto bene): "Uccidetelo". Poi mi hanno rimesso alla posta e mi hanno picchiato tutti con le mazze. Ho provato a proteggermi con le mani, ma poi una delle guardie ha detto più volte che stavo alzando le mani perché stavo per attaccarlo. Ho capito che volevano che provassi a colpire qualcuno per potermi colpire ancora di più, ma sono stato attento a non reagire in alcun modo.

Dalla testimonianza di Sami Khalili

41 anni, residente a Nablus, che stava scontando una pena detentiva dal 2003 e detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Ci hanno portato al centro di detenzione di Ohaley Kedar vicino a Be'er Sheva. I membri dell'unità Nachshon ci hanno accompagnato con cani che hanno cercato di attaccarci, e ci hanno deriso e insultato, chiamandoci "ISIS" e "cani". Mi hanno anche preso a calci. A Ohaley Keidar siamo stati portati fuori dal veicolo e poi attaccati in un punto non visibile alle telecamere di sicurezza. Mi hanno dato pugni su tutto il corpo e poi mi hanno fatto sedere a terra. Una delle guardie ha calpestato con forza le mie manette di ferro con le sue scarpe – ho urlato di dolore.

Una delle guardie ha calpestato con forza le mie manette di ferro con le sue scarpe – ho urlato di dolore.

Dalla testimonianza di Firas Hassan

50 anni, padre di quattro figli e residente a Hindaza nel distretto di Betlemme, detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Dall'inizio della guerra sono stati segnalati diversi casi di morti di detenuti palestinesi durante il trasporto da Gaza a Israele, compreso il trasporto per interrogatori. Le morti sarebbero state apparentemente il risultato delle continue percosse da parte dei soldati incaricati del trasporto dei detenuti.⁹⁶

⁹⁶ Vedi ad esempio [qui](#); e [qui](#).

D. Violenza sessuale

Il divieto di violenza sessuale deriva dal divieto di tortura e dal dovere di tutelare la dignità umana dei detenuti. Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, nella sua sentenza Delalic, ha interpretato l'articolo 27 della Quarta Convenzione di Ginevra, che stabilisce il dovere di proteggere – in ogni momento – la dignità umana dei prigionieri, come comprendente il dovere di astenersi dalla violenza sessuale. ⁹⁷

Il concetto di "violenza sessuale" è stato ampiamente interpretato nel diritto internazionale. Così, ad esempio, nel caso Akayesu, il Tribunale penale internazionale per il Ruanda ha stabilito che la violenza sessuale può assumere la forma di umiliazione o degradazione di natura sessuale. Il tribunale ha inoltre stabilito che tali atti potrebbero costituire tortura, nel senso inteso dal diritto internazionale.⁹⁸ Questa definizione è stata adottata anche in altri casi.⁹⁹

Un divieto simile si trova nello Statuto di Roma, il quale afferma che, quando commessa sistematicamente contro la popolazione civile, la violenza sessuale costituisce un crimine contro l'umanità.¹⁰⁰ L'articolo 54 dello Statuto¹⁰¹ prescrive che il Procuratore della CPI debba prestare particolare attenzione ai crimini e ai reati di questo tipo.

Varie testimonianze hanno rivelato l'uso ripetuto della violenza sessuale, in vari gradi di gravità, da parte di soldati o guardie carcerarie contro detenuti palestinesi come misura punitiva aggiuntiva. I testimoni hanno descritto colpi ai genitali e ad altre parti del corpo di prigionieri nudi; l'uso di strumenti metallici e manganelli per causare dolore genitale;

⁹⁷ Pubblico ministero contro Zdravko Mucic alias "Pavo", Hazim Delic, Esad Landzo alias "Zenga", Zejnil Delalic (sentenza dibattimentale) [1998] Int Crim Trib Ex Yugosl ICTY IT-96-21-T Para 476).

⁹⁸ The Prosecutor v Jean-Paul Akayesu (sentenza processuale) [1998] Tribunale penale internazionale per il Ruanda, Trial Chamber I ICTR-96-4-T, Int Crim Trib Rwanda ICTR96-4-T para 688.

⁹⁹ Questa definizione è stata adottata altrove. Si veda, la definizione di violenza sessuale della Camera di primo grado di Akayesu è stata affermata dalla Camera di primo grado nel caso Musema: The Prosecutor v Alfred Musema (Trial Judgment) [2000] Tribunale penale internazionale per il Ruanda, Camera di primo grado I ICTR-96-13-A, Int Crim Trib Rwanda ICTR-96-13-A paragrafo 965; Vedi anche Catharine A. MacKinnon, "ICTR's Legacy on Sexual Violence: The Recognition of Rape as an Act of Genocide: Prosecutor v Akayesu", New England Journal of International and Comparative Law 211, (2007): 14.

¹⁰⁰ Articolo 7, paragrafo 1, lettera g), dello Statuto di Roma.

¹⁰¹ Articolo 54, comma 1, lettera b), dello Statuto di Roma; vedere anche: Office of The Prosecutor Policy On Gender-Based Crimes, "Crimini che coinvolgono violenza sessuale, riproduttiva e altra violenza di genere" (2023).

la fotografia di prigionieri nudi; peni afferrati; e perquisizioni corporali finalizzate all'umiliazione e al degrado. Le testimonianze rivelano anche casi di violenza sessuale di gruppo e aggressione commessa da un gruppo di guardie carcerarie o soldati. Una testimonianza particolarmente grave, ampiamente citata di seguito, denuncia il tentativo di stupro anale di un detenuto palestinese da parte di diverse guardie carcerarie. Episodi simili sono stati menzionati in altre testimonianze.

Domenica 29 ottobre 2023, intorno alle 18, abbiamo versato dell'acqua sul pavimento della cella per pulirla e abbiamo chiesto a uno dei protezioni per una scopa. Si è scoperto che proprio in quel momento l'IRF stava facendo irruzione nell'ala. Hanno raggiunto la cella 10 e hanno picchiato duramente i prigionieri lì presenti e poi uno di loro, che era mascherato, ha sbirciato attraverso la finestra della porta della nostra cella e ha visto l'acqua sul pavimento. Lui disse: "Hai versato acqua per farci scivolare".

Ci ha urlato di avvicinarci a lui uno per uno, e loro ci hanno legato le mani dietro la schiena con delle fascette e poi hanno trascinato con la forza ognuno di noi nel corridoio. Dal

cella, ho sentito i pianti e le urla dei detenuti che erano stati portati prima di me e picchiato. Ero l'ultimo rimasto nella cella e Tremavo dalla paura.

Poi mi hanno preso. Due agenti dell'IRF mi hanno trascinato con forza dalla cella al corridoio e da lì alla stanza successiva

è stato utilizzato come mensa fino al 7 ottobre. Lungo la strada hanno maledetto mia madre e le mie sorelle.

Quando sono arrivato alla mensa, ho visto gli altri prigionieri della mia cella. Erano tutti completamente nudi e sanguinanti. Li gettarono uno sopra l'altro. La gente piangeva e urlava, e le guardie urlavano contro di loro e maledicevano loro e le loro madri. Ci hanno costretto a maledire le nostre madri, così come Hamas e Sinwar. Ci hanno anche obbligato a baciare la bandiera israeliana e a cantare l'inno nazionale israeliano.

Tremavo dalla paura e poi mi sono saltati addosso. Uno di loro mi ha dato uno schiaffo e l'altro mi ha sputato in faccia e mi ha detto in arabo: "Yihya Sinwar morirà". Mi hanno ordinato di ripetere quello che lui

Due di loro mi hanno spogliato come gli altri prigionieri e poi mi hanno gettato sopra gli altri prigionieri. Uno di loro ha portato una carota e ha cercato di ficcarmela nell'ano.

disse. Due di loro mi hanno spogliato come gli altri prigionieri e poi mi hanno gettato sopra gli altri prigionieri. Uno di loro ha portato una carota e ha cercato di ficcarmela nell'ano. Mentre cercava di infilare la carota, alcuni degli altri mi hanno filmato con i cellulari. Ho urlato di dolore e terrore. Andò avanti così per circa tre minuti.

Poi ci hanno gridato che avevamo due minuti per vestirci e se ne sono andati. Mi sentivo distrutto dentro. Le lacrime mi sono scese sul viso mentre mi vestivo (il testimone ha soffocato ed è scoppiato in lacrime).

Pensieri terribili mi attraversarono la testa. Poi ci riportarono nella stanza. Quando siamo tornati in cella eravamo ancora sotto shock e piangevamo in silenzio. Nessuno ha parlato. Non potevamo guardarci. Mi sono chiesto: "Cosa è successo? Perché ci succede questo?"

Dalla testimonianza di AH, residente a Hebron | [Testimonianza completa](#)

Fummo portati in una stanza dove c'erano molti vestiti, scarpe, anelli e orologi sparsi. Siamo stati spogliati nudi e abbiamo dovuto toglierci anche la biancheria intima. Siamo stati perquisiti con una palmare metal detector. Ci hanno costretto ad allargare le gambe e poi a sederci semiaccovacciati. Poi hanno iniziato a colpirci nelle parti intime con il rilevatore. Ci hanno piovuto addosso. Poi ci hanno ordinato di salutare una bandiera israeliana appesa al muro.

Quando uno di loro mi ha ordinato di fare il saluto alla bandiera, ho rifiutato. Poi due membri dell'unità IRF (Initial Response Force) mi hanno picchiato su tutto il corpo. Uno mi ha dato una ginocchiata allo stomaco. Sono caduto e ho vomitato, e poi l'altro mi ha dato un calcio in una parte intima del mio corpo. Provavo un dolore terribile. [...] Quando hanno smesso di picchiarmi, ho cominciato a vestirmi, ma una delle guardie mi colpiva ogni volta che indossavo un altro capo di abbigliamento. Quando ho indossato la giacca, mi ha chiesto se ne avevo abbastanza di botte.

Dalla testimonianza di Sami Khalili

41, di Nablus, che stava scontando una pena detentiva dal 2003 ed era detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Poi una delle guardie mi ha afferrato brutalmente per il collo e mi ha condotto per 500 metri fino a una sala d'attesa. Lungo la strada venivo ripetutamente colpito sulla schiena, insultato e umiliato, e sentivo che avrei potuto svenire. [...] Mi hanno gettato in una sala d'attesa lurida con altri due detenuti. Da lì mi hanno poi portato a fare una perquisizione corporale.

Mi hanno spogliato mentre avevo ancora gli occhi coperti, picchiandomi nel frattempo. Hanno detto: "Sei Hamas" e hanno colpito diverse parti del mio corpo mentre ero completamente nudo.

Dalla testimonianza di Ashraf al-Muhtaseb

53 anni, padre di cinque figli e residente a Hebron, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Ci hanno messo in una sala d'attesa molto piccola e vuota. Eravamo in 13 e siamo rimasti seduti stipati lì per molte ore. Poi le guardie hanno cominciato a portarci uno per uno nell'ufficio del vicedirettore. Hanno condotto un'umiliante perquisizione su tutti noi, e poi sono arrivati gli uomini dell'unità Nachshon, specializzati nei trasferimenti carcerari. [...] ci hanno portato su un autobus. Lungo la strada, una delle guardie mi ha spinto forte e mi sono scontrato con un prigioniero davanti a me. Non potevo dirgli niente perché ci era proibito parlarci.

Ogni membro del Nachshon teneva in braccio un detenuto, mentre un altro teneva in braccio un cane e lasciava che ci attaccasse. Il cane aveva una museruola di metallo e la guardia continuava ad allentare il guinzaglio e poi a tirarlo indietro. È stato molto spaventoso. Ogni volta che cercavo di allontanarmi dal cane, la guardia mi prendeva a calci nelle gambe e un'altra guardia mi afferrava per i testicoli e mi spingeva avanti con forza mentre mi insultava. Ero molto arrabbiato e mi sentivo estremamente umiliato di fronte agli altri detenuti.

Ogni volta che cercavo di allontanarmi dal cane, la guardia mi prendeva a calci nelle gambe e un'altra guardia mi afferrava per i testicoli.

Dalla testimonianza di Thaer Halahleh

45 anni, padre di quattro figli e residente a Kharas nel distretto di Hebron, detenuto nel Carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

5.

Privazione di condizioni di vita adeguate

5. Privazione di condizioni di vita adeguate

Il dovere di garantire condizioni di vita adeguate legge internazionale

L'obbligo di fornire condizioni di vita adeguate durante la detenzione o l'imprigionamento è sancito da numerose convenzioni internazionali, le quali vietano tutte esplicitamente la tortura e le punizioni crudeli o inumane. L'ICCPR sancisce un divieto generale della tortura e delle punizioni crudeli e inumane e impone l'obbligo agli Stati di trattare le persone private della libertà "con umanità e con rispetto per la dignità intrinseca della persona umana".¹⁰²

Le Regole Mandela, che regolano tutte le questioni riguardanti la popolazione carceraria e impongono il dovere generale di garantire che la punizione non sia crudele o degradante. Il documento descrive dettagliatamente quali diritti hanno i prigionieri e quali doveri gli Stati hanno rispetto agli standard di base per garantire condizioni carcerarie minime. Le Regole sono state adottate dalle Nazioni Unite alla fine degli anni '50.¹⁰³ Nel 2015, il titolo è stato cambiato in Regole Nelson Mandela. I doveri imposti dalle Regole Mandela includono fornire mezzi adeguati per mantenere l'igiene e la pulizia; alimenti preparati, di qualità e di valore nutrizionale, in quantità sufficienti e a intervalli prestabiliti; acqua potabile in ogni momento; accesso a un letto e biancheria da letto pulita; indumenti adeguati e la quantità richiesta di vestiti puliti. Le Regole prevedono inoltre l'obbligo di concedere ai detenuti un'ora per l'esercizio fisico e l'aria fresca fuori della cella e per la tutela della salute di

Oltre a queste disposizioni, i prigionieri e i detenuti palestinesi rientrano anche nelle disposizioni del diritto internazionale come persone protette che vivono sotto occupazione, come notato sopra. La Quarta Convenzione di Ginevra stabilisce diversi obblighi e norme riguardanti le condizioni di vita che lo Stato deve garantire alle persone protette in sua custodia.¹⁰⁴

¹⁰²Art. 10 (1) dell'ICCPR.

¹⁰³ Le Regole furono adottate dal Primo Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione della criminalità e sul trattamento dei delinquenti nel 1955 e approvate nel luglio 1957.

¹⁰⁴ Cfr. art. 49 della Quarta Convenzione di Ginevra, che prevede il divieto assoluto di trasferimento delle persone protette dal territorio occupato al territorio della potenza occupante. Il diritto interno contiene anche disposizioni riguardanti le condizioni di vita e di detenzione delle persone sotto la sua custodia. Sez. 9 della Legge sugli arresti e dei Regolamenti emanati in base ad essa, prevedono, tra l'altro, il diritto ad una "ora di escursione" e ad una passeggiata quotidiana all'aria aperta; letto, materasso e coperte puliti; un cambio di vestiti; un asciugamano e l'igiene di base

Gli obblighi di Israele rispetto alla fornitura di condizioni di vita adeguate si applicano ai palestinesi detenuti in detenzione amministrativa, ai detenuti sottoposti a procedimenti penali e ai detenuti condannati.¹⁰⁵ In questo contesto, insieme all'articolo 32 della Quarta Convenzione di Ginevra, che pone un divieto totale alla tortura e a qualsiasi altro atto intenzionale inflizione di sofferenze alle persone protette, l'articolo 37 della Convenzione stabilisce che le persone protette che affrontano procedimenti penali dovrebbero essere trattate umanamente e tenute in condizioni umane.¹⁰⁶

Come mostrato di seguito, le testimonianze rivelano che Israele sta sistematicamente e sfacciatamente violando i suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale e impiegando misure proibite: privazione del sonno, esposizione al freddo estremo, rifiuto di cibo, docce e acqua potabile, fame e condizioni igieniche inadatte agli esseri umani. e comportare la diffusione di malattie. Tutto ciò costituisce un trattamento crudele e inumano, vietato da tutti gli strumenti sopra menzionati.¹⁰⁷

elementi; assistenza medica adeguata, se necessaria; una doccia separata dal wc e dal lavandino; illuminazione e ventilazione ragionevoli nella cella; spazio abitativo adeguato e altro ancora. Sez. 11 dell'Ordinanza sulle carceri prevede che i detenuti siano tenuti in condizioni adeguate che non pregiudichino la loro salute e dignità. La Corte ha stabilito che si tratta di un diritto fondamentale evidente (HCJ 221/80 Darwish c. IPS, 1980). Un emendamento del 2012 all'ordinanza ha definito le condizioni adeguate come: condizioni sanitarie adeguate; condizioni che consentono il mantenimento dell'igiene personale; letto, materasso e coperte; illuminazione e ventilazione ragionevoli. L'ordinanza riguarda anche gli effetti personali, il cibo e le cure mediche (tutti discussi in dettaglio nelle sezioni seguenti). Il Regolamento penitenziario (Condizioni di detenzione) definisce le specificità: una finestra nella cella o una ventilazione alternativa nelle celle senza finestre; un wc e un lavandino in cella, con wc separato dalla zona giorno per mantenere la privacy; doccia separata dal WC; una doccia che fornisce acqua calda quotidianamente; illuminazione che permette la lettura; tavolo, scaffali e sedili in ogni cella; una fornitura di sapone e carta igienica in quantità ragionevoli; lavaggio delle lenzuola con una frequenza tale da garantirne la pulizia (discusso nel caso del sovraffollamento, supra nota 43).

¹⁰⁵ Cfr. artt. 76 e 37 della Quarta Convenzione di Ginevra.

¹⁰⁶ "Le persone protette detenute in attesa di un procedimento o che scontano una pena che comporta la perdita della libertà, devono essere trattate umanamente durante la loro detenzione".

¹⁰⁷ Dopo che nel dicembre 2023 i media avevano riferito che i detenuti presso la struttura di Sde Teiman venivano tenuti in recinti recintati, bendati e ammanettati per gran parte della giornata, l'IDF ha pubblicato un aggiornamento secondo cui un comitato competente avrebbe esaminato le condizioni di detenzione, il trattamento dei detenuti, la corretta gestione delle strutture carcerarie e il loro rispetto delle disposizioni di legge e delle norme del diritto internazionale: Yaniv Kubovich e Bar Peleg, il capo di stato maggiore generale, hanno nominato un comitato per esaminare le condizioni di reclusione dei detenuti di Gaza nel Sde Teiman e altre strutture, vedi Haaretz, 28 maggio 2024 (ebraico).

Per un rapporto in lingua inglese, vedere [qui](#).

A. Assenza e rifiuto di cure mediche

Numerose disposizioni del diritto internazionale, tra cui la Quarta Convenzione di Ginevra,¹⁰⁸ stipulano l'obbligo dello Stato di fornire ai detenuti cure mediche adeguate, esami medici di routine e i medicinali di cui hanno bisogno. L'articolo 24 del Corpo di principi per la protezione di tutte le persone sotto qualsiasi forma di detenzione o reclusione¹⁰⁹ stabilisce il diritto di ricevere cure mediche in carcere secondo necessità, insieme all'obbligo di eseguire esami medici al momento dell'ammissione in una nuova struttura carceraria. Le Regole Mandela affrontano anche la questione della salute, prevedendo l'obbligo di soddisfare gli standard medici e preservare la salute dei prigionieri.

Israele ha l'obbligo e la responsabilità di prendersi cura della salute di tutte le persone sotto la sua custodia. Tuttavia, molti testimoni hanno affermato che le guardie carcerarie e il personale medico delle strutture di detenzione e delle carceri si sono astenuti dal fornire cure mediche essenziali o si sono rifiutati di farlo, anche in situazioni di pericolo di vita. Vari testimoni hanno affermato che il personale medico ha detto loro che stavano seguendo le istruzioni ricevute.

Negligenza criminale e indifferenza

L'atteggiamento sconsiderato e crudele che le autorità carcerarie, le guardie e, in misura non minore, gli equipaggi medici hanno mostrato nei confronti della vita e della salute dei detenuti è emerso pienamente nelle testimonianze dei prigionieri. Con l'eccezione di una manciata di casi, le guardie carcerarie, i medici e le équipe mediche hanno scelto, nella migliore delle ipotesi, di chiudere un occhio, e nel peggiore dei casi di dare una mano e collaborare per negare le cure mediche.

Sono state interrotte anche tutte le cure mediche che usavamo per ricevere in prigione. Hanno anche cercato di estorcere ai prigionieri informazioni sui piani di protesta contro la politica punitiva, in cambio di cure mediche trattamento.

Dalla testimonianza di NH, residente a Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

¹⁰⁸ Così, l'art. 91 della Quarta Convenzione di Ginevra impone la garanzia dell'accesso a esami e cure mediche. Inoltre, l'art. 92 della Convenzione prevede che le ispezioni mediche di routine si tengano mensilmente e comprendano un esame da parte di un medico sullo stato di salute dei detenuti, compreso il loro stato di nutrizione, se soffrono di malattie e se ricevono cure mediche adeguate. Art. 76 prevede che l'obbligo di assistenza sanitaria si applichi ai detenuti, ai detenuti, agli internati amministrativi e alle persone protette che scontano condanne per reati penali.

¹⁰⁹ Corpo di principi per la protezione di tutte le persone sotto qualsiasi forma di detenzione o reclusione, supra nota 25.

A causa del pestaggio non potevo parlare normalmente e dovevo sussurrare nelle orecchie degli altri detenuti. Mi alzavo dal letto solo per andare in bagno e avevo bisogno di un altro detenuto che mi aiutasse ad arrivarci. Non ho lasciato la cella né ho fumato. Per tutta la settimana a Etzion si rifiutarono di farmi vedere un medico o di fornirmi qualsiasi assistenza medica trattamento.

Dalla testimonianza di AA, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

Dalla nostra cella potevo sentire le urla di un altro prigioniero – secondo i prigionieri proveniva dalla città di Birqin – che si trovava nella cella accanto alla nostra. Urlava di dolore e nessuno lo curava [...]. Portavo i prigionieri malati alla porta della cella, alcuni dei quali privi di sensi, affinché potessero essere curati. [Le guardie] mi dicevano: "Respira ancora" e io riportavo dentro il prigioniero senza cure. Ho provato a usare

Le guardie mi dicevano: "Respira ancora" e io riportavo dentro il prigioniero senza cure.

il fatto che parlo inglese per chiedere loro cose per i prigionieri, ma loro non sanno cosa sia l'umanità.

Dalla testimonianza di Khaled Abu 'Ara

24 anni, residente ad 'Akabah nel distretto di Tubas, detenuto nella prigione di Negev (Ketziot)

Quando qualcuno si ammalava, non riceveva cure. Ogni tanto veniva un medico e chiedeva ai prigionieri se soffrivano di dolori o malattie, ma non ci controllava veramente. Ci ha semplicemente parlato attraverso una piccola apertura nella porta della cella e ha chiesto al prigioniero: "Cosa c'è che non va?" e poi gli suggeriva di bere un po' d'acqua o gli dava il paracetamolo. Nell'ultima settimana o 10 giorni della mia detenzione, il medico non è venuto affatto.

Dalla testimonianza di Muhammad Srur

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, detenuto nel Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

In un'altra testimonianza, un detenuto affetto da diabete ha descritto che gli erano state negate le cure mediche, mentre il personale medico era consapevole della sua condizione e della minaccia alla sua vita a causa delle cure inadeguate e della somministrazione ritardata o negata delle medicine.

Mentre ero nel Negev, ho partecipato a un appello presentato a mio nome su Zoom. L'avvocato è riuscito a ottenere due mesi di riduzione della mia detenzione. Ho colto l'occasione e mi sono lamentato con il giudice della politica di lasciarci affamati e assetati e di

trattenere farmaci e trattamenti. Gli ho detto che avevo

l'ipoglicemia e che ero costretto a mangiare il dentifricio. Rimase sorpreso quando lo sentì. Ho davvero usato il dentifricio per aumentare un po' il livello di zucchero nel sangue. In realtà non l'ho mangiato, ma l'ho messo in bocca per assorbire un po' di zucchero.

La corte ha deciso che dovevo portarmi in una clinica e dopo le tre

giorni, mi hanno preso davvero. Quando il medico ha visto il mio viso giallastro, la stanchezza e la grave perdita di peso, ha chiamato l'ufficiale responsabile della prigione di fronte a me e ha detto che se fossi rimasto in quelle condizioni, la mia vita sarebbe stata in pericolo. Ma all'amministrazione penitenziaria non importava. Dopo la visita in clinica mi hanno picchiato di nuovo. Il medico mi ha dato delle medicine per lo stomaco, e riguardo al diabete ha detto che non era di sua competenza.

Dalla testimonianza di Musa 'Aasi

58 anni, padre di cinque figli e residente a Beit Liqya nel distretto di Ramallah, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Nafha e Negev (Ketziot).

[Testimonianza completa](#)

**L'ho fatto davvero
uso il dentifricio per
aumentare un
po' il livello di
zucchero nel sangue.**

In un altro caso, i medicinali sono stati confiscati a un detenuto che in qualche modo era riuscito a portarli con sé al momento dell'arresto.

Sono rimasto seduto sulla ghiaia con gli altri detenuti fino a sera, mentre i soldati li picchiavano. Non ci hanno dato cibo. Ho chiesto di andare in bagno e mi hanno permesso, ma non hanno permesso ai ragazzi giovani. Colpivano chiunque facesse il minimo movimento. Ho sentito sintomi familiari di aumento della glicemia e della frequenza cardiaca. Ho chiesto ai soldati di lasciarmi prendere le medicine che avevo portato con me, ma si sono rifiutati.

Avevo paura che i soldati si vendicassero di noi per quello che era successo nelle comunità al confine di Gaza, e che non sarei mai tornato a casa. I soldati si sono persino rifiutati di darci l'acqua, cosa che mi ha davvero spaventato a causa delle mie condizioni di salute. Verso sera comincio a fare freddo e mi sentivo le membra intorpidite, come se mi si gelasse il sangue nelle vene. La sera siamo stati trasferiti al centro di detenzione di Etzion a bordo di un veicolo militare. Ci hanno fatto uscire in un cortile con ghiaia grossolana e ci hanno costretto a inginocchiarci sopra.

Non ci è stato permesso di muoverci per due ore. Mi fanno molto male le ginocchia. I soldati passavano in mezzo

noi e ci spinse violentemente. Avevo la gola secca e in generale mi sentivo debole per la sete e perché non mi lasciavano prendere le medicine.

Ero davvero spaventato. Durante quelle due ore ho chiesto ai soldati l'inalatore che avevo con me

la mia borsa, ma si sono rifiutati. Non mi avrebbero nemmeno dato le medicine per il diabete. [...] sono venuti e mi hanno detto che mi portavano in infermeria. Quattro persone del Servizio penitenziario israeliano (IPS) mi hanno scortato, ma invece di raggiungere un'infermeria, all'improvviso mi hanno messo in una stanza, mi hanno spinto a terra e hanno iniziato a picchiarmi e a prendermi a calci nelle gambe. Poi mi hanno riportato in cella, senza nemmeno vedere un medico. Per tutto il tempo mi è stata somministrata una pillola per il diabete una volta al giorno e non ho ricevuto gli altri farmaci di cui avevo bisogno.

Dalla testimonianza di Ashraf al-Muhtaseb

53 anni, padre di cinque figli e residente a Hebron, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Ero davvero spaventato. Durante quelle due ore ho chiesto ai soldati l'inalatore che avevo nella borsa, ma loro hanno rifiutato. Non mi avrebbero dato le medicine per il diabete, O.

In alcuni casi, medici e altro personale medico hanno ammesso ai detenuti di aver ricevuto istruzioni di non fornire cure mediche e farmaci ai detenuti, anche quando il trattamento in questione era salvavita. La maggior parte delle cure mediche che i detenuti hanno ricevuto è stata, nella maggior parte dei casi, una compressa di paracetamolo (paracetamolo) e nulla più.

Così è stato fino allo scoppio della guerra, il 7 ottobre 2023. Poi

L'amministrazione penitenziaria è venuta e ci ha detto che era vietato fornire cure mediche ai detenuti di "sicurezza", ad eccezione di quelli che avevano il diabete o la pressione alta.

Dalla testimonianza di 'Atef 'Awawdeh

un residente di Deir Samit, distretto di Hebron, detenuto nelle carceri di Ofer, Negev (Ketziot) e Nafha

Il medico è venuto e ha cercato di controllare il polso del prigioniero privo di sensi attraverso la finestra della porta. Si è scusato con noi e ha detto che non c'erano medicine, ospedale o clinica. Mi ha dato una pillola di paracetamolo e se n'è andato.

Dalla testimonianza di AH, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

L'infermiera ci ha detto che le nuove linee guida prevedono che riceviamo cure mediche solo in situazioni di pericolo di vita. Ecco perché hanno dato il Tylenol per tutto. Nella nostra cella, ad esempio, c'erano sette detenuti che soffrivano di eruzioni cutanee e brufoli.

Avevano prurito tutto il tempo e soffrivano molto, ma non ricevevano unguenti o cure. Alcuni prigionieri avevano la scabbia.

Dalla testimonianza di Sai Baba, Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

Dal 7 ottobre le infermerie hanno smesso di funzionare. Hanno riaperto l'infermeria nell'ultimo mese della mia detenzione, ma non hanno fatto entrare più di due detenuti al giorno, sui 1.300 detenuti dell'ala C, dove mi trovavo.

Si tratta di persone che non ricevevano cure mediche da cinque mesi. Lo farebbe un medico

vieni con le guardie durante l'appello e porta un Tylenol per tutti e dieci i prigionieri nella cella. In altre parole, il trattamento per i disturbi di tutti era una pillola di Tylenol.

Dalla testimonianza di ZA, Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

**Un medico
sarebbe venuto
con il
guardie
durante
l'appello e portate
un Tylenol per
tutti e dieci
i prigionieri
nella cella.**

Dato che a Etzion mi hanno portato via le medicine, durante i miei primi due giorni a Ofer non ne ho avute. Ho iniziato ad avere vertigini e

sbilanciato e aveva difficoltà a camminare. Ho chiesto a una guardia di procurarmi le medicine e lui ha risposto in arabo: "Muori". Ho bussato alla porta della cella per protesta, e un agente e un'infermiera sono venuti e mi hanno detto che mi avrebbero portato delle medicine, cosa che hanno fatto più tardi. Hanno detto che solo i pazienti affetti da cuore, ipertensione e diabete avrebbero ricevuto farma

Dalla testimonianza di FJ, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

Amputazione dovuta a tortura e cure mediche inadeguate

La negazione delle cure mediche e il trattamento improprio dei pazienti hanno spesso portato a risultati terribili, causando lesioni a lungo termine. Un esempio può essere trovato nella testimonianza di un prigioniero detenuto nel centro di detenzione militare di Sde Teiman, a cui è stata necessaria l'amputazione della gamba a causa delle ferite causate dalla violenza dei soldati, dalle dure condizioni di detenzione, dal trattamento inadeguato e dall'indifferenza e negligenza da parte del personale della struttura.

[Loro] ci hanno portato a quelli che penso fossero magazzini che hanno convertito in strutture di detenzione. Ci hanno costretto a inginocchiarci in posizione prostrata per terra fino a sera. Poi siamo stati portati in un centro per gli interrogatori. [...] Durante l'interrogatorio ci hanno picchiato con un bastone e preso a calci, soprattutto nella zona della schiena e del collo. Eravamo circa 80 lì. Ci hanno tenuti nudi, nella stessa posizione fino a mezzanotte. Faceva molto freddo. [...] [poi] ci hanno messo tutti su un camion – circa 80 persone ammassate una sopra l'altra. Non ci era permesso muoverci o parlare. Se i soldati avvertivano un movimento, ci picchiavano. Sentivo che mi avevano ferito la gamba sinistra.

[...] Poi ci hanno trasferito su un altro camion, ci hanno legato le mani dietro la schiena e ci hanno portato in un centro per gli interrogatori che, a quanto ho capito, si trovava in Israele. Mi sentivo debole e perdevo sensibilità le mie gambe, ma non mi sono mosso per non picchiarmi. [...] Il primo giorno di detenzione siamo stati tenuti sulla ghiaia tutto il giorno, con mani e piedi legati. Dormivo solo due ore di notte. [...] Due giorni dopo ho sentito dolore alla gamba e un leggero gonfiore. Ho chiesto alla guardia carceraria di mandare qualcuno a controllarmi la gamba. Un soldato è venuto e mi ha fatto una foto della gamba, due volte, per mostrarla al dottore, ma non ha mai fatto nulla

mi ha risposto. Ho sofferto per una settimana e avevo la febbre alta. I soldati mi hanno portato in un minibus all'ospedale del centro interrogatori e, lungo il percorso, hanno colpito la mia gamba ferita con manganelli e pistole e mi hanno calpestato le gambe. Ho urlato di dolore. Un soldato mi ha chiesto: 'Quale delle tue gambe è ferita?' e ha iniziato a colpirmi forte su quella gamba, brutalmente.

Anche quando mi hanno fatto scendere dal minibus, hanno continuato a colpirmi sulla gamba e sulla testa.

Dalla ferita comincio a fuoriuscire pus [...] Quando siamo arrivati, ho aspettato circa due ore che il medico, a terra, bendato con mani e piedi legati. Poi mi hanno messo sul

letto e mi hanno tolto i vestiti, ancora bendato e con mani

e piedi legati. Mi hanno messo un pannolino. Sono svenuto. Non sentivo

nemmeno che mi esaminassero. Quando mi sono svegliato, qualcuno mi ha detto: "Sei stato operato". Ero ancora bendato. Non sapevo se la persona che mi parlava fosse un medico o un soldato.

**"Si deve
scegli: la tua gamba
o la tua vita. È
la vostra scelta."**

Non mi è stata data alcuna informazione sull'intervento. Ho chiesto loro come stava la mia gamba e hanno detto che andava bene. Mi hanno dato antidolorifici per via endovenosa e hanno fatto un test del glucosio. Tre giorni dopo ho subito un'altra operazione. Hanno detto che serviva per pulire e disinfettare la gamba. Soffrivo molto e avevo molta fame, ma non potevo dire nulla. Sono rimasto lì per circa 10 giorni e mi hanno appena cambiato la benda. Ho guardato sotto la benda e ho visto ossa e una benda. Poi mi hanno portato in ambulanza, bendato e ammanettato. Alcuni soldati sono saliti sull'ambulanza con me e mi hanno colpito per tutto il percorso. Soffrivo molto. Non ho gridato perché picchiano chi grida di più.

Quando sono arrivato in ospedale, li ho sentiti dire "Shiba a Tel Hashomer". Un medico vascolare è venuto e mi ha detto: "La tua gamba deve essere amputata.

Dobbiamo consultare un ortopedico". I soldati risero e mi presero in giro:

"Tagliagli una gamba". [...] Quando l'ortopedico venne a visitarmi, mi disse:

"Devi scegliere: la tua gamba o la tua vita. È una tua scelta". È stata la decisione più difficile della mia vita, decidere di farmi amputare la gamba. Sono rimasto scioccato, soprattutto perché ero solo e non c'era nessuno della famiglia con me da consultare.

Dai soldati avevo capito che l'operazione sarebbe durata cinque ore. Sono stato portato in sala operatoria ammanettato e bendato.

Era il 19 o 20 marzo. Dopo non ricordo più nulla finché non mi sono svegliato e ho chiesto un bicchiere d'acqua. Mi hanno portato dell'acqua e poi mi hanno portato subito in ambulanza, con ossigeno e trasfusioni di sangue, all'ospedale militare. Penso che fosse a Sde Teiman, un centro di detenzione nel Negev. Quando sono arrivato all'ospedale militare, mi hanno attaccato una flebo e mi hanno cambiato il pannolino. Ho avuto la stessa fasciatura sulla gamba per cinque giorni e solo dopo è stata cambiata. Poi mi hanno riportato al centro di detenzione. Continuavo a sentire i cani abbaiare lì. Aveva lo scopo di molestarci. Nessuno mi ha controllato

la struttura. I soldati mi hanno punito due volte per aver chiesto di dormire. Dissero che non era permesso e che la punizione era stare su una gamba sola per mezz'ora.

Dopo l'operazione non mi hanno più picchiato, ma sentivo forti dolori e nonostante avessi chiesto degli antidolorifici non me ne hanno dato. C'era pochissimo cibo. Tre piccole fette di pane, un cetriolo e una mela. I soldati mi portavano a fare la doccia.

Mi prendevano in braccio e a volte scivolavo a terra dalle loro mani. Penso che mi abbiano lasciato cadere di proposito.

Andò avanti così fino al mio rilascio, avvenuto il 15 aprile 2024. [...] Erano circa le 2 del mattino. Mi hanno ammanettato, bendato e mi hanno ordinato di camminare da solo, senza stampelle né sedia a rotelle. Ho iniziato a saltellare. Ho saltato quattro volte e sono caduto a terra, e poi ho iniziato a urlare. Poi i soldati mi hanno messo su un'ambulanza e qualche tempo dopo mi sono ritrovato al valico di Kerem Shalom. [...] Ora vivo in una tenda con i miei figli e mia moglie vicino all'ospedale europeo di Khan Yunis.

Le condizioni qui sono molto difficili, senza elettricità né acqua. Sono emotivamente molto malato, un uomo distrutto. Piango per me stesso e per quello che mi è successo. Ho perso una gamba senza motivo. Non avevo alcuna condizione medica. Ciò è accaduto solo a causa della negligenza medica nella struttura di detenzione. Adesso non posso lavorare neanche io e sono chiuso nella tenda tutto il giorno.

Dalla testimonianza di Sufian Abu Saleh

43 anni, residente ad 'Abasan al-Kabirah nel distretto di Khan Yunis, nella Striscia di Gaza, detenuto nel centro di detenzione di Sde Teiman | [Testimonianza completa](#)

Ho perso una gamba senza motivo. Non avevo alcuna condizione medica. Ciò è accaduto solo a causa della negligenza medica nella struttura di detenzione.

B. Privazione alimentare e fame

Lo Stato ha il dovere di fornire alle persone sotto la sua custodia cibo in quantità ragionevoli, sia come parte del suo obbligo generale di garantirne la salute, sia in conformità a specifiche disposizioni del diritto internazionale.¹¹⁰ A questo proposito, la Quarta Convenzione di Ginevra stabilisce l'obbligo di fornire cibo in quantità, qualità e varietà sufficienti a preservare la salute dei detenuti e a garantire che le loro condizioni non peggiorino a causa di carenze nutrizionali. La Convenzione stabilisce inoltre che ai detenuti dovrebbe essere consentito acquistare cibo in una mensa e conservare pentole per preparare il cibo in modo indipendente, oltre al cibo fornito dalle autorità carcerarie.

La ridotta quantità di cibo fornita ai prigionieri palestinesi e il limitato apporto calorico fanno parte della nuova politica dichiarata dal Ministro della Sicurezza Nazionale quando è entrato in carica. Gli eventi del 7 ottobre hanno fornito al ministro la scusa necessaria per mettere in atto il suo piano ben congegnato.¹¹² Come ha affermato con orgoglio lo stesso ministro, è stato lui a dare istruzioni all'IPS di astenersi dal fornire ai prigionieri palestinesi la quantità minima di cibo necessaria, e di dare loro meno cibo e di qualità inferiore rispetto a quello che ricevono i prigionieri criminali. Il ministro ha addirittura fatto pubblicità al fatto di aver emesso ordini per ridurre ulteriormente la quantità di cibo, una volta constatato che le calorie giornaliere fornite ai detenuti erano leggermente superiori alla "soglia minima richiesta", anche se in pratica, e come emerge dalle testimonianze risulta che l'IPS è ben lungi dal fornire anche il magro menù.

¹¹⁰ Sul dovere di fornire cibo sano e di qualità in quantità sufficienti si veda anche la regola 22 delle Regole Mandela.

¹¹¹ Cfr. artt. 87 e 89 della Quarta Convenzione di Ginevra.

¹¹² Dopo essere entrato in carica, il Ministro Ben Gvir ha dichiarato che la sua priorità numero uno per l'IPS era il declassamento delle condizioni carcerarie dei prigionieri palestinesi (vedi: Meir Turgeman, ["Acting IPS Commissioner Presents: 'A Revolution per Minister Ben Gvir's Policy: 'Downgrading Terrorists' Condizioni carcerarie: priorità n. 1"](#), Ynet, 24 gennaio 2024 (in ebraico). Il 9 novembre 2023, il ministro Ben Gvir ha tenuto un incontro per discutere le implicazioni di bilancio della guerra di Gaza per l'IPS, compreso il costo del cibo per i prigionieri palestinesi: "A conclusione della discussione, il ministro ha ordinato di prendere in considerazione la modifica del menu dei detenuti di sicurezza". Di conseguenza, il capo della divisione logistica ha apportato modifiche al menu che sono entrate in vigore il 1° dicembre 2023, secondo l'ordinanza del commissario del 16 ottobre 2023. L'ordine del ministro di negare i prodotti a base di carne ai prigionieri palestinesi è stato spiegato come segue: "I nostri ostaggi a Gaza soffrono la fame... Per quanto mi riguarda, loro [i prigionieri palestinesi] riceveranno il minimo che siamo obbligati a dare loro..." (vedi, Meir Turgeman, ["Ben Gvir v. IPS: Change Nukhba Terrorists' Menu"](#), Ynet, 31 dicembre 2023, e un rapporto simile in lingua inglese disponibile qui; vedi anche i post sull'account Twitter del Ministro qui e qui (ebraico). Vedi anche Josh Breiner, ["Israel Reduces Food for palestinese Security Prisoners, Conceals Data, Sources Say"](#), Haaretz, 26 giugno 2024.

¹¹³ Il 26 giugno 2024, come già menzionato, in un'insolita rottura del protocollo, il Ministro della Sicurezza Nazionale ha inviato all'Associazione per i Diritti Civili in Israele una risposta separata intitolata "Ritenuta di informazioni dai firmatari", come parte della HCJ 2858/24 Civil Associazione per i diritti et al. v. il Ministro della Sicurezza Nazionale et al. (di seguito: il caso della privazione alimentare). La lettera rileva che la risposta del ministro alla petizione non è stata presentata a causa di divergenze tra il suo ufficio e il dipartimento dell'Alta Corte della Procura di Stato,

La risposta dello Stato alla petizione pendente riguardante la privazione alimentare¹¹⁴ non cita specificamente le disposizioni legali relative ai prigionieri palestinesi o qualsiasi altra fonte legale per determinare quale cibo sarà fornito ai prigionieri o l'apporto calorico medio richiesto per persona.¹¹⁵ Invece, la risposta dello Stato si è basata su un parere presentato dal dietista del Distretto Sud dell'IPS e da un altro funzionario amministrativo (il capo della sezione alimentare) riguardante il menu esistente, che è stato rilasciato solo tre giorni prima dell'udienza prevista nella petizione e preparato retroattivamente.¹¹⁶ Inoltre, poiché vi è Nessuna legge in vigore consente al ministro di occuparsi della questione, egli non ha alcuna autorità di interferire nei menu forniti dall'IPS o di influenzarli, soprattutto quando le sue azioni prendono di mira un singolo gruppo con l'intenzione di danneggiarlo e affamarlo.

I testimoni hanno parlato della fame estrema che sono stati costretti a sopportare durante la loro detenzione in varie strutture e della scarsa qualità del cibo, spesso poco cotto o scaduto.

C'era anche una chiara politica di fame. Per gran parte della giornata eravamo affamati e assetati. Ci veniva dato pochissimo cibo. Loro dovrebbero

e pertanto il ministro aveva ritenuto opportuno fornire la sua risposta separatamente per apportare le seguenti precisazioni:
 "5. Per evitare di nascondere informazioni, desidero informarvi che, in effetti, non si sta verificando alcuna fame e tutte le affermazioni contenute nella petizione sono false. Allo stesso tempo, la mia politica è infatti quella di ridurre le condizioni fornite ai prigionieri di sicurezza al minimo richiesto dalla legge, anche in termini di cibo e calorie. Non c'è niente di sbagliato in questo – al contrario, i prigionieri di sicurezza ricevono e dovrebbero ricevere di meno rispetto ai prigionieri criminali.
 6. Prendo atto inoltre che mi è stato comunicato che il menù attuale fornisce 200 calorie in più rispetto alla media richiesta da parte della popolazione maschile e pertanto ho dato istruzioni all'IPS di presentarmi entro 15 giorni un menù aggiornato con l'importo esatto di calorie e senza calorie extra" (supra nota 69).

114 par. 4 della risposta dello Stato al caso della privazione alimentare recita: "L'8 ottobre 2023, il commissario IPS ha condotto una discussione riguardante le condizioni di detenzione dei prigionieri di sicurezza, al termine della quale ha ordinato un declassamento delle condizioni [...] Va notato che questo ordine è stato emesso in conformità con la politica del Ministro della Sicurezza Nazionale. In termini di cibo, è stata presa la decisione di privare i prigionieri di sicurezza del privilegio di accedere alle mense e le pentole e gli elettrodomestici sono stati rimossi dalle ali di sicurezza; In seguito a ciò, è stata presa la decisione che l'IPS fornisca il cibo ai prigionieri secondo lo schema di tre pasti al giorno, piuttosto che con la cucina indipendente. Va sottolineato il problema del funzionamento dei reparti di sicurezza e delle condizioni di detenzione di sicurezza prigionieri, inclusa la questione del cibo loro fornito, è stata portata davanti al Ministro della Sicurezza Nazionale allo scoppio della guerra" (vedi sotto, anche par. 9 della risposta dello Stato al caso di privazione di cibo).

115 La dichiarazione di risposta alla petizione sulla privazione alimentare fa riferimento alle sezioni 80 e 80a dell'ordinanza sulle carceri [nuova versione] 5732-1971, che sanciscono i poteri generali concessi al commissario IPS.

116 Il rapporto si basa su uno studio australiano condotto tra prigionieri "ad alto rischio" che si riteneva non richiedessero la stessa quantità di calorie delle persone attive a causa della loro vita sedentaria in prigione. Nel caso attuale dei prigionieri palestinesi, ciò aggiunge la beffa al danno, poiché ai prigionieri non solo viene negato il cibo, ma viene loro negato anche il movimento quasi del tutto, poiché il tempo all'aria aperta fuori dalle celle è stato eliminato. Per il rapporto allegato alla risposta dello Stato, vedere qui.

portare a 12 detenuti una cifra che bastava appena per due. Ci davano solo due pasti al giorno. Ad esempio, ogni detenuto riceveva sei fette di pane per l'intera giornata. Il primo pasto è stato tra le 12 e le 13: l'una circa

chilo di riso per 12 detenuti, ovvero circa 3 cucchiaini a testa. Il riso era cotto solo a metà.

Alcuni giorni, ogni detenuto riceveva due salsicce piccole o una normale insieme al riso.

Una volta ci hanno portato la cotoletta di pollo, ma non è più successo. Ci hanno detto che non volevano sprecare proteine con noi. Per due volte ci è stata offerta una fetta di petto di tacchino. Il secondo pasto era tra le 15 e le 17:

50 grammi di yogurt per ogni detenuto e un peperoncino ogni otto persone, a volte invece un cetriolo ogni due detenuti. Non ricevevamo niente di dolce tranne le carote, a volte, che conservavo e mangiavo la sera. È stato un piacere, come mangiare knafeh. A volte ci davano un pomodoro ogni due detenuti. Ricevevamo salsicce o altri tipi di carne solo tre volte alla settimana e negli altri quattro giorni non c'era carne affatto. A volte ci veniva dato un uovo. Avevamo così tanta voglia di carne che quando non ce n'era, mettevamo il riso tra due fette di pane e immaginavamo di mangiare carne.

50 grammi di yogurt per ogni detenuto e un peperone ogni otto persone, o talvolta invece un cetriolo ogni due detenuti.

Dalla testimonianza di Musa 'Aasi

58 anni, residente a Beit Liqya nel distretto di Ramallah, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Nafha e Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Il cibo era terribile, sia in quantità che in qualità. Ci hanno dato delle porzioni che non avrebbero soddisfatto nessuno. Il più delle volte il cibo era marcio, ad esempio le uova e lo yogurt. Una volta, quando un detenuto della cella accanto alla nostra chiese di scambiare il suo yogurt perché era scaduta la data di scadenza, punirono tutti i detenuti della cella: gli attaccarono con i cani, li bastonarono con le mazze, li trascinarono in bagno e picchiarono sollevarli. Il giorno dopo potevo ancora vedere il loro sangue sul pavimento.

Dalla testimonianza di Hisham Saleh

un residente di a-Sawiyah nel distretto di Nablus, detenuto nella prigione di Ofer | [Testimonianza completa](#)

Immaginate otto prigionieri seduti attorno a un piccolo piatto di riso. Non c'è abbastanza cibo, non c'è attenzione, non ci sono cure mediche e ci sono incursioni quasi ogni giorno.

Dalla testimonianza di Khaled Abu' Ara

24 anni, residente ad 'Akabah nel distretto di Tubas, detenuto nella prigione di Negev (Ketziot)

Divieto di mensa e confisca delle pentole

Fino al 7 ottobre, i detenuti acquistavano provviste nella mensa e cucinavano nelle loro celle per integrare e migliorare il cibo fornito loro dalle autorità carcerarie. Dopo il 7 ottobre questo diritto è stato negato e le pentole e i prodotti alimentari precedentemente acquistati sono stati confiscati, lasciando i detenuti interamente dipendenti dalla piccola quantità di cibo scadente fornito dalla cucina del carcere.

L'amministrazione penitenziaria ha chiuso la mensa dove i detenuti acquistano i prodotti. Era una misura punitiva. L'amministrazione ha inoltre proibito ai prigionieri di prepararsi il cibo e ha iniziato a fornire i nostri pasti. La colazione consisteva in due cucchiaini di labneh e fette di pane normale, che non erano sufficienti per un prigioniero. Avevo fame tutto il tempo. La colazione non era sufficiente. La cena prevedeva anche una piccola quantità di legumi cotti e un piattino di riso con un pezzo di salsiccia.

Dalla testimonianza di Muhammad Kara'wi

31 anni, padre di due figli e residente nel campo profughi di Nur Shams nel distretto di Tulkarem, detenuto nella prigione di Ofer

Dopo il 7 ottobre 2023 ci è stato vietato di cucinare come parte della politica punitiva.

Invece, l'amministrazione penitenziaria forniva cibo avariato, come il pane ammuffito. Ci è stato vietato di cuocere la pita e abbiamo ricevuto solo pane a fette. Quando abbiamo preso il petto di pollo, era bianco e poco cotto. Il riso era appiccicoso e immangiabile. Le uova erano blu e puzzolenti. Ero così affamato che ho provato a grattare via la muffa dal pane e a mangiarlo. Ho dovuto mangiare anche le uova.

Ero così

**affamato
che ho**

**provato a grattare
via la muffa**

**dal pane e a
mangiarlo. Ho**

dovuto mangiare anche le uova.

Dalla testimonianza di NH, residente a Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

Perdita di peso estrema

La politica di fame ha influito sulla salute e sulla forma fisica dei prigionieri. La profonda mancanza di cibo comportava una significativa perdita di peso, talvolta pari a decine di chilogrammi.

Quando sono stato arrestato il 1° marzo 2022 pesavo 91 kg. Quando sono stato rilasciato, il 15 marzo 2024, mi sono pesato e con sorpresa ho scoperto che pesavo solo 55 kg! Ho perso decine di chili a causa della scarsa qualità e delle piccole quantità di cibo che ci veniva dato dopo il 7 ottobre.

Dalla testimonianza di 'Imad a-Din Abu al-Heija

36 anni, padre di quattro figli e residente ad a-Sawiyah nel distretto di Nablus, detenuto nel Prigione del Negev (Ketziot), e prima della guerra nella prigione di Megiddo | [Testimonianza completa](#)

Quando mi hanno pesato nella prigione di Ofer all'inizio della detenzione, pesavo 89 kg. Quando mi hanno rilasciato, sono andato immediatamente all'ospedale di Ramallah e lì hanno scoperto che il mio peso era sceso a 62 kg, 27 kg in meno. Il mio ferro nel sangue è sceso da 15,3 a 11,8 e i miei problemi intestinali sono peggiorati. Dopo gli esami in ospedale, sono tornato a casa per completare il trattamento.

Dalla testimonianza di Musa 'Aasi

58 anni, padre di cinque figli e residente a Beit Liqya nel distretto di Ramallah, detenuto nel Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Nafha e Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Durante la mia detenzione ho perso 10 kg; altri ne hanno persi 40. Prima del carcere pesavo 70 kg, ora ne peso 60.

Dalla testimonianza di Muhammad Salah

27 anni, residente a Burqah nel distretto di Nablus, detenuto nella prigione di Megiddo | [Testimonianza completa](#)

C. Igiene, interrompendo l'erogazione dell'acqua e del freddo

Il dovere di garantire condizioni igieniche adeguate si applica a tutti i prigionieri e detenuti tenuti in custodia statale. Art. 85 della Quarta Convenzione di Ginevra, ad esempio, prevede tra l'altro l'obbligo di fornire ai detenuti prodotti per la pulizia sufficienti a mantenere pulite le loro persone e le loro celle. La Convenzione specifica che i detenuti hanno diritto alla fornitura di acqua e sapone per lavarsi e lavare i vestiti.

Le Regole Mandela impongono inoltre il dovere di fornire mezzi adeguati per mantenere l'igiene e la pulizia, compresi abiti puliti, in condizioni adeguate e sufficienti per consentire il cambio e il lavaggio degli indumenti con la frequenza necessaria per mantenere l'igiene e la salute.¹¹⁷

Testimoni hanno raccontato di essere stati costretti a vivere nella sporcizia durante la loro incarcerazione, a causa della confisca generalizzata dei prodotti per il bagno, la pulizia e il bucato, dell'interruzione della fornitura d'acqua nelle celle e dell'accesso limitato alle docce che non erano destinate a tale scopo. In primo luogo un gran numero di prigionieri. Alcuni testimoni hanno affermato che poiché l'acqua corrente nelle celle era stata interrotta e l'accesso al cortile era stato negato, non potevano lavare e asciugare l'unico set di vestiti che avevano. Ciò significava che anche quando i prigionieri riuscivano a lavare i propri vestiti, erano costretti a rimetterli bagnati. Alcuni testimoni hanno affermato di non essersi cambiati d'abito per molte settimane. Testimoni hanno parlato anche di mancanza di acqua calda nelle docce, nonostante il freddo. Le testimonianze indicano che i prigionieri sono rimasti per settimane senza potersi fare la doccia. Tutto ciò ha trasformato le celle in un pericolo sanitario e le ha rese inadatte all'abitazione umana. Queste condizioni hanno portato allo sviluppo e alla diffusione di malattie e diversi problemi di salute: lesioni, brufoli, infezioni fungine, scabbia, emorroidi e altro ancora.

La cella rimaneva sporca e puzzolente. C'erano un sacco di cimici e insetti. Dopo tre giorni ci è stato dato uno spazzolone solo una volta e abbiamo potuto lavare la cella. [...] Sentivamo che i nostri corpi marcivano per la sporcizia. Alcuni di noi hanno avuto eruzioni cutanee. Non c'era igiene. Non c'era sapone,

¹¹⁷ Cfr. al riguardo Regole Mandela, Regole 15-16, che prescrivono il dovere di fornire mezzi adeguati per il mantenimento dell'igiene e della pulizia; Regola 18, comma 1, sull'obbligo di fornire carta igienica e acqua per l'igiene personale; Regola 18, paragrafo 2, che si riferisce specificamente all'obbligo di consentire agli uomini di radersi; Regola 19 sul diritto alla biancheria da letto e alle lenzuola pulite; Regola 17, paragrafo 1, sull'obbligo di fornire indumenti adatti al clima; Regola 17, paragrafo 2, sull'obbligo di fornire indumenti, in condizioni pulite e adeguate e sufficienti per consentire il cambio e il lavaggio degli indumenti con la frequenza necessaria per mantenere l'igiene.

shampoo, spazzole per capelli o tagliaunghie. Dopo un mese e mezzo abbiamo ricevuto lo shampoo per la prima volta. Non c'erano nemmeno prodotti per la pulizia ed era impossibile pulire la cella o il bagno, o lavare i vestiti.

Sentivamo che i nostri corpi marcivano per la terra. Alcuni di noi hanno avuto eruzioni cutanee.

Dalla testimonianza di Muhammad Srur

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, detenuto nel Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

Due mesi dopo il mio arrivo, l'acqua calda non era sempre aperta.

Fino al 60° giorno purtroppo facevo la doccia una volta ogni due settimane fuori dalle stanze. C'erano dieci docce e ad ogni prigioniero venivano concessi cinque minuti per fare la doccia. Abbiamo fatto la doccia senza sapone e non c'erano nemmeno gli asciugamani.

Dalla testimonianza di ZA, Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

Ci era permesso fare la doccia solo una volta ogni 20 giorni, e anche in quel caso non c'erano né sapone né prodotti per la pulizia. Non potevamo nemmeno lavare i vestiti e puzzavano in modo insopportabile. Non potevamo pulire o lavare la cella. Dopo aver chiesto ripetutamente per 20 giorni, alla fine ci hanno dato l'estremità di una spatola, senza bastoncino, per pulire la cella.

Dalla testimonianza di Musa 'Aasi

58 anni, padre di cinque figli e residente a Beit Liqya nel distretto di Ramallah, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Nafha e Negev (Ketziot) [Testimonianza completa](#)

Per quanto riguarda le docce, fino alla guerra ero in una cella che non aveva la doccia, ma le docce condivise avevano l'acqua calda e c'era abbastanza tempo per fare la doccia. La cella in cui fui trasferito all'inizio della guerra aveva una doccia, ma ormai l'acqua calda era stata interrotta nelle celle. L'amministrazione penitenziaria forniva acqua calda solo nelle docce condivise, dove tutti noi potevamo stare insieme per un'ora ogni tre giorni, quindi ogni detenuto aveva un massimo di tre minuti per farsi la doccia. Hanno inoltre ridotto da 12 a sei il numero dei box nelle docce comuni

rimosso le partizioni tra di loro. I detenuti di 20 celle condividevano queste sei docce e, senza le partizioni, non c'era alcuna privacy e alcune persone si rifiutavano di fare la doccia per questo motivo.

Dalla testimonianza di Sai Baba, Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

I serbatoi dei servizi igienici avevano acqua corrente solo per un'ora al giorno, costringendo i prigionieri ad aspettare e a trattenere l'uso del bagno per ore e talvolta giorni. Ciò ha portato anche a varie condizioni mediche. Quando i prigionieri dovevano usare il bagno mentre l'acqua era tagliata, tutti i detenuti nella cella erano costretti a soffrire per ore per la puzza e la sporcizia.

Il bagno nella cella era intasato. La prima volta che l'abbiamo usata, l'acqua è traboccata dal water fino al punto in cui eravamo seduti.

Abbiamo chiesto alla guardia di fare qualcosa al riguardo, ma lui ha semplicemente detto: "Fantastico" e se n'è andato. Non avevamo nemmeno i prodotti per la pulizia. [...] potevamo accedervi solo durante la pausa in cortile.

Dalla testimonianza di Muhammad Salah

27 anni, residente a Burqah, distretto di Nablus, detenuto nella prigione di Megiddo | [Testimonianza completa](#)

A causa delle terribili condizioni igieniche, dell'accesso limitato all'acqua, della mancata fornitura di acqua calda e del fatto che ci era proibito lavarci o cambiarci vestiti, alcuni detenuti hanno sviluppato malattie della pelle. Alcuni ne soffrivano anche

emorroidi causate dalla mancanza d'acqua e dal fatto che potevamo usare il bagno solo quando c'era l'acqua corrente. La cattiva alimentazione, in termini di qualità e quantità, ha inoltre esacerbato la stitichezza e ha causato lo sviluppo di malattie intestinali nei detenuti.

[...] I rubinetti dell'acqua fredda nelle stanze funzionavano solo un'ora al giorno, dalle 14,30 alle 15,30. In quell'ora si poteva usare solo il bagno – che è all'interno della cella – perché altrimenti era impossibile scaricare. Ma a volte la gente non riusciva a trattenerlo ed era disgustoso, provocando un fetore e pessime condizioni igieniche.

Dalla testimonianza di ZA, Gerusalemme Est | [Testimonianza completa](#)

La cattiva alimentazione, in termini di qualità e quantità, ha inoltre esacerbato la stitichezza e ha causato lo sviluppo dei detenuti malattie intestinali.

Non abbastanza acqua potabile

L'articolo 89 della Convenzione di Ginevra prevede che ai detenuti venga fornita acqua potabile in quantità sufficiente. La regola 20(2) delle Regole Mandela stabilisce un identico dovere di fornire ai prigionieri l'accesso all'acqua potabile in ogni momento.

Il taglio dell'acqua corrente alle celle ha limitato la quantità di acqua potabile a disposizione dei prigionieri e ha impedito loro di mantenere l'igiene personale.

Hanno anche interrotto la fornitura d'acqua alle stanze e l'hanno aperta solo per un'ora al giorno. Avevamo una bottiglia d'acqua per tutti e sette, che riempivamo per poterla bere quando non c'era acqua nel rubinetto. La bottiglia non bastava per tutti, quindi abbiamo ripulito anche i sacchi della spazzatura e li abbiamo riempiti d'acqua. Bevevamo da loro e li usavamo anche per pulire i bagni. A causa della scarsità d'acqua, andavamo in bagno il meno possibile, cosa che ha dato mal di pancia ad alcuni.

Dalla testimonianza di Firas Hassan

50 anni, padre di quattro figli e residente a Hindaza, distretto di Betlemme, detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Avevamo l'acqua corrente nella cella solo per un'ora al giorno. Dovevamo riempire d'acqua i sacchi della spazzatura per avere qualcosa da bere per il resto della giornata. Naturalmente, quando hanno trovato le borse, ci hanno fatto dei buchi.

Dalla testimonianza di Sami Khalili

41 anni, residente a Nablus, che stava scontando una pena detentiva dal 2003 e detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Esposizione al freddo e finestre aperte

Lo spirito delle direttive del Ministro Ben Gvir all'IPS sembra essersi tradotto, a volte, in modi "creativi" di abusare dei prigionieri. Ad esempio, le guardie in varie strutture carcerarie hanno tolto i vetri delle finestre dalle celle, lasciando entrare l'aria fredda. Poiché gli indumenti caldi sono stati confiscati e sono state fornite meno coperte, i prigionieri sono stati lasciati senza protezione dal freddo intenso all'interno delle celle in inverno, in condizioni limpide. violazione delle Regole Mandela, che affrontano esplicitamente il riscaldamento

e temperatura adeguata al clima nelle celle.¹¹⁸

Il primo giorno abbiamo ricevuto solo un materasso, anche se le notti sono molto fredde a causa del clima desertico. Tremavamo dal freddo e cercavamo di restare uniti il più possibile per scaldarci un po'. Ci sono voluti tre giorni prima che ci portassero le coperte.

Ogni prigioniero ricevette una coperta. Avevo molto freddo, perché avevo solo una maglietta a maniche corte dopo che mi avevano confiscato i vestiti.

dalla testimonianza di Muhammad Srur

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, detenuto nel Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

Circa 15 guardie sono entrate nella nostra cella, ci hanno ammanettato e ci hanno portato nella doccia. ho guardato fuori dalla finestra

lì e li ho visti togliere i vetri dalle finestre della nostra cella e andarsene. Nostro

La cella aveva tre finestre: due nella cella stessa

e uno in bagno. Tolsero i vetri per far entrare l'aria fredda. Era inverno e faceva un freddo pazzesco.

Hanno messo solo tre cappotti nella stanza – per farci litigare tra di noi. Ma abbiamo semplicemente dato i cappotti ai detenuti più anziani e abbiamo iniziato a coprire le finestre con i sacchetti di plastica avanzati dal pane, per impedire che entrasse un po' di aria fredda. Ogni volta che una guardia veniva e vedeva i sacchetti sulle finestre, giurava e gridarci di toglierceli di dosso.

Li rimuoveremmo davanti a lui e li rimetteremmo a posto dopo che se ne fosse andato. Questo andò avanti per 20 giorni, finché le guardie non rimisero i vetri a tutte le finestre e ci diedero i cappotti.

Dalla testimonianza di ZT, Distretto di Betlemme | [Testimonianza completa](#)

**Abbiamo
iniziato a coprire
le finestre
con i sacchetti
di plastica rimasti
dal
pane, per impedire
l'ingresso di
un po' di aria
fredda.**

¹¹⁸ Vedi regola 13 delle Regole Mandela.

6.

Keter

**il servizio carcerario israeliano
Forza di reazione iniziale (IRF)**

6. Keter

il servizio carcerario israeliano Forza di reazione iniziale (IRF)

Tra le unità speciali dell'IPS,¹¹⁹ la Forza di Reazione Iniziale (IRF), conosciuta in ebraico come Keter, ha avuto un posto di rilievo nelle testimonianze rese a B'Tselem. Due testimoni lo hanno definito lo "squadrone della morte". L'IRF è stata istituita nel 2010 per gestire le emergenze e fornire una risposta immediata fino all'arrivo di altre forze,¹²⁰ in casi quali rivolte carcerarie o tentativi di fuga. I riferimenti all'IRF nei media e nelle testimonianze suggeriscono che l'unità opera nella prigione del Negev (Ketziot) e nel campo di Ofer, due delle principali strutture in cui sono detenuti prigionieri e detenuti palestinesi.¹²¹ In passato, l'unità è stata criticata per presunti uso eccessivo della forza e della tortura.¹²² Dall'inizio della guerra, il suo nome è stato legato a gravi accuse riguardanti l'uso di misure estreme e illegali.¹²³

La raccolta di testimonianze in possesso di B'Tselem mostra che l'IRF è stata pesantemente coinvolta nella tortura e nell'abuso fisico, sessuale e mentale dei prigionieri a partire dal 7 ottobre. Testimoni incarcerati in varie strutture carcerarie hanno fornito descrizioni simili del personale dell'unità: mascherato, con indosso uniformi nere senza targhette identificative, armato di manganelli e armi da fuoco e spesso accompagnato da

¹¹⁹ Altre unità includono, ad esempio, Metzada (l'unità comando dell'IPS) e Dror.

¹²⁰ Cfr. Rapporto IPS per il 2008, disponibile [qui](#).

¹²¹ Vedi il numero di settembre della rivista IPS, Roim Shabas ("Seeing the IPS"), 2010. Il comandante della prigione di Ketziot all'epoca, il generale di brigata Shlomi Cohen, fu colui che istituì in pratica l'unità speciale (vedi [qui](#) (ebraico)). Cohen attualmente ricopre il ruolo di rappresentante dell'IPS presso il Segretariato per la Sicurezza del Ministero della Pubblica Sicurezza ([qui](#) (ebraico)). Per riferimenti alla presenza dell'IRF nella prigione di Ofer vedere il numero di aprile 2012 della rivista IPS [qui](#) (in ebraico). Non è chiaro quando esattamente l'IRF sia stata istituita in quella struttura, ma un dato del 2015 rileva che l'unità che opera nella prigione di Ofer conta 30 combattenti su un totale di 300 guardie carcerarie (vedi [qui](#) (ebraico)). Nel 2019, i membri dell'unità operante nella prigione di Ofer sono stati descritti come "un'unità di combattenti responsabili della risposta iniziale durante una rivolta nella struttura e altre emergenze", [disponibile qui](#) (ebraico) e [qui](#) (ebraico).

¹²² Si veda l'articolo apparso sul quotidiano Haaretz riguardante un incidente avvenuto nel 2019 nella prigione di Negev (Ketziot), in cui, in risposta a un attacco alle guardie, il personale dell'IRF ha aggredito prigionieri palestinesi ammanettati utilizzando grave violenza, anche con manganelli, mandando 15 detenuti al carcere. Ospedale. L'incidente è stato ripreso dalle telecamere di sicurezza. L'unità nazionale per le indagini sugli agenti penitenziari ha avviato un'indagine, ma alla fine l'ha chiusa con la motivazione di "autore del reato sconosciuto". Vedi [questo collegamento](#).

¹²³ [Vedi qui](#), ad esempio, e [un altro rapporto](#).

cani. In un caso, secondo quanto riferito, l'unità ha utilizzato una granata stordente. Impossibile identificare,¹²⁴ e sicuri che non avrebbero dovuto affrontare alcuna conseguenza per le loro azioni, i membri dell'unità hanno impiegato una violenza sfacciata e sfrenata che equivale ad abuso e tortura:

La mattina del 15 ottobre 2023, dopo l'appello, sono arrivati i membri dell'Unità Distrettuale e dell'IRF. Erano mascherati e avevano armi da fuoco, manganelli e cani che ci hanno attaccato.

Ci ordinarono di uscire dalla cella uno per uno e di percorrere tutto il corridoio così, curvi. Stavano vicino alla porta, colpendo ogni detenuto che usciva dalla cella con manganelli e calci. Quando è arrivato il mio turno, uno di loro mi ha dato un calcio in faccia mentre ero curvo, poi un cane con la museruola mi è saltato addosso e mi ha attaccato con le zampe anteriori e la testa. Due membri delle forze dell'ordine mi hanno guidato, uno spingendomi la testa verso il basso e l'altro prendendomi a calci per tutto il percorso.

Ci hanno lasciato lì per circa sette ore, e per tutto il tempo noi

erano gemendo di dolore.

Mi hanno messo in una stanza con altri detenuti. Eravamo circa 20 in totale e siamo stati tutti picchiati con calci, pugni e manganelli.

Alcuni sanguinavano. Ci hanno lasciato lì per circa sette ore e per tutto il tempo abbiamo gemuto di dolore.

Poi ci hanno riportato nelle nostre celle per la stessa strada da cui eravamo venuti.

Dalla testimonianza di Firas Hassan

50 anni, padre di quattro figli e residente a Hindaza nel distretto di Betlemme, detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Quando arrivammo alla prigione del Negev [...] lì comandava l'IRF. Nella stanza non c'era né luce né acqua. Mi sentivo come se fossi in una piccola tomba. Dopo mezz'ora ho avuto difficoltà a respirare e

¹²⁴ La Direttiva sulla sicurezza operativa n. 19/2024 (datata 8 aprile 2024) riguardante il protocollo operativo per i combattenti corazzati in contatto con detenuti solo con coperture per il viso e badge identificativo, è stata recentemente pubblicata. Secondo lo Stato, la Direttiva è stata concepita per proteggere meglio le guardie e ridurre la capacità dei detenuti di "marcarli" in un modo che potrebbe mettere a rischio la loro sicurezza sul lavoro o al di fuori di esso. Vedi, a questo proposito, mutatis mutandis, caso 61533-05-24 (Prisoner Petition) 'Odeh v. Israel Prison Service, par. 27 (di seguito: il caso 'Odeh). [Vedi anche qui](#) (ebraico).

mi sentivo esausto. Il mio livello di zucchero nel sangue era alto e il mio cuore batteva forte. Sentivo davvero che stavo per morire. Più tardi arrivò una soldatessa e aprì una piccola finestra. Poi hanno aperto la porta e hanno cominciato a chiamare i nostri nomi, per portarci uno per uno nelle celle. Quando è stato il mio turno, una guardia mi ha ordinato di abbassare la testa e poi uno di loro mi ha afferrato le mani e me le ha attorcigliate dietro la schiena. Mi hanno portato avanti per circa 500 metri, colpendomi forte mentre cadevo, e poi mi hanno preso a calci in diverse parti del corpo.

Durante l'aggressione mi hanno tolto tutti i vestiti, compresa la biancheria intima. Li sentivo dire tra loro: "Questo è malato", ma continuavano comunque a picchiarmi. Sentivo che stavo per svenire. Alla fine mi ordinarono di vestirmi. Riuscivo a malapena a vestirmi e per tutto il tempo continuavano a prendermi a calci. Mi faceva davvero male la vita e non riuscivo quasi a respirare. Non potevo muovermi, figuriamoci camminare. Sono rimasto sdraiato sul pavimento, finché tre di loro non mi hanno tirato e trascinato per le braccia. È stato terribile, indescrivibile. Mi sentivo vicino alla morte. Mentre mi trascinavano, ho visto il sangue di altri detenuti sul pavimento. Anch'io sanguinavo dal braccio destro. Non me ne ero nemmeno accorto.

Mi hanno portato nell'ala 27 e mi hanno gettato a terra nel cortile. Ancora una volta, mi hanno preso a calci un paio di volte su tutto il corpo. Poi mi hanno ordinato di alzarmi, ma non potevo. Poi mi hanno trascinato di nuovo per le braccia nella cella 3 e mi hanno buttato giù accanto alla porta. Aprirono la porta e uno di loro portò una grande bottiglia di shampoo e la versò sul pavimento, appena oltre la porta. Poi mi hanno messo lo shampoo e mi hanno preso a calci attraverso la cella. Sono scivolato fino a quando la mia spalla destra ha colpito la struttura del letto e mi sono ferita. Soffro ancora per quell'infortunio.

Dalla testimonianza di Ashraf al-Muhtaseb

53 anni, padre di cinque figli e residente a Hebron, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

Durante l'aggressione mi hanno tolto tutti i vestiti, compresa la biancheria intima. Li sentivo dire tra loro: "Questo è malato", ma continuavano comunque a picchiarmi.

La condotta criminale del personale dell'IRF e la sua violenza estrema, imprevedibile e irrazionale hanno terrorizzato i prigionieri che li hanno incontrati.¹²⁵ Questo terrore è continuato durante tutta la loro detenzione e probabilmente ha aggravato il trauma che continua a colpire coloro che sono stati rilasciati.¹²⁶

La mattina del 26 ottobre 2023, 25 membri dell'IRF hanno fatto irruzione nell'ala con un cane poliziotto. Hanno aperto la porta della nostra cella, ci hanno ordinato, urlando, di inginocchiarci come ho descritto prima, poi si sono avventati su di noi e ci hanno picchiati. Anche il cane, che aveva la museruola, ha attaccato noi. Ci hanno preso a calci e picchiati con bastoni su tutto il corpo, ci hanno insultato e ci hanno chiamato "figli di puttana" e "puttane". È durato circa mezz'ora. Le nostre urla riempivano il

prigione. Alcuni di noi hanno pianto di dolore. Ci hanno costretto a maledire Dio e le nostre madri.

Quando la forza ha lasciato la cella, eravamo distesi sul pavimento, incapaci di muoverci. Mi faceva molto male il petto perché ho ricevuto un calcio lì e avevo lividi su tutto il corpo. Non siamo riusciti a riprenderci quel giorno. Eravamo completamente distrutti e molto spaventati. È stata una giornata nera per me e per gli altri prigionieri.

Quella notte avevamo paura persino di parlare. Ci siamo semplicemente sussurrati. Nelle celle c'era silenzio. Nessuno ha osato nemmeno chiedere un medico. IL

le stanze erano buie e ogni tanto passava una guardia, puntava una torcia attraverso la finestra della porta e chiedeva in arabo: "Chi di voi è Hamas, ragazze?" Nessuno di noi osava nemmeno guardarlo perché avevamo paura che entrassero e ci attaccassero di nuovo.

[...] Dopo uno degli interrogatori a cui sono stato sottoposto, l'interrogante] mi ha detto di lasciare la stanza, ho visto gli agenti dell'IRF nel corridoio. Io tenevo

**Nostr
le urla
riempiono la
prigione.
Alcuni di noi
hanno pianto di
dolore. Ci hanno
costretto a
maledire Dio e
le nostre
madri.**

¹²⁵ Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti dal 1993 al 2001, Nigel Rodley, ha affermato che: "[C]minacce credibili, comprese le minacce di morte, all'integrità fisica della vittima o di un terza persona può costituire un trattamento crudele, inumano o degradante o addirittura una tortura, soprattutto quando la vittima rimane nelle mani delle forze dell'ordine." Vedi Rapporto del Relatore Speciale sulla questione della tortura e di altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti, UN Doc A/56/156.
¹²⁶ Vedi Physicians for Human Rights, "Break them Down: Systemic Use of Psychological Torture by US Forces", pp. 54-55 (2005); vedere anche: Rapporto del Relatore Speciale sulla Tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti, UN Doc E/CN.4/2002/76, Allegato III.

alla porta e si rifiutò di uscire. Ho detto all'interrogatore: "Ti prego, non mandarmi fuori. Mi uccideranno", e poi ha gridato: "Prendi questo cane". Mi hanno piegato la schiena finché la mia testa non toccava quasi il pavimento e mi hanno fatto correre così verso la cella.

Lungo la strada, uno di loro mi ha afferrato le mani, che erano ancora ammanettate da dietro, e le ha tirate indietro con forza finché non abbiamo raggiunto la cella.

Dalla testimonianza di AH, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

In alcuni casi, i testimoni hanno descritto la presenza di altro personale dell'IPS durante gli attacchi dell'IRF. Sono rimasti a guardare e non hanno fatto nulla per proteggere le vittime, la loro presenza essenzialmente ha conferito legittimità alle azioni. La presenza di ufficiali dell'IPS e la partecipazione di dozzine di guardie dell'IPS agli assalti indica che non si è trattato di incidenti isolati o del lavoro di una guardia ribelle.

Il 9 novembre 2023, intorno alle 14:00, una forza di 20 agenti mascherati dell'IRF e dell'DU è arrivata con un

cane. Hanno aperto la porta della cella e ci hanno attaccato con i manganelli. Due di loro mi hanno afferrato e mi hanno colpito alla schiena con i manganelli. Uno di

mi hanno afferrato la testa mentre ero a terra e mi hanno colpito in faccia con un manganello.

Il mio viso e l'occhio destro hanno iniziato a sanguinare. Ho detto loro in ebraico: "Sto per morire", e uno di loro ha detto che voleva che morissi.

Altri mi hanno detto di stare zitto.

Dopo averci picchiati per circa 10 minuti, ci hanno legato le mani dietro la schiena con delle fascette. Li

allacciarono così stretti che li sentii tagliarmi le mani. Il pestaggio è continuato e i membri delle forze dell'ordine mi hanno calpestato il petto e la testa. C'erano anche due agenti nella cella e uno di loro ha ordinato loro di picchiarci. I membri delle forze armate risero tra loro. Hanno portato via alcuni vestiti ai detenuti.

Hanno trascinato alcuni di noi sul pavimento e hanno costretto gli altri a baciare una delle scarpe dell'ufficiale.

Li ho visti afferrare alcuni detenuti per i testicoli e i detenuti urlavano e piangevano.

Gli agenti hanno anche premuto contro i manganelli

Alcune delle forze ci hanno filmato con cellulari e macchine fotografiche. Ho sentito l'ufficiale dire agli altri in ebraico: "Stiamo trasmettendo in live streaming pe

i genitali di alcuni detenuti. Il flusso di insulti non si è fermato: "figli di puttana", "figli di puttana", "cani", "ISIS". Alcune delle forze ci hanno filmato con cellulari e macchine fotografiche. Ho sentito l'ufficiale dire agli altri in ebraico:

"Stiamo trasmettendo in live streaming per Ben Gvir."

L'attacco è durato a lungo, più di mezz'ora di botte senza sosta. Sembrava che volessero causare il maggior danno possibile.

Quando tutto finì, sentivo che stavo per svenire.

Successivamente restavamo sdraiati sul pavimento per ore.

Nessuno di noi poteva muoversi, nemmeno per andare in bagno. Eravamo tutti storditi e perdevamo l'equilibrio.

Il mio occhio destro si è gonfiato e ho avuto paura di perdere la vista. Eravamo in pessimo stato. Un prigioniero ha detto in lacrime di averlo violentato con un bastone.

Dopo quell'incidente, abbiamo vissuto nella paura costante.

Inoltre, siamo rimasti scioccati dalle urla dei detenuti picchiati in altre celle. Avevamo sempre paura, giorno e notte, che le forze ci attaccassero di nuovo.

Nessuno di noi potrebbe muoversi, nemmeno a andare in bagno.

Eravamo tutti

storditi e perdevamo l'equilibrio.

Il mio occhio

destro si è gonfiato e ho

avuto paura di

perdere la vista.

Eravamo in pessimo stato.

Un prigioniero ha detto in lacrime

di averlo

violentato con un bastone.

Dalla testimonianza di Firas Hassan

50 anni, padre di quattro figli e residente a Hindaza nel distretto di Betlemme, detenuto nella prigione di Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

7.

Morti dietro le sbarre

7. Morti dietro le sbarre

Almeno 60 persone sono morte durante la custodia israeliana. Quarantotto di loro erano detenuti provenienti da Gaza, alcuni dei quali sono morti in campi di detenzione allestiti dai militari e altri prima ancora di arrivarci, apparentemente a causa dell'estrema violenza da parte dei soldati durante il loro trasferimento da Gaza in Israele.¹²⁷ B'Tselem sa di altri 12 palestinesi della Cisgiordania o di Israele morti sotto la custodia dell'IPS, alcuni in circostanze che sollevano il grave sospetto di abuso deliberato e rifiuto di cure mediche. La polizia ha aperto almeno un'indagine penale contro le guardie carcerarie coinvolte nella morte di un detenuto dell'IPS. Tuttavia, per quanto ne sappiamo, nessuno è stato perseguito per queste azioni.

I testimoni hanno fatto riferimento a tre morti nelle testimonianze rese a B'Tselem. Le informazioni e i dettagli che abbiamo riguardo ciascuno di questi casi sono presentati di seguito.

La morte di Thaer Abu 'Asab

Il 19 novembre 2023, i media hanno riportato un annuncio ufficiale riguardante la morte di Thaer Abu 'Asab, un detenuto di 38 anni nel carcere del Negev (Ketziot), che era stato condannato a una lunga pena detentiva diversi anni prima della condanna del 7 ottobre. L'attacco.¹²⁸ L'autopsia di Abu 'Asab ha rivelato segni di grave violenza, eppure il rapporto afferma che non è possibile tracciare alcuna correlazione diretta tra questi segni e la sua morte.¹²⁹ Nonostante ciò, i media hanno rivelato che 19 guardie carcerarie di Ketziot

¹²⁷ Vedi Haaretz: Esercito israeliano che conduce indagini penali su 48 morti di abitanti di Gaza durante la guerra, per lo più detenuti; Vedi anche un rapporto del 28 maggio 2024 su un'indagine sulla morte di due detenuti di Gaza che indicava che erano stati picchiati dai soldati sulla strada per Sdeh Teiman. Secondo quanto riferito, la polizia militare ha respinto le affermazioni dei soldati che scortavano i due secondo cui erano rimasti feriti a causa della dura corsa e ha cercato di interrogare alcuni dei soldati coinvolti sotto avvertimento. Nessuno dei sospettati è stato arrestato. La morte di 35 abitanti di Gaza in custodia è sotto inchiesta. Almeno due sono morti a causa di negligenza o scarsa cura. Vedi anche: la storia di Haaretz su sei palestinesi morti nelle strutture dell'IPS dal 7 ottobre 2023, [qui](#); vedi anche l'articolo di Haaretz sulla morte di 27 palestinesi nelle carceri militari, [qui](#); [vedi](#) anche della prigione di Megiddo nel nord, [qui](#); e guarda un rapporto sulla morte avvenuta nella struttura per gli interrogatori dello Shin Bet, [qui](#).

¹²⁸ Vedi lettera (in ebraico) dell'Associazione per i diritti civili e altre organizzazioni al procuratore Generale; un rapporto Ynet datato 21 dicembre 2023, [qui](#) (ebraico); Vedi la documentazione delle morti in custodia in PHRI, "Violazione sistematica dei diritti umani: le condizioni di incarcerazione dei palestinesi in Israele da quando 7 ottobre," p.32.

¹²⁹ [Vedi qui](#).

sospettati di coinvolgimento nella vicenda sono stati indagati per i presunti reati di lesioni, danneggiamento in circostanze aggravate e ostacolo alle indagini.¹³⁰ Per quanto a nostra conoscenza, al momento della pubblicazione, nessuno di loro è stato perseguito. I rapporti indicano anche che cinque dei sospettati erano membri dell'IRF e sono stati trasferiti fuori dall'unità in seguito all'incidente.

Il loro appello per revocare la decisione è stato respinto in tribunale.¹³¹

Uno dei compagni di cella di Abu 'Asab ha parlato della sua morte dopo aver subito gravi violenze per mano del personale dell'IRF:

Più tardi, mi hanno trasferito in un'altra cella dove eravamo anche otto detenuti, tra cui Thaer Abu 'Asab. Anche in quella cella dormivo su un materasso steso per terra. I detenuti più anziani, come Abu 'Asab, dormivano sui letti. Siamo stati insieme in cella per circa dieci giorni. Aveva tre finestre e l'amministrazione penitenziaria ha tolto i vetri a tutte per rendere il freddo più forte, sia di giorno che di notte.

Il 18 novembre 2023, le guardie sono arrivate per l'appello insieme a forze speciali che erano mascherate e impugnavano manganelli da cui sporgevano pezzi di ferro. Le guardie ci hanno contato.

Il metodo era che la guardia pronunciava il nome di un detenuto e lui rispondeva con il suo cognome, mentre noi eravamo accovacciati.

Quel giorno, una volta terminato l'appello, una delle guardie chiamò di nuovo il nome di Thaer e Thaer

hanno colpito Thaer più duramente. Cercò di proteggersi la testa con la mano, ma ben presto dovette lasciarlo andare a causa dei colpi. Continuarono a colpirlo sulla testa e sul resto del corpo finché non cadde a terra.

¹³⁰ Vedi la pubblicazione di Haaretz, qui.

¹³¹ Le cinque guardie hanno presentato una petizione alla Corte per gli affari amministrativi per annullare la decisione e reintegrarle nell'unità (AP 45090-02-24). Anche loro hanno fatto ricorso al Tribunale del Lavoro. Entrambe le istanze furono respinte dalle istanze giudiziarie, ma non è chiaro cosa accadde alle cinque guardie e dove furono infine collocate; vedere AP 45090-02-24 Pashaev et al. contro Stato di Israele.

rispose: "Abu 'Asab". Allora la guardia disse ancora: "Thaer", e Thaer disse ancora: "Abu 'Asab". Poi sono arrivate le forze speciali con manganelli e pistole e hanno iniziato a colpirci. Ognuno ha afferrato un detenuto e lo ha picchiato. Ci colpiscono in ogni parte del nostro corpo. Non ci siamo mossi, abbiamo solo urlato e urlato mentre ci colpivano senza sosta. La mia testa ha iniziato a sanguinare e ho visto che anche i detenuti accanto a me sanguinavano dalla testa. Ciò durò circa sette minuti, poi si allontanarono verso la porta della cella.

Poi circa otto di loro sono tornati e ci hanno picchiato tutti, ma sono stati Thaer quelli più forti. Cercò di proteggersi la testa con la mano, ma ben presto dovette lasciarla andare a causa dei colpi. Continuarono a colpirlo sulla testa e sul resto del corpo finché non cadde a terra. Dopodiché se ne andarono e chiusero la porta della cella.

Abbiamo chiamato ripetutamente il nome di Thaer, ma non ha risposto. Il sangue gli colava dalla testa e la sua pelle divenne scura.

Penso che avesse un'emorragia interna. Abbiamo chiamato la guardia e abbiamo gridato per un'ora, ma non ha risposto. Alla fine arrivò una guardia che fungeva anche da medico. Mi ha chiesto di alzare la maglietta di Thaer. Quando l'ho sollevato, ho visto che il suo stomaco era gonfio e sembrava scuro. Il medico di guardia ha chiamato un ufficiale. Sono arrivati molti agenti e hanno costretto noi sette rimasti a infilarci nell'angolo con il bagno, uno spazio di un metro quadrato.

Dopo che ci hanno stipati lì dentro, hanno preso Thaer e se ne sono andati. Cinque minuti dopo è arrivata una guardia, ha aperto la porta del bagno e ci ha detto

Il giorno dopo arrivò lo Shin Bet e ci prese uno per uno per interrogarci. Il mio interrogatorio è durato circa quindici minuti. In esso affermavano che avevamo causato problemi e ucciso Thaer, motivo per cui eravamo tutti feriti. Hanno detto che siamo stati noi ad attaccarci a vicenda, non le guardie. L'interrogante mi ha chiesto come abbiamo ucciso Thaer. Gli ho raccontato cosa è successo, che le guardie ci hanno picchiato e ucciso, e gli ho spiegato come è successo.

Dopo che siamo tornati tutti nella cella, il comandante della prigione, conosciuto come "Abu Yusef", è venuto e ha aperto la porta. Lui ha riso e ha detto che avevamo ucciso Thaer e che volevamo incastrare la prigione per questo.

Dalla testimonianza di MA, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

Il 18 novembre 2023, durante l'appello, cinque membri dell'IRF e molte guardie guidate da un ufficiale sono entrati nella cella e ci hanno attaccato, sostenendo che stavano cercando una radio. Ci hanno picchiato con manganelli, ci hanno dato pugni e calci su tutto il corpo.

Hanno portato nella cella un cane, che ha aggredito un giovane detenuto e gli ha graffiato gravemente la schiena.

Siamo rimasti tutti gravemente feriti in quell'attacco. Quando tutto finì, ci sdraiammo sul pavimento. Mi sono appoggiato a un muro. Avevo le costole rotte e sono rimasto ferito alla spalla destra, al pollice destro e a un dito della mano sinistra. Non sono riuscito a muovermi né a respirare per mezz'ora. Tutti intorno a me urlavano di dolore e alcuni detenuti piangevano. La maggior parte sanguinava. È stato un incubo oltre le parole. L'ufficiale ci ha detto che sarebbe tornato in serata.

Siamo rimasti sdraiati lì e abbiamo aspettato, spaventati a morte, ma quella notte non siamo stati attaccati di nuovo.

Quella notte gli agenti dell'IRF hanno attaccato i detenuti di

altre celle. Era così violento che le loro urla riempirono la prigione. Il giorno

successivo abbiamo appreso che alcuni agenti dell'IRF avevano ucciso un

detenuto di nome Thaer Abu 'Asab. Quella notte, le guardie hanno organizzato

una festa nell'ala 21. Hanno suonato musica ad alto volume, ballato con le donne soldato e hanno maled

Non sono riuscito a muovermi né a respirare per mezz'ora ora.

Tutti intorno a me lo erano

urlavano di dolore e alcuni detenuti

piangevano. La maggior

parte sanguinava. È stato un

incubo oltre le parole.

Dalla testimonianza di Ashraf al-Muhtaseb

53 anni, padre di cinque figli e residente a Hebron, detenuto nel centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Negev (Ketziot) | [Testimonianza completa](#)

La morte di 'Arafat Hamdan

'Arafat Hamdan, un paziente diabetico di 25 anni trattato con insulina di Beit Sira, è stato arrestato il 22 ottobre 2023 e portato nella prigione di Ofer. Fu trovato morto nella sua cella solo due giorni dopo, il 24 ottobre. Nelle loro testimonianze a B'Tselem, due dei suoi compagni di cella hanno fornito molti dettagli sulle circostanze della sua morte, tra cui violenza, fame, rifiuto di cure e farmaci e cure scarse e negligenti. Ciò che risalta è l'indifferenza criminale delle guardie. Sapevano del peggioramento delle condizioni di Hamdan e non hanno fatto nulla per aiutarlo mentre giaceva morente nella cella, fino alla sua morte.

Hanno portato nella nostra cella due nuovi detenuti. Erano entrambi di Beit Sira e non li conoscevo. Uno di loro si chiamava 'Arafat Yasser Hamdan. Aveva 24 anni. 'Arafat non sembrava in buona forma. Era evidente che era esausto e non poteva parlare. Ho chiesto all'altro detenuto cosa c'era che non andava in lui.

Ha detto: "È malato e stanco". Ho notato che Arafat continuava a mettersi le mani sulla pancia e che zoppicava sulla gamba destra. Ho saputo che è stato picchiato a Etzion. Gli abbiamo dato un materasso e lo abbiamo lasciato dormire. Dopo mezz'ora si è alzato ed è andato velocemente in bagno tenendosi la pancia e ha iniziato a vomitare. Poi è tornato e si è sdraiato sul materasso ed era chiaro che soffriva.

In due ore ha vomitato ancora e ancora, più di cinque volte.

Ogni volta, quando tornava al materasso, diceva: "Aiutami, aiutami" e sbatteva la mano sul pavimento. Quando gli abbiamo chiesto cosa gli fosse successo, ha detto: "Mi hanno picchiato, mi hanno torturato".

Poi ci ha detto: "Ho un problema di glicemia.

Se non mangio qualcosa per aumentare il livello di zucchero nel sangue, andrò in preda a un attacco di convulsioni e potrei svenire.

Peggiora la mia condizione. Mi hanno anche colpito allo stomaco."

Per due ore, tra le 18,30 e le 20,30, ho chiesto ripetutamente attraverso l'apertura della porta che un medico venisse a visitarlo. In

Alla fine arrivò solo un medico che guardò 'Arafat attraverso l'apertura della porta. 'Arafat spiegò il suo problema di salute e gli disse che era in cattive condizioni e aveva bisogno di cure ospedaliere a causa del diabete. Ho capito che lui

aveva bisogno di un'iniezione speciale, ma il medico gli ha detto: "Non c'è ospedale" e se n'è andato senza curarlo.

'Le condizioni di Arafat sono peggiorate. Aveva difficoltà a respirare e ansimava. Ha vomitato ancora e ancora. Non potevamo aiutarlo affatto. Facevo i turni con un altro detenuto, rimanendo sveglio a vegliare su di lui durante la notte. Ho cercato di aiutarlo, e soprattutto lo sollevavo ogni volta che doveva vomitare, per non farlo soffocare. Iniziò a vomitare un liquido nero che sembrava fondi di caffè. Al mattino, lui

In due ore ha vomitato ancora e ancora, più di cinque volte. Ogni volta, dopo essere tornato in sé il materasso, diceva: "Aiutami, aiutami", e batteva la mano sul pavimento.

svenuto. Per quattro o cinque ore ho implorato più di 30 volte di mandare di nuovo il medico. Quando finalmente arrivò, vide 'Arafat privo di sensi attraverso l'apertura della porta e mi disse che doveva andare in infermeria. Ho chiesto come avrebbe potuto arrivare in infermeria se era privo di sensi, quindi il medico ci ha chiesto di trascinarlo fino alla porta della cella.

Dopo aver trascinato 'Arafat su una coperta fino alla porta, il medico ci ha chiesto di rimetterlo in piedi.

Gli ho chiesto come avrebbe dovuto stare in piedi quando era privo di sensi. Alla fine mi ha regalato un dispositivo per il test della glicemia, con bastoncini.

Abbiamo controllato ed era molto basso. Dopo due minuti, il medico è tornato e ha chiesto alla guardia di aprire la porta della cella per far uscire 'Arafat.

Lo abbiamo messo su un materasso e lo abbiamo trascinato per circa 15 metri fino all'ufficio amministrativo.

Lo hanno riportato indietro 40 minuti dopo. Stava camminando e sembrava che gli avessero dato dei liquidi.

Poi venne un'infermiera e portò un bicchiere di acqua zuccherata. Mi diede il bicchiere e mi disse di farne bere

ad 'Arafat ogni volta che cominciava a stancarsi. Ci ha anche chiesto di dargli da mangiare. Abbiamo provato a fargli mangiare il pane con labneh, ma non riusciva a mangiare. Ne dava un morso e gli rimaneva in bocca per 15 minuti, perché non riusciva a deglutire.

Ho provato a dargli l'acqua zuccherata, ma non è riuscito a ingoiare neanche quella. Dopo un'ora, ha cominciato a peggiorare di nuovo ed è svenuto. Ho chiesto più volte alla guardia di chiamare il medico, ma lui ha rifiutato. All'appello di mezzogiorno, 'Arafat non riusciva ad alzarsi. L'ufficiale mi ha chiesto perché non si alzava e gli ho parlato delle condizioni di 'Arafat. Ha detto che aveva chiesto di lui al medico e

gli aveva detto che 'Arafat non aveva niente e non c'era niente che si potesse fare per lui. Dopo l'appello uscirono dalla cella e 'Arafat rimase così fino alle 15. Ad un certo punto mi addormentai perché ero rimasto sveglio la notte per vegliare su di lui.

Poi gli altri prigionieri mi hanno svegliato e mi hanno detto: 'Arafat aveva smesso di respirare. Ho visto che aveva la bava alla bocca. Ho controllato

Ho controllato il polso, ma non c'era polso e lui

non

respirava.

Per 5-10

minuti gli

abbiamo

effettuato la

RCP, con la

respirazione bocca a bocca

rianimazione, ma

non ha risposto.

per sentire il polso, ma non c'era polso e non respirava. Per 5-10 minuti gli abbiamo effettuato la RCP, con la respirazione bocca a bocca, ma non ha risposto. Conosco qualcosa di pronto soccorso e poiché non mostrava segni di vita, pensavo che fosse morto.

Abbiamo iniziato a chiamare le guardie. Ogni tanto passava una guardia. Ho detto loro più di cinque volte che 'Arafat era morto, e loro hanno detto solo che non potevano aprire la porta e che il medico sarebbe arrivato presto.

Andò avanti così per un'ora, un'ora e mezza e solo allora, all'improvviso, arrivarono tutti, dirigenti, guardie, medici e infermieri. Hanno aperto la porta. Ho trascinato 'Arafat fuori nel cortile su un materasso insieme ad altri due detenuti. Da lì lo hanno portato in barella verso l'ufficio amministrativo. Non sappiamo cosa gli sia successo dopo. Mezz'ora dopo, una guardia è tornata e ci ha detto: "Arafat stava bene e non aveva problemi di salute". Ha detto che era stato portato in ospedale e che stava bene. Ho detto: "Ci stai prendendo in giro?!" Non credevo a quello che ha detto. «Arafat era morto quando lascio la cella, senza polso e senza respirare. Ho chiesto: "Come fai a dire che non ha nessun problema di salute?" ma non ha risposto.

Dalla testimonianza di Muhammad Srur

34 anni, padre di due figli e residente a Ni'lin nel distretto di Ramallah, detenuto nel Centro di detenzione di Etzion e nelle carceri di Ofer e Nafha | [Testimonianza completa](#)

La sera del 23 ottobre 2023, le guardie hanno portato nella nostra cella due giovani del villaggio di Beit Sira, nel distretto di Ramallah. Uno di loro era 'Arafat Hamdan, 24 anni, e l'altro era il suo vicino. Hamdan sembrava malato e stanco e respirava affannosamente. Giaceva sul pavimento su un materasso e quasi non riusciva a parlare.

Ha provato ad alzarsi per pregare con noi la prima preghiera della sera, ma non ci è riuscito ed è tornato a sedersi per terra. Si appoggiò al muro e ci disse che aveva fame. Gli abbiamo dato del riso e delle lenticchie cotte che avevamo conservato, ma ne ha mangiato solo due cucchiaini e il terzo non è riuscito a mandarlo giù. Gli abbiamo anche dato da bere un po' d'acqua. Abbiamo visto che stava peggiorando. Ha iniziato a vomitare e a respirare affannosamente. Il suo vicino ha detto che aveva il diabete di tipo 1 e che soffriva di un attacco di diabete e aveva bisogno di essere portato in un ospedale

immediatamente l'ospedale. Abbiamo chiamato le guardie e abbiamo chiesto loro di chiamare un medico, ma ci hanno ignorato.

Verso le 5 del mattino, durante l'appello, abbiamo detto all'ufficiale che 'Arafat era molto malato, che la sua salute stava peggiorando e che era privo di sensi.

L'ufficiale ci ha detto che avrebbe chiamato i medici e Sinistra. Dopo circa 20 minuti, due medici sono arrivati alla porta della cella con un ufficiale e le guardie e ci hanno

detto di portare 'Arafat alla porta in modo che potessero controllarlo. Abbiamo detto loro che era privo di sensi e non poteva raggiungere la porta.

Uno degli infermieri minacciò che se non avessimo portato 'Arafat alla porta se ne sarebbero andati. Abbiamo dovuto trascinarlo privo di sensi fino alla porta della cella e sollevarlo in modo che potessero controllarlo. Il medico non è stato in grado di controllarlo in quel modo, quindi uno dei detenuti ha preso il misuratore di glicemia dal medico e ha testato 'Arafat. Si è scoperto che il suo livello di zucchero nel sangue era molto basso. Ho detto ai paramedici che era una situazione pericolosa e che 'Arafat stava morendo, ma loro mi hanno ignorato e se ne sono andati dopo 10 minuti con l'ufficiale e le guardie che li scortavano. Poi tornarono e portarono 'Arafat nell'infermeria della prigione. Lo hanno riportato indietro dopo circa un'ora. Non poteva reggersi in piedi e si appoggiava a una delle guardie che lo avevano messo nella cella. La guardia disse che Arafat aveva bisogno di cibo e bevande, e io gli dissi che non avevamo nulla con cui dargli da mangiare. Ha detto di aspettare la colazione.

'Arafat si sedette sul pavimento e si appoggiò al muro fino alla colazione, che avvenne intorno alle 9:00. Mangiò solo due bocconi, bevve un po' d'acqua e tornò ad appoggiarsi al muro. Respirava molto pesantemente. Abbiamo chiamato di nuovo il medico per controllarlo e lui ha detto di chiamarlo quando 'Arafat fosse morto. «Arafat rimase così, poi si calmò e smise di ansimare. Era ancora seduto con le spalle al muro e pensavamo che si fosse addormentato. Ho detto ai detenuti di lasciarlo riposare un po', ma Arafat non si è svegliato. Dopo un'ora e mezza abbiamo visto del liquido uscire dalla sua bocca. Uno dei detenuti

**Abbiamo
chiamato il medico
di nuovo
per
controllarlo, e
disse di
chiamarlo
quando 'Arafat fosse morto.**

**L'ho detto
ai detenuti
lo lasciò
riposare un
po', ma 'Arafat
non si svegliò.
Dopo un'ora e
mezza, noi

vide del
liquido
uscire dalla
sua bocca.**

si controllò il polso e gridò che "Arafat era morto". Abbiamo cominciato a chiamare le guardie e a bussare forte alla porta. Un ufficiale e 10 guardie sono venuti nella cella e abbiamo detto loro che "Arafat era morto". Hanno portato 'Arafat fuori dalla stanza e più tardi ho chiesto di lui a una delle guardie e lui ha detto che lo avevano portato in ospedale.

Quattro giorni dopo, le guardie hanno portato dentro un nuovo detenuto, che ci ha detto che "Arafat è morto il giorno in cui lo hanno portato fuori dalla stanza". 'Arafat aveva bisogno di medicine e cibo speciale per il suo diabete, e doveva mangiare spesso, ma all'amministrazione penitenziaria non importava, ed è morto a causa della negligenza e della mancanza di cibo.

Dalla testimonianza di FJ, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

La morte di Muhammad a-Sabbar

Anche Muhammad a-Sabbar, un ventenne della città di a-Dhahiriyah, sulle colline a sud di Hebron, è morto mentre era in custodia dell'IPS nella prigione di Ofer. A-Sabbar, arrestato nel maggio 2022, soffriva di una malattia intestinale che richiedeva una dieta speciale, che ha ricevuto in prigione fino allo scoppio della guerra. La piccola quantità di cibo fornita ai prigionieri dopo il 7 ottobre e la mancanza di varietà hanno avuto un impatto diretto sulla salute di a-Sabbar, che è peggiorata rapidamente una volta peggiorate le condizioni. La mancanza di una corretta alimentazione, le scarse cure mediche e la sfacciata indifferenza per la sua condizione alla fine hanno portato alla sua morte l'8 febbraio 2024.

Questa è stata la situazione fino allo scoppio della guerra a Gaza il 7 ottobre 2023.

L'amministrazione carceraria ha annunciato il divieto di fornire cure mediche ai prigionieri "di sicurezza", ad eccezione di quelli con diabete e ipertensione. [...]

Era già vietato cucinare qualsiasi cosa, e non era consentito acquistare alla mensa. Oltre a vietare gli acquisti alla mensa, limitarono la quantità di cibo, tanto da farla scendere al 20% della quantità abituale prima della guerra.

[...] Tutto ciò diede inizio alla sofferenza del prigioniero Muhammad a-Sabbar. Il cibo che ci hanno dato era tutto secco, senza nulla che lo ammorbidisse. La maggior parte di ciò che portarono erano cereali, che non gli era permesso mangiare perché gli causavano gonfiore intestinale. Ogni giorno parlavo con l'ufficiale, spiegandogli che Muhammad ne aveva bisogno

essere portato in ospedale. Il primo stadio era una grave stitichezza; non ha evacuato per 12 giorni.

Ho parlato con l'amministrazione penitenziaria e ho chiesto loro di portargli un clistere per aiutarlo a eliminare i rifiuti.

Dopo molte richieste, gli hanno portato un clistere.

Dopo aver risolto il problema, abbiamo iniziato a occuparci della sua dieta, per quanto possibile con il poco cibo che avevamo. Ogni quarto d'ora gli davo un pezzetto di pane e yogurt. Abbiamo

cercato di controllare la sua salute affinché non peggiorasse troppo a causa del cibo.

[...] A quel punto Muhammad aveva perdita di memoria e problemi di vista.

Non sapeva nemmeno da quanto tempo era in prigione.

Ciò di cui aveva bisogno era un'infermiera professionale e cure ospedaliere, perché ciò di cui aveva bisogno non era disponibile in prigione. Il suo stomaco era sempre gonfio [...] Dopo essere stato rilasciato, ho scoperto che Muhammad a-Sabbar era morto in prigione.

Dalla testimonianza di 'Atef 'Awawdeh

53 anni, padre di sette figli e residente a Deir Samit nel distretto di Hebron, detenuto nelle carceri di Ofer, Nafha e Negev (Ketziot).

Nella mia cella c'era un prigioniero di a-Dhahiriyah di nome Muhammad Ahmad a-Sabbar, nato con un difetto intestinale. Il suo intestino era gonfio e lui

aveva bisogno di farmaci per ammorbidire le feci e di liquidi per aiutarlo a digerire il cibo e ad eliminare le scorie. Durante il tempo che stavamo insieme nella cella si gonfiò molto, perché dall'inizio della guerra ci davano da mangiare solo carboidrati.

Continuavamo a chiedere alle guardie di

procurargli un medico, di portarlo in un'infermeria

o di portargli delle medicine, ma loro si sono rifiutati. Alla fine arrivò al punto in cui non poteva nemmeno andare in bagno. Lo trasferirono in un'altra cella e una settimana dopo venimmo a sapere che era morto.

Dalla testimonianza dell' AA, Distretto di Hebron | [Testimonianza completa](#)

Ciò di cui aveva bisogno era un'infermiera professionale e... cure ospedaliere, perché ciò di cui aveva bisogno non era disponibile in prigione.

Arrivò a un punto in cui non poteva nemmeno andare in bagno. Lo trasferirono in un'altra cella e una settimana dopo venimmo a sapere che era morto.

8.

Prigionieri palestinesi con cittadinanza israeliana

8.

Prigionieri palestinesi con Cittadinanza israeliana

Tra i palestinesi che hanno testimoniato a B'Tselem sugli abusi carcerari a partire dal 7 ottobre c'erano cittadini israeliani. Anche se come cittadini dello Stato hanno uno status diverso e sono soggetti a leggi diverse rispetto ai residenti palestinesi della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e della Striscia di Gaza, questi prigionieri sono stati sottoposti alle stesse condizioni dei loro omologhi della Cisgiordania e hanno subito abusi simili.

Dal 7 ottobre, centinaia di cittadini palestinesi di Israele sono stati arrestati con l'accusa di incitamento e sostegno a organizzazioni terroristiche, a volte per atti minori come esprimere solidarietà al popolo palestinese o criticare Israele, la guerra e così via.¹³² Arresti di cittadini palestinesi, soprattutto su scala di massa osservata dall'inizio della guerra, è un altro modo in cui il regime israeliano usa i suoi sistemi contro i palestinesi ovunque tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo.¹³³

Sebbene la persecuzione politica dei palestinesi, e in particolare dei cittadini palestinesi di Israele, e il dilagante incitamento contro di loro da parte dei funzionari pubblici siano costantemente peggiorati dal 7 ottobre e mentre la guerra continua, questi esulano dallo scopo di questo rapporto. Le informazioni e i dati diffusi negli ultimi mesi dalle organizzazioni della società civile e dai media mostrano che, al di là di un'applicazione palesemente selettiva, i diritti più elementari di questi prigionieri sono stati sospesi e le protezioni loro offerte sono state private, semplicemente a causa della loro identità etnico-nazionale. e indipendentemente dal fatto che siano stati detenuti prima o dopo il 7 ottobre. Riteniamo quindi opportuno includere alcune delle loro testimonianze.

Questo schieramento della procedura penale come strumento per mettere a tacere l'espressione politica

¹³² Vedi la storia in Shomrim.

¹³³ Secondo "Interrogazioni, arresti e accuse di cittadini palestinesi di Israele dal 7 ottobre", un rapporto Adalah che fornisce dati dal 7 ottobre 2023 al 13 novembre 2023 (di seguito: rapporto Adalah), solo nel primo mese di guerra, tra il 7 ottobre e il 13 novembre sono stati interrogati circa 250 cittadini, di cui oltre un centinaio tramite post sui social media. Le accuse sono state notificate in dozzine di casi ai sensi della Sez. 24(a) e/o 24(b) della Legge Antiterrorismo. In confronto, dal 2018 al 2022, sono state presentate 88 incriminazioni contro cittadini israeliani per incitamento o simpatizzazione con organizzazioni terroristiche. Solo nel primo mese (ebraico) di guerra sono state presentate quarantasei accuse contro cittadini palestinesi di Israele per post sui social media ; vedi anche qui.

e la scoraggiamento della partecipazione al discorso politico di Israele viene portato avanti sotto la guida del Ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben Gvir, con il sostegno incondizionato del Procuratore di Stato Amit Eisman.¹³⁴ Ciò è stato reso possibile grazie alle direttive emanate dal Procuratore di Stato Eisman, che consentono agli agenti di polizia arrestare e indagare su presunti reati di istigazione senza ricevere la previa approvazione del Procuratore di Stato come richiesto dal protocollo.¹³⁵

Testimonianza di IA, studentessa ventenne di un'università israeliana che è stato arrestato in seguito a un post su Instagram:

Il 9 ottobre 2023 ho ricevuto dalla mia università la lettera di sospensione dagli studi, senza preavviso. Anche altri otto studenti israelo-palestinesi sono stati sospesi in seguito a post sui social media [...] Il 12 novembre 2023, mio padre mi ha chiamato e mi ha detto che rappresentanti delle autorità erano venuti a casa nostra e mi avevano convocato per un interrogatorio.

Mio padre si rifiutò di dare il mio indirizzo e riuscì a convincerli che non avevano bisogno di venirmi a prendere e che mi avrebbe portato alla stazione di polizia.

Quello stesso giorno alle 18:00 sono andato alla stazione di polizia con mio padre. Mi ha aspettato fuori, ma appena sono entrato mi hanno consegnato un mandato di cattura. Nel momento in cui sono entrato, gli agenti di polizia hanno iniziato a umiliarmi, gridandomi che ero un sostenitore del terrorismo e deridendo il mio aspetto. Hanno portato via tutte le mie cose, compreso il telefono e i lacci delle scarpe. Poi le mie mani furono legate davanti a me con manette di metallo.

Dal mandato d'arresto ho dedotto che ero sospettato di identificarmi con organizzazioni terroristiche e di sostenere il terrorismo. Ho chiesto di parlare con il mio avvocato e me lo hanno permesso. L'avvocato mi ha calmato e mi ha spiegato che potevo mantenere il diritto al silenzio e al rifiuto di rispondere alle domande.

¹³⁴ Vedi, ad esempio, [qui](#) (ebraico), [qui](#) (ebraico) e [qui](#).

¹³⁵ Cfr. [ad esempio questo rapporto](#) su Haaretz (ebraico). [Vedi anche qui](#) (ebraico).

Poi mi hanno messo, ammanettato, in una stanza dove molti ufficiali, uomini e donne, erano seduti e fumavano. Uno di loro mi ha avvicinato il telefono al viso e mi ha scattato una foto. Quando gli ho detto: "Non hai il diritto di fotografarmi", ha risposto: "Uscirò e dirò a tuo padre che sei scortese". Mi prendevano tutti in giro, sussurrando e ridacchiando.

[...] Poi mi hanno portato su un veicolo che partiva. Non mi hanno detto dove stavamo andando, ma quando siamo arrivati ho visto un cartello che diceva Prigione di Hasharon. Ho chiesto che ora fosse e mi hanno detto che erano circa le 23:00. Ero spaventato e ansioso. Sono stata ricevuta da una guardia carceraria, uomo e donna, ed era presente anche l'agente di polizia donna che mi ha scortato fuori dalla stazione di polizia. Continuavano a prendermi in giro e a prendermi in giro a causa di una mia foto con l'hijab che avevano sul loro computer. Camminavo lentamente, perché mi avevano tolto i lacci delle scarpe e avevo paura che se mi fossero cadute le scarpe non me le avrebbero lasciate rimettere. Quindi mi hanno spinto fino in fondo. La cosa peggiore è stata la perquisizione. Non mi aspettavo che mi facessero una cosa del genere – che mi perquisissero completamente nudo. Mi hanno fatto inginocchiare nudo, così potevano vedere che non nascondevo nulla. È stato così umiliante. Ho chiesto alla guardia donna e all'agente di polizia donna di lasciarmi sedere semiaccovacciato, in modo da poter coprire un po' il mio corpo.

La guardia donna si prendeva gioco dei miei vestiti, della forma del mio corpo e dei miei peli. Ha chiarito che la disgustavo.

Ho pensato a mio padre. Mi chiedevo se mi stesse ancora aspettando fuori dalla stazione di polizia o sapesse già che ero stato arrestato e che non ero nemmeno ad Haifa ma in prigione fuori città. Tutto era inquietante, offensivo e degradante. Hanno fatto tutto nel modo più offensivo possibile.

[...] Quando sono arrivata in cella, le altre detenute dormivano già. C'erano quattro letti e altri tre detenuti dormivano sul pavimento. [...] La mattina presto gli altri detenuti si sono svegliati e ci siamo presentati. Venivano dalla Cisgiordania.

La cosa

peggiore è stata la perquisizione.

Non me lo aspettavo loro di farmi

una cosa del genere: di

perquisirmi

completamente nudo. Mi hanno creato

inginocchiarmi,

nudo,

così potevano

vedere che non

nascondevo nulla.

Spiegarono la routine della prigione: una perquisizione nuda ogni giorno, nella doccia all'interno della cella. Hanno detto che dovevo stare attenta a non turbare le guardie donne, così non mi avrebbero picchiata. Hanno detto, per esempio, che le guardie mi avrebbero picchiato se avessero fatto domande e non avessero apprezzato le mie risposte, o se fossi rimasto in silenzio e non avessi risposto affatto, poiché consideravano quella una provocazione. Non potevo crederci: come poteva accadere una cosa del genere? Dove eravamo rimasti?

Qualcosa dentro di me semplicemente non voleva credere che fosse possibile. [...] Un po' più tardi, tre guardie donne entrarono nella cella, e una guardia maschio stava sulla soglia e osservava.

Proprio in quel momento ho parlato con una delle detenute e le ho sorriso. A una delle guardie la cosa non piacque e mi gridò in ebraico: "Perché ridi?"

Ho risposto che era solo la forma del mio viso e mi sono arrabbiata. Mi condusse sotto la doccia e mi ordinò di spogliarmi. Ha chiesto dove

Da dove venivo e perché ero lì. Mi ha detto più volte "Tu sei Hamas" e quando non le piacevano le mie risposte, mi tirava i capelli, mi afferrava per la mascella, diceva che avevo una grande bocca e girava la testa e il collo, mi urlava contro e mi ha spinto più volte.

[...] Durante la mia seconda notte lì, una delle detenute aveva prurito alle braccia e sul suo corpo apparve un'eruzione cutanea. Si grattava così forte che nessuno di noi riusciva a dormire. Abbiamo bussato alla porta e chiesto che le facessero vedere il medico, la cui stanza era vicina alla nostra cella, ma non ha risposto nessuno.

Quella notte, abbiamo anche sbattuto la porta per chiedere degli assorbenti per un'altra detenuta che aveva le mestruazioni. Una guardia donna è venuta e ci ha lanciato il rotolo di carta igienica. Ha detto: "Non sei in un albergo". Al mattino, durante l'appello e la perquisizione, le guardie donne chiedevano: "Chi ha bussato alla porta di notte?" Siamo rimasti tutti in silenzio. La guardia maschio ha indicato la detenuta che aveva chiesto degli assorbenti, poi l'hanno portata sotto la doccia e l'hanno perquisita nuda.

L'abbiamo sentita gridare e abbiamo capito che la stavano picchiando.

[...] Mentre ero lì, ho assistito a un'udienza legale su Zoom. Là

Hanno detto, per esempio, che le guardie mi avrebbero picchiato se avessero fatto domande e non avessero apprezzato le mie risposte, o se fossi rimasto in silenzio e non risposero affatto, ritenendola una provocazione.

C'erano due guardie maschi nella stanza che parlavano tra loro e non riuscivo a sentire nulla. Ho chiesto loro di parlare a bassa voce ma non mi hanno ascoltato e uno di loro ha addirittura abbassato il volume dell'altoparlante. Ho fatto segno all'avvocato che non potevo sentire nulla e lui si è avvicinato alla telecamera, ha parlato lentamente e ha fatto gesti finché non ho capito che avevano prolungato la mia detenzione di altri tre giorni e che sarei stato trasferito alla prigione di Damun. [...] Anche lì le condizioni erano terribili. C'erano molte detenute lì. Da loro ho appreso che all'inizio della guerra a Gaza, l'amministrazione carceraria aveva confiscato tutti i loro averi. Non gli hanno lasciato nulla. Hanno portato via i loro vestiti, gli elettrodomestici, comprese le radio, e gli utensili da cucina che usavano per cucinare e per preparare caffè e tè.

Anche la mensa era chiusa. Prima i detenuti preparavano il cibo da soli, ma con il nuovo ordine ci hanno portato cibo già pronto, il che era davvero terribile e le quantità erano troppo piccole.

[...] All'inizio del 2024 ho ripreso gli studi. Avevo davvero paura che gli studenti ebrei mi attaccassero, soprattutto perché c'era un gruppo di studenti di destra che avevano fatto una campagna e avevano chiesto che fossimo espulsi dall'università, perseguitati e puniti. Molti studenti ora frequentano le lezioni armati di fucili e pistole ed entrano nelle aule in quel modo. Mi siedo spesso accanto a qualcuno armato così durante una lezione. È una situazione davvero spaventosa, soprattutto in una realtà di incitamento continuo contro gli studenti arabi.

[Testimonianza completa](#)

Testimonianza dell'Avv. Ahmad Khalifah, 42 anni, di Um al-Fahem, arrestato durante una protesta locale.

All'improvviso diverse unità di polizia hanno fatto irruzione nella protesta. Ho visto gli agenti indossare tre diversi tipi di uniformi. Hanno lanciato granate stordenti. [...] Mi hanno portato a una jeep, dove c'erano altri 10 manifestanti detenuti. Sulla strada verso la jeep mi hanno colpito, mi hanno strappato la maglietta e mi hanno preso a calci. Mi hanno gettato a terra e uno di loro mi ha dato diverse ginocchiate al petto. È stato molto doloroso. Mi ha anche colpito forte in faccia e anche altri agenti di polizia mi hanno picchiato.

[...] il pestaggio è continuato alla stazione. Mi hanno colpito con le mani e talvolta con mazze di legno e mi hanno preso a calci. Hanno sostituito le manette di metallo con delle fascette, che mi hanno stretto ai polsi e messo anche ai piedi. Mi hanno coperto gli occhi con la maglietta che indossavo. Non potevo camminare con i piedi legati e dovevo saltare. Gli agenti di polizia mi hanno scattato diverse foto, prendendomi in giro e ridendo. Da quello che si sono detti ho capito che stavano mandando le foto ai loro amici. [...]

Avevo dolori al petto, probabilmente a causa delle botte precedenti, e ho chiesto di essere portato in ospedale. Hanno aspettato fino al giorno dopo per portarmi. In ospedale, un medico ha ordinato una radiografia del torace. Mentre aspettavo è iniziata l'udienza riguardante la nostra detenzione, quindi ho dovuto saltare la radiografia e presentarmi su Zoom, altrimenti l'udienza sarebbe stata rinviata.

[...] Quello stesso giorno ci hanno trasferito nella prigione di Megiddo, dove ci hanno perquisito nudi. Non mi hanno picchiato, forse perché hanno visto che ero finito dalle botte precedenti. Mi sono seduto lì da mezzanotte alle 5:00 circa e li ho sentiti picchiare, imprecare e umiliare altri detenuti, che urlavano e piangevano. Era molto difficile. Resti lì seduto senza sapere se sarai il prossimo, incapace di fare nulla. A volte, sentire gli altri picchiati è più difficile che essere picchiati tu stesso.

Mi hanno messo nell'ala 10, dove sono rimasto fino al 4 gennaio 2024. Le condizioni a Megiddo erano catastrofiche. Non avevamo diritti, né materassi, cuscini, coperte o vestiti puliti. Abbiamo a malapena cibo e acqua. Le celle erano buie tutto il giorno, ma la sera – tra le 19 e le 23 – proprio quando volevamo andare a dormire, accendevano le luci. Faceva freddo nelle celle. Entrava il vento e qualche volta anche la pioggia. Siamo riusciti a malapena a dormire. Di notte suonavano musica ad alto volume, l'inno israeliano e talvolta canzoni druse. Per i primi quattro o cinque giorni eravamo senza scarpe e avevamo solo i vestiti che avevamo addosso. Abbiamo preso alcuni vestiti dai detenuti che erano stati rilasciati e li abbiamo lasciati per noi, ma dovevamo indossarli sopra i nostri vestiti, altrimenti venivano confiscati ogni volta che le guardie facevano irruzione nella stanza. Le guardie hanno rubato gli oggetti che avevamo già pagato dalla

fumava sigarette accanto a noi, dicendo che erano le nostre sigarette. [...] Facevano l'appello tre volte al giorno, durante il quale dovevamo inginocchiarci contro il muro, lontano dalla porta, con le mani sulla testa. Avremmo dovuto guardare le guardie una volta in modo che potessero identificarci, ma oltre a questo ci era proibito guardarle negli occhi.

L'acqua potabile proveniva dal lavandino del bagno. Era torbido e aveva un cattivo sapore, ma dovevamo berlo. Il cibo era terribile e non ce n'era abbastanza. Conservavamo ciò che ci veniva dato durante la giornata e lo mangiavamo prima di andare a letto, per non andare a dormire affamati. Tuttavia, non eravamo mai sazi perché era appena sufficiente per sopravvivere.

[...] Ogni volta che ci portavano in tribunale picchiavano gli altri detenuti sull'autobus lungo il percorso. Non mi hanno picchiato, forse perché sono un avvocato, ma gli altri detenuti venivano picchiati costantemente davanti a me. È stato un vero e proprio viaggio di sofferenza.

[...] A Gilboa, 30 di noi furono portati insieme nel cortile a fare la doccia e ci fu concessa un'ora o meno. Non c'era abbastanza tempo per tutti, quindi abbiamo dovuto fare la doccia a turno. Ognuno faceva la doccia una volta ogni due o tre giorni. Ci hanno dato una quantità molto piccola di shampoo, e solo raramente, quindi l'abbiamo diluito per farlo durare per tutti. Non abbiamo ricevuto nemmeno gli asciugamani, quindi abbiamo dovuto vestirci ancora bagnati. La maggior parte delle volte non c'era nemmeno la carta igienica perché ricevevamo solo due rotoli a settimana per una cella di 10-12 detenuti. Le guardie venivano nelle nostre celle e ci filmavano, raccontando il video e vantandosi delle dure condizioni della prigione.

[...] Di tanto in tanto, le guardie entravano nella cella senza motivo, sceglievano un detenuto e cominciavano a picchiarlo. Oppure entravano per effettuare una perquisizione, ci costringevano a sdraiarsi a faccia in giù, ci ammanettavano e lasciavano libera solo una persona, per poi costringerla a strisciare e a baciargli le scarpe. Se si rifiutava, ovviamente veniva picchiato.

[Testimonianza completa](#)

Testimonianza dell'Avv. Sari Huriyyah, 53 anni, di Shfaram, arrestato per un post su Facebook:

Tre persone in abiti civili sono entrate nel mio ufficio e si sono sedute. Fino a quel momento non avevo realizzato cosa stesse accadendo. Hanno presentato un mandato di cattura. Dato che sono un avvocato, per arrestarmi hanno bisogno di un permesso speciale della Procura di Stato e dell'Ordine degli avvocati israeliani, che avevano già ricevuto. Mi hanno legato le mani con delle fascette e mi hanno portato fuori. Mi hanno trasferito a casa mia a Shfaram, ed è lì che è iniziata la parte difficile.

Mi hanno portato a casa mia con le mani legate. Mia moglie ha chiesto loro di slegarli affinché i miei figli piccoli non mi vedessero in quel modo, ma loro hanno rifiutato. Mi hanno chiesto se avevo contanti e ho risposto che avevo 10.000 shekel (~ 2.700 USD). Hanno preso documenti e libri dalla casa. Dopo l'irruzione in casa mia, mi hanno portato alla stazione di polizia di Shfaram, dove mi hanno messo manette di metallo alle mani e ai piedi. Era difficile camminare. Mi hanno messo in una stanza per gli interrogatori, dove ho scoperto che il motivo del mio arresto era un post su Facebook.

[...] Poi mi hanno portato alla prigione di Megiddo, che da allora chiamo Abu Ghraib, a causa delle gravi torture che ho subito

Là. Mi hanno maledetto fino alla prigione. Quando siamo arrivati, il mio mondo si è capovolto. Mi sentivo come se fossi in una giungla.

Per prima cosa la guardia mi ha chiesto di spogliarmi.

L'ho fatto e sono rimasto in mutande. Mi ha ordinato di togliermi anche la biancheria intima. Ho cercato di convincerlo che non ce n'era bisogno e ho detto che avevo 53 anni ed ero cittadino israeliano.

Pensavo che potesse aiutare, ma la guardia ha minacciato di picchiarmi. Ho ceduto, sentendo di non avere scelta.

La guardia mi ha chiesto di spogliarmi. L'ho fatto e

sono rimasto nel mio biancheria intima. Mi ha ordinato di

togliermi anche la biancheria intima.

Ho provato a convincere

lui che non ce n'era bisogno e disse che avevo 53 anni

ed ero cittadino israeliano. IO

pensavo che potesse aiutare, ma la guardia ha minacciato di

picchiarmi. Ho ceduto, sentendomi non avevo scelta.

Mi hanno messo, completamente nudo, in una piccola cella senza porta, come il camerino di un negozio di vestiti. Hanno portato un metal detector portatile e me lo hanno messo tra le gambe, sostenendo che stavo nascondendo qualcosa. Nella stanza in cui si trovava la cella, cinque giovani palestinesi sono stati perquisiti e le guardie li hanno picchiati, imprecati e umiliati. Le guardie mi hanno chiamato asino. Sapevano che ero un avvocato e volevano umiliarmi. Ma quando ho visto quello che hanno fatto ai giovani, mi sono sentito meglio rispetto a loro.[...] Quando abbiamo raggiunto la stanza, hanno costretto i giovani a baciare una bandiera israeliana sul muro. Chi si rifiutava subiva abusi. Una delle guardie ha anche scattato una foto con uno dei detenuti mentre baciava la bandiera. C'erano continue percosse, imprecazioni e umiliazioni.

Quando è stato il mio turno, l'ufficiale mi ha scusato e ha detto alle guardie di saltarmi. Non so perché, forse perché sono un avvocato e un cittadino israeliano.

[...] Per i primi tre giorni ero molto frustrato. Non parlavo quasi con nessuno e non mangiavo affatto. Il cibo era davvero orribile e ci hanno dato piccole quantità. Riceviamo un piatto di riso al giorno per tutta la cella. Solo riso, formaggio bianco, fette di pane e cetriolo. Non lo eravamo

dato le posate, quindi abbiamo dovuto mangiare con le mani. Mi sentivo disgustato, impotente, frustrato e umiliato. Non ho capito come

questo mi stava succedendo alla mia età, ed era molto difficile vedere il degrado di chi mi circondava. Non riuscivo a capirlo. Non abbiamo dormito affatto la prima notte. C'era una finestra nella cella, attraverso la quale abbiamo sentito i detenuti piangere e urlare mentre le guardie li picchiavano. Le guardie gridavano di abbaiare come cani. Abbiamo sentito alcuni detenuti abbaiare dopo essere stati colpiti. Le guardie risero, ovviamente. Era davvero difficile sentire e vedere.

[...] Ci tagliano fuori dal mondo esterno. Hanno confiscato tutto. Non c'era niente, né radio né mezzi di comunicazione. Ogni volta che arrivava un nuovo detenuto, tutti

Hanno costretto i giovani a baciare una bandiera israeliana sul muro. Chi si rifiutava subiva abusi. Uno delle guardie donne hanno persino scattato una foto con uno dei detenuti mentre si baciava la bandiera.

gli avrebbe chiesto cosa fosse successo. C'era un'unità speciale il cui compito era picchiare i detenuti. Le persone picchiate sono rimaste sedute per ore, incapaci di parlare. Tutto ciò generava ovviamente anche un notevole stress psicologico. C'erano continue urla. Di notte bussavano alle porte, più volte ogni notte, e accendevano le torce elettriche. E questo in aggiunta ai pestaggi che abbiamo sentito.

Ci contavano tre o quattro volte al giorno.

Facevano irruzione nella cella, 16 persone armate di manganelli, e picchiavano ognuno di noi senza che noi facessimo nulla. Ho sentito costantemente le urla dei detenuti, le percosse e le imprecazioni provenienti dalle celle vicine. Sentivo di essere finito, temevo di non uscire vivo da una prigione priva di valori umani. Ho sentito storie dell'orrore dagli altri detenuti nella mia cella su ciò che hanno passato. Uno aveva una gamba rotta ed era fasciato in un sacchetto di plastica.

Le sue condizioni richiedevano cure quotidiane, ma di tanto in tanto gli veniva somministrata solo una pillola di paracetamolo.

L'altro aveva una ferita aperta sulla fronte a causa di un duro colpo alla testa. Quando ho chiesto al

le guardie per dargli un trattamento adeguato, mi urlavano che non capisco e che non sono affari miei.

[...] Quello stesso giorno ho avuto un'udienza al tribunale di Acri e mi hanno portato lì. Le unghie del giudice erano dipinte con il motivo della bandiera israeliana. Ha immediatamente prolungato la mia detenzione. Mi sono arrabbiato e le ho fatto il dito medio. Quando le guardie lo hanno visto, mi hanno schiaffeggiato, preso a calci e imprecato contro di me. Mi hanno portato fuori da lì con le mani e i piedi ammanettati, premendomi sulla testa e sulla schiena così che ero curvo come un cane. Mi hanno riportato alla prigione di Megiddo e mi hanno messo in un'ala chiamata Tora Bora. Lungo la strada ho visto le guardie picchiare i detenuti. C'erano tre o quattro guardie che picchiavano un detenuto. Ho sentito urla e suppliche, cose incredibili. Mi hanno messo in una cella di isolamento nera e disgustosa, piena di scarafaggi e altri insetti. Non aveva

**Mi
sentivo
disgustato,
impotente,
frustrato e umiliato.
Non ho
capito
come questo mi
stesse accadendo
alla mia età, ed
era molto
difficile capirlo
degrado di chi
mi
circonda.
Non riuscivo
a capirlo.**

finestra o fonte di luce, a parte una piccola apertura nella porta.

Il giorno dopo, intorno alle 11, hanno messo un giovane nella cella di isolamento accanto alla mia. Continuava a urlare di dolore. Ho provato a parlargli attraverso la porta, gli ho chiesto quale fosse la sua storia e gli ho detto di calmarsi. Ha detto che soffriva e che sarebbe morto.

Continuava a chiedere loro di prestargli assistenza medica e a chiamare il medico e la guardia. [...]

Ogni volta che veniva una guardia chiedevo loro di aiutarlo, ma ogni volta mi insultavano, dicevano che non erano affari miei e mi ordinavano di stare zitto. Ha continuato a gridare e chiedere aiuto fino al mattino presto, poi è rimasto in silenzio.

Durante il conteggio li ho sentiti gridare più volte: "Mar'i, Mar'i". Non ha risposto. Li ho sentiti aprire la porta e ho sbirciato attraverso l'apertura della mia porta. Sono entrati nella cella e hanno cominciato a picchiarlo, ho sentito i calci che colpivano il suo corpo. Poi ho sentito uno di loro che chiedeva di chiamare il medico e di procurarsi un kit di pronto soccorso. Il medico arrivò pochi minuti dopo.

Rimasero nella cella per più di un'ora. Più tardi, ho sentito uno di loro dire in arabo: "A patto che siate tutti sani".

Tutti risero e chiusero la porta. Ho capito che era morto.

Dopo circa un'ora sono tornati con una barella a ruote.

Portarono fuori il giovane, avvolto in una borsa nera, e se ne andarono.

Più tardi, ho saputo che il suo nome era 'Abd a-Rahman Mar'i, 23 anni, residente a Qarawat Bani Hassan e padre di quattro figli. Ancora non riesco a dimenticare la sua voce e le sue suppliche.

[...] Tutta la storia era come un film dell'orrore. Sono un avvocato e vivevo la mia vita come al solito. All'improvviso mi sono ritrovato nel posto peggiore del mondo. È stata un'esperienza molto difficile. Ora, dando questa testimonianza e ricordando quello che è successo lì, ho avuto più volte difficoltà a respirare. Durante la mia detenzione, ho perso dai sette agli otto chili in soli 10 giorni. Quando sono tornato a casa, mia moglie ha pianto quando mi ha visto e i miei figli avevano paura di me, perché non mi ero rasato per tutto il tempo e avevo i capelli arruffati. Sembravo una persona diversa.

**Tutta la storia
era come un film
dell'orrore.
Sono un avvocato
e vivevo la mia
vita come al solito.**

**All'improvviso
mi sono ritrovato nel
posto peggiore
del mondo. È
stata
un'esperienza
molto difficile.**

[Testimonianza completa](#)

9. Conclusione

Conclusione

Migliaia di palestinesi sono stati arrestati e imprigionati nelle carceri israeliane dal 7 ottobre 2023, la maggior parte senza processo. Le testimonianze raccolte da B'Tselem tra 55 detenuti maschi e femmine rilasciati rivelano ciò che sta accadendo all'interno delle strutture carcerarie israeliane e raccontano la storia di continue torture, abusi, condizioni disumane e negazione dei bisogni primari come cibo, acqua e cure mediche. Le informazioni costantemente ripetute in queste testimonianze rivelano un meccanismo istituzionalizzato, efficiente e sistematico che ha reso la violenza, l'umiliazione e il degrado parte integrante della routine imposta a tutti i palestinesi classificati come "prigionieri di sicurezza", in 17 diverse strutture carcerarie civili e militari, dal dopoguerra. iniziò.

Le testimonianze rivelano la politica attuata in queste strutture dopo la dichiarazione dello "stato di emergenza carcerario" e la conseguente promulgazione di un ordine temporaneo,¹³⁶ in linea con l'agenda dichiarata dal Ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben Gvir. Indicano che questa politica, che comporta la violazione dei diritti umani più basilari, è mirata ai membri di uno specifico gruppo etnico-nazionale: i palestinesi. Nell'ambito di questa nuova politica, i palestinesi detenuti nelle carceri israeliane vengono privati del pacchetto fondamentale di diritti a cui hanno diritto secondo il diritto israeliano e internazionale, così come altri diritti universali. Anche se un piccolo numero di questi prigionieri fosse, di fatto, coinvolto negli orribili crimini del 7 ottobre, ciò non giustifica la tortura, per non parlare della creazione di una rete di campi di tortura per tutti i prigionieri palestinesi.

La Convenzione contro la tortura definisce la tortura come "un atto mediante il quale un forte dolore o sofferenza, sia fisica che mentale, viene intenzionalmente inflitto a una persona allo scopo di ottenere da lei o da un terzo informazioni o una confessione, punendola per un atto da lui commesso". o una terza persona ha commesso, o è sospettata di aver commesso, o ha intimidito o costretto lui o una terza persona, o per qualsiasi motivo basato su una discriminazione di qualsiasi tipo, quando tale dolore o sofferenza sono inflitti da o su istigazione di o con il consenso o acquiescenza di un pubblico ufficiale o di altra persona che agisce in veste ufficiale». ¹³⁷

¹³⁶ Ordinanza temporanea del 16 e 26 ottobre 2023, emessa dal potere conferito al Commissario IPS ai sensi delle sezioni 80 e 80a(b) dell'ordinanza sulle carceri [nuova versione] 5732-1971.

¹³⁷ Cfr. supra nota 24.

Vari metodi e azioni che, di per sé, non infliggono dolore o sofferenze equivalenti a tortura, possono raggiungere quel livello se attuati in combinazione.¹³⁸

La tortura è proibita in ogni circostanza, non importa quanto eccezionale, sia secondo il diritto internazionale che secondo i principi morali fondamentali.

Lo Stato di Israele ha firmato e ratificato la Convenzione contro la tortura, ma il divieto della tortura non è mai stato incorporato nella legge israeliana. È stato convalidato nella sentenza dell'Alta Corte del 1999 sul caso della tortura,¹³⁹ ma è stato ritirato in una decisione successiva, consentendo l'uso della tortura in casi eccezionali secondo il protocollo di "interrogatorio di necessità" dello Shin Bet.¹⁴⁰

Dall'inizio della guerra sono state presentate all'Alta Corte di Giustizia numerose petizioni riguardanti le condizioni carcerarie dei detenuti palestinesi. Nella sua risposta a una petizione presentata dall'Associazione per i diritti civili in Israele e altri, lo Stato ha respinto le accuse di trattamenti inumani, abusi, fame, rifiuto di cure mediche e rifiuto di altre condizioni di vita fondamentali, come l'accesso all'acqua corrente o all'igiene. prodotti.¹⁴¹ Tuttavia, ha ammesso che, in linea con la nuova politica del ministro, il numero di occupanti delle celle è stato spinto oltre la capacità, costringendo alcuni prigionieri a dormire sul pavimento; la corrente veniva interrotta e l'illuminazione era disponibile solo di notte; tutti gli effetti personali sono stati confiscati; i prigionieri venivano tagliati fuori dal mondo esterno; e il tempo trascorso fuori casa è stato ridotto a un'ora al giorno.¹⁴² Basandosi sull'ammissione dello Stato, e sulla conseguente smentita, la corte ha stabilito che non era necessario dare istruzioni allo Stato "di fare ciò che dichiara di stare già facendo" o di "astenersi dal facendo ciò che non ha mai fatto"¹⁴³ e ha respinto il ricorso in limine. Altri casi

¹³⁸ Cfr. anche, ad esempio: Ann Maria Garcia Lanza de Netto c. Uruguay, Comunicazione n. 8/1977, UN Doc. n. CCPR/C/OP/1 a 45 (1985); Aydin c. Turchia, Corte europea dei diritti dell'uomo (ricorso n. 23178/94), sentenza 25.9.1997; Maritza Urrutia c. Guatemala, CIDH, sentenza del 27 novembre 2003.

¹³⁹ Si veda il caso della tortura, supra nota 80. Il divieto di tortura è stato incorporato nelle linee guida emesse dall'allora procuratore generale Elyakim Rubinstein, che stabiliva che altri metodi di interrogatorio potevano essere impiegati in casi di "necessità", purché non equivalgono a tortura. Per ulteriori informazioni su [questo](#), vedere qui.

¹⁴⁰ Cfr. HCJ 9018/17 Feras Tabish c. Attorney General; vedere anche HCJ 5722/12 As'ad Abu Gosh et al. contro Procuratore generale.

¹⁴¹ Cfr. la risposta dello Stato nel caso delle condizioni di vita, supra nota 75.

¹⁴² Cfr. par. 8 della risposta dello Stato nel caso delle condizioni di vita, supra nota 75.

¹⁴³ Ibid., par. 31.

relativi alle condizioni di vita o di detenzione sono ancora pendenti, senza che la corte abbia emesso sentenze o emesso ordini nisi.¹⁴⁴ L'Alta Corte di Giustizia ha così dato il via libera alla negazione dei diritti fondamentali dei prigionieri palestinesi.

Nel frattempo, il controllo giudiziario o amministrativo degli arresti stessi è stato sospeso di fatto per settimane o addirittura mesi.¹⁴⁵ L'astensione della corte dall'intervenire anche in questa questione, e il fatto di aver consapevolmente permesso che i prigionieri fossero quasi completamente isolati, sottolinea la decisione della corte ruolo nel dare alla grave violazione dei diritti umani dei prigionieri una facciata di legalità.

L'influenza del ministro Ben Gvir rimane evidente, ma la sua politica non avrebbe potuto essere attuata senza la cooperazione dell'intero sistema: dal primo ministro e ministro della difesa ai "guardiani" come il procuratore generale, la Procura dello Stato e la Corte Suprema e, infine, i media, che mostrano il trattamento crudele dei prigionieri senza il minimo accenno di critica.¹⁴⁶ Tutto ciò ha aiutato il ministro Ben Gvir a realizzare la sua visione, sia attivamente che con il tacito consenso.

Considerata la gravità degli atti, la misura in cui le disposizioni del diritto internazionale vengono violate e il fatto che tali violazioni sono dirette contro l'intera popolazione di prigionieri palestinesi quotidianamente e nel tempo – l'unica conclusione possibile è che nell'attuazione di tali atti, Israele sta commettendo torture che equivalgono a un crimine di guerra e persino a un crimine contro l'umanità.

Poiché il divieto di tortura è assoluto, Israele è obbligato, ai sensi del diritto internazionale, a indagare e perseguire chiunque sia direttamente coinvolto nell'attuazione di queste pratiche offensive e violente contro i prigionieri palestinesi. Tuttavia, dal momento che tutti i sistemi statali, compresa la magistratura, sono stati mobilitati a sostegno di questi campi di tortura – sia chiudendo un occhio, prestando sostegno o ostentando questi atti – non ci si può aspettare che gli organi investigativi israeliani adempiano a questi doveri e mantengano coloro che sono coinvolti devono renderne conto, certamente non in modo attivo o efficace. Pertanto, in applicazione del principio di complementarità sancito dall'art

¹⁴⁴ HCJ 4268/24 Associazione per i diritti civili contro Ministro della difesa et al. (riguardo alla chiusura del carcere militare di Sde Tei-man); HCJ 1357/24 Associazione per i diritti civili et al. v. Il Governo (per quanto riguarda il rifiuto delle visite del CICR); caso di privazione alimentare, supra nota 69; istanza di revisione giurisdizionale, supra nota 18.

¹⁴⁵ Cfr. pp. 28-31 della presente relazione e supra note 53 e 54.

¹⁴⁶ Cfr. supra note 4, 8 e 10.

Statuto di Roma,¹⁴⁷ la CPI e la comunità internazionale devono indagare e promuovere procedimenti penali contro individui sospettati di aver pianificato, diretto e commesso questi crimini.

Al momento in cui scrivo, più di 9.000 persone – palestinesi classificati come “prigionieri di sicurezza” – sono detenute da Israele in una rete di campi di tortura, sottoposti alle condizioni e agli abusi descritti in questo rapporto. Questa realtà è inaccettabile e riempie noi, israeliani e palestinesi che crediamo nella giustizia, nella libertà e nei diritti umani, di vergogna, ansia e rabbia.

Facciamo appello a tutte le nazioni e a tutte le istituzioni e gli organismi internazionali affinché facciano tutto ciò che è in loro potere per porre fine immediatamente alle crudeltà inflitte ai palestinesi dal sistema carcerario israeliano e per riconoscere il regime israeliano che gestisce questo sistema come un regime di apartheid che deve giungere al termine.

¹⁴⁷Art. 17 dello Statuto di Roma.

בְּתֵּלֵם
B'TSELEM
بتسيلم